Politica
Inutile dissesto
di M. Di Cosimo
a pag. 3

Politica
L'antico gioco delle tre carte
di N. Ceccato
a pag. 5

Economia
Dal muro di Berlino al muro di Bruxelles …
di A. Petti
a pag. 7

Il fatto
Una stampa per amica
di Rosa L.
pag. 11

Territorio
Non è un Paese per giovani
di A. Bazuro
a pag. 14

CENTRO STORICO

Associazione Culturale "Il centro storico"
Bimestrale gratuito - Anno 12 n. 69 - Novembre/Dicembre 2014

di Alessandro Cresti

Editoriale

Propaganda elettorale
Verba et voces, praetereaque nihil
Parole e voci, null'altro

A metà del loro mandato, gli attuali Amministratori di San Felice Circeo sembrano aver iniziato le operazioni di recupero del consenso, attualmente a livelli bassissimi, e di campagna elettorale in vista delle elezioni del 2017.
Tutti si impegnano ad annunciare con la consueta enfasi diversi progetti e a realizzarne altri programmati e finanziati dalle precedenti Amministrazioni.
L'unico risultato positivo di queste manovre è che il Paese, grazie anche alla prolungata e buona stagione che ha fatto registrare temperature più che primaverili addirittura a novembre, è ancora vitale: si circola si chiacchiera si commenta si osserva si controlla … senza pensare alla imminente brutta stagione, quando non circoleranno neanche più i gatti e tutto intorno sarà desolazione e silenzio.
Alcuni addirittura, interpretando perlopiù positivamente tutti questi movimenti, ricominciano a sperare che qualcuno possa risolvere i problemi in piedi e riaprire la strada a un futuro migliore per il Paese e per tutti i cittadini, basta attendere.
Ma non è così e lo dimostrerò entrando nei dettagli di alcuni eventi.

Raccolta differenziata
Un progetto annunciato, per esempio, è quello della raccolta differenziata dei rifiuti dal prossimo anno, attraverso l'eliminazione dei cassonetti stradali e la contemporanea dotazione ai cittadini di contenitori personali. L'annuncio e le relative spiegazioni sulla prossima operazione erano contenuti in un "AVVISO", a firma del Sindaco e del Consigliere delegato ai servizi tecnologici, che accompagnava le bollette della "Tari", i cui costi sono decisamente elevati e superiori a quelli dei comuni vicini, come Sabaudia.
Da noi questo servizio arriva colpevolmente in ritardo, cosa che non può essere portata a giustificazione di tasse elevate come invece l'Amministrazione sostiene: "A Sabaudia, la differenziata è stata avviata da circa due anni ed è logico che la tassa sui rifiuti sia più bassa …". Sarebbe più opportuno non fare queste affermazioni per evitare di evidenziare le proprie carenze. Perché non ci si è mossi

continua a pag. 6

Aldo Ziarelli

Una festa? Alla fine di settembre? Passando per caso davanti alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, in quell'insolita data, chiunque si sarebbe posto sicuramente questa domanda nel sentire intonare "Tabaccone", allegro valzer locale. Invece, era il commovente saluto con il quale i giovani musicisti della banda "Lorenzo Ceccarelli" hanno inteso rendere omaggio a un amico di tutti i sanfeliciani, facendosi generosi interpreti dei suoi desideri.
Proprio così avrebbe voluto essere salutato Aldo, che il 28 settembre scorso ci ha lasciato, come se i partecipanti al rito funebre fossero gli invitati a una delle innumerevoli feste cui fu presente nel corso della sua vita. Non c'erano cerimonie festose, battesimi, comunioni, matrimoni, anniversari e ricorrenze, alle quali non fosse stato sempre gioiosamente pronto a intervenire con la sua fisarmonica.
Aldo Ziarelli era nato a San Felice il 6 ottobre del 1932, secondo figlio in una famiglia di nove: cinque fratelli e quattro sorelle. Ricorda la sorella Gloria come la presenza di Aldo, suo malgrado, divenne ben presto un sicuro punto di riferimento per i più piccoli di casa. Alla madre, Maria Cerasoli, era legato da un affetto intenso e protettivo. E tanta comprensione per papà Fiore, un uomo il cui umore era scandito dall'unica distrazione di quei tempi: il piacere del buon vino.
La malinconia della sorella è addolcita dai tanti teneri ricordi della sensibilità del fratello: "Amava lasciare "distrattamente" qualche spicciolo nei pantaloni, per consentire a noi, piccole addette al riordino di casa, di poterne approfittare".
Aldo si sosteneva con il lavoro che fu prima dei suoi genitori, la rivendita di pesce, ma la vera, grande passione di tutta la sua vita è stata la musica.
La scarsità di mezzi economici che accomunava tutti nel nostro paese, nel periodo a cavallo tra il primo e il secondo conflitto mondiale, non permise all'adolescente Aldo di studiare e imparare a leggere le note musicali da uno spartito. Gli bastava, però,

Aldo Ziarelli

imbracciare la sua fisarmonica per suonare a orecchio gli stornelli più noti. Se poi, a unirsi a lui, arrivava un vero musicista che, incautamente, gli chiedesse: "Con quale tempo sta eseguendo il brano: grave, lento, adagio…?". Lui, continuando a suonare la fisarmonica con una mano e facendo un ampio gesto con l'altra, dal basso ver-

continua a pag. 2

Allegato:
Vita di don Giuseppe Capitanio

Dal muro di Berlino al muro di Bruxelles
di Alessandro Petti *a pag. 5*

Intervista all'on.le Eugenio Patanè
di Alessandro Cresti *a pag. 7*

La borsa nera a San Felice Circeo
di Pier Giacomo Sottoriva *a pag. 10*

Sommario a pag. 13

Il Personaggio

di Gabriele Lanzuisi

L'ultimo cantastorie di San Felice

Aldo Ziarelli, un uomo libero

Divertito, diceva di sé: "L'uomo che non tramonta mai!"

segue da pag. 1

so l'alto, gli rispondeva col fare del direttore d'orchestra: "È tempo... perso...". Inventando, così dicendo, un proprio ironico tempo ideale, con un artificio da interprete consumato si concedeva una prerogativa permessa solo ai grandi musicisti: contestualizzare liberamente il tempo del brano musicale a se stesso. A queste battute seguiva sempre la sua immancabile, caratteristica, coinvolgente risata baritonale: "Oh, oh, oh ..."!

> **"grande passione di tutta la sua vita è stata la musica"**

Simpatia innata quella di cui era dotato Aldo, con il suo aspetto dinoccolato, dalla vivace gestualità, alto, magro e con un naso importante. Sia fosse a torso nudo, oppure vestito con la sua giacca verde primavera, il papillon nero e il cappello panama, aveva sempre un portamento elegante e dignitoso.
Fra i primi a essere contagiato dalla genuina e originale personalità di Aldo fu l'imprenditore Clementi, importante lottizzatore del Circeo dei tempi d'oro, proprietario del comprensorio della "Baia d'Argento" e del famosissimo locale chiamato "Il Capanno". In quel glorioso nightclub, negli anni Sessanta si esibirono stelle della portata di Mina, Battisti, Patty Pravo e... Aldo del Circeo. Sì, proprio lui. Si presentava con questo nome d'arte nel quale s'identificò per tutto il resto della sua vita. Ad Aldo era affidato, in apertura di serata, il difficile compito d'intrattenere gli ospiti suonando qualche brano. L'affetto che seppe suscitare in Clementi si manifestò concretamente con la cessione, come compenso per le sue esibizioni, di un lotto di terreno proprio a ridosso della Baia. Lì, in quell'angolo di paradiso, di cui solo l'imperatore Domiziano, duemila anni prima di Aldo, poté godere la magia e la bellezza, si costruì una piccola casetta. Ricordo ancora quando un giornalista gli pose l'inopportuna domanda: "Ma Aldo, hai costruito questa casa in pieno Parco Nazionale?" Lui, geniale, gli rispose senza scomporsi minimamente: "Che vuole, qui ti fanno un Parco intorno e non ti dicono niente! Oh, oh, oh...".
Era così Aldo: disarmante, autentico nella sua originalità. Avendo conosciuto le vere difficoltà della vita, aveva deciso d'interpretare liberamente e con leggerezza la sua esistenza, sdrammatizzandola.
Anche quando decise di far incidere, a proprie spese, 1500 copie del suo primo (e ultimo) 45 giri, "Serenata a Sanremo", facendone personale omaggio al Sindaco di quella città, e disse, con sereno disincanto: "La vedevo bene come sigla d'apertura del festival, ma poi, quel sindaco, l'hanno pure arrestato; oh, oh, oh...". Riascoltandola oggi, questa serenata di Aldo per la città dei fiori, ci piace scorgervi, in uno sforzo di fantasia bonariamente campanilistica, la traccia di un piccolo plagio: il famoso ritornello: "Perché Sanremo è Sanremo..." con cui si aprono da diversi anni le edizioni del Festival, sembrerebbe proprio ripreso dalla serenata di Aldo. Chissà...?
Sicuramente, ogni abitante di San Felice potrebbe arricchire quest'articolo con personali ricordi legati ad Aldo. Basterebbero le tante spose del tempo, alle quali non è mai mancata la serenata notturna, come preludio augurale per le nozze. A loro Aldo dedicava la canzone: "Buonanotte angelo mio". Oppure, si potrebbero rammentare con grande nostalgia le feste della Madonna della Sorresca, nelle quali le famiglie sanfeliciane pranzavano all'aperto a Caterattino. Aldo arrivava e, al suono della sua fisarmonica, ci si riuniva tutti per quei canti sacro - "etilici" grazie ai quali la nostra comunità ritrovava, almeno per un giorno, una fraterna, gioiosa identità.

Settembre 2001 matrimonio Clelia e Gabriele al Peretto

> **"aveva sempre un portamento elegante e dignitoso"**

Festa della Madonna della Sorresca

Bello è stato anche aver potuto constatare come il ricordo di Aldo non appartenga solo alla sua generazione ma, privilegio raro concesso a pochi, sia un patrimonio di tutti noi di San Felice. Nel giorno in cui si è appresa la triste notizia della sua morte, sul noto social network di facebook, molti giovani hanno scritto di lui: "... animo buono; persona speciale; uno che non ha mai fatto del male; mitico, simpatico, gentile... " Tutti apprezzamenti accomunati da un sincero, disinteressato sentire.
Chi era, dunque, Aldo? Prima di rispondere a quest'ultima domanda, dobbiamo forse chiederci: che cos'è che possiamo considerare "arte"? Chi può fregiarsi del titolo di "artista"? È discussione antica quasi quanto l'uomo e lungi da noi avere la presunzione di dire qui la nostra su questo tema. Lasciamo agli uomini dotti dibattere sulla figura dell'artista intesa in senso stretto, quale creatrice di opere dotate di un grande valore estetico capace di prevaricare i tempi, nei campi della così detta cultura "alta": pittura, musica, architettura, poesia ...

> **"aveva deciso d'interpretare liberamente e con leggerezza la sua esistenza, sdrammatizzandola"**

A noi sanfeliciani, credo piaccia pensare all'artista in modo più semplice e ruspante, come a una persona che esprime la sua personalità in modo estroso e creativo. Allora, possiamo serenamente rispondere alla nostra domanda, e senza alcuna retorica: con la recente scomparsa di Aldo del Circeo, abbiamo perso il nostro Artista! ■

di Monia Di Cosimo

Dati interpretati male e frettolosamente

Inutile dissesto

Amministrazione incapace e inefficiente

Incredibili sono i risultati emersi nell'ultimo consiglio comunale: alla data del dissesto il Comune chiude la sua gestione nell'anno 2012 con un avanzo di amministrazione il cui esatto ammontare appare oscuro per i dati contrastanti riportati nei vari atti allegati alla proposta di deliberazione in esame della massima assise comunale, ma è comunque un avanzo positivo. A nulla sono valse le rimostranze della minoranza circa la conoscenza del dato esatto che oscilla tra i 235.000,00 € e i 250.000,00 €. Nonostante ciò dobbiamo evidenziare che nell'anno 2012 la chiusura dell'esercizio finanziario ha fatto registrare un dato politico importante: il comune ha realizzato alla data del 31 dicembre 2012 un avanzo di amministrazione indiscutibilmente positivo.

Ma cosa significa questo? Cerchiamo di spiegare. Pensiamo ad esempio alla propria famiglia e immaginiamo di fermarci in un periodo dell'anno che, per consuetudine, viene indicato al 31 dicembre.

Cerchiamo ora di buttar giù due conti. Il bilancio familiare è composto da entrate e uscite come il bilancio di un qualsiasi Ente Pubblico. Cosa pensereste se dalla differenza tra le entrate e le uscite ci fosse un saldo positivo anche di soli 1.000,00 €? Pensereste forse a una situazione fallimentare? Sono certa di no.

Ora torniamo al Comune che alla data del 31 dicembre di ogni anno deve determinare quale è il risultato della sua gestione. Anche San Felice Circeo ha dovuto fare i conti tra entrate e uscite, certificando appunto che, nell'anno 2012, il comune ha avuto un avanzo di amministrazione. Insomma incassate le somme dai cittadini e dallo stato/regione e pagate tutte le spese dell'anno, il comune ha avuto un saldo positivo di bilancio di oltre 250.000,00€, determinando quindi un buono stato delle casse comunali.

A questo punto ci si domanda: come ha fatto il comune a dichiarare il dissesto? Il dissesto vi ricordo è stato dichiarato il 21.12.2012 e in quei giorni (alla fine dell'anno mancavano 10 giorni), per cercare di rendere quanto più possibile nefasta la situazione dei conti del Comune, l'amministrazione Petrucci con totale incongruenza, all'interno della delibera del dissesto dichiarava che la cifra da riequilibrare al 31.12.2012 era pari a 1.958.007,91 € a pagina 5, fino a diventare, *e non si capisce come*, 864.663,13 € a pagina 11 (verificate pure la delibera sul dissesto pubblicata). Alla data del dissesto essendo 21 dicembre e non essendo ancora chiuso l'anno, il Comune ha dovuto effettuare calcoli necessariamente presunti perché non erano presenti i dati definitivi e non c'erano dubbi che li avrebbero rappresentati nel modo più negativo possibile.

Pur tralasciando (anche se non è di poco conto) l'assoluta incoerenza delle cifre (non solo quella indicata precedentemente) che in sole 6 pagine subiscono un miglioramento di oltre un milione di euro, il Comune, non ottemperando a un preciso obbligo di legge, non solo *non prova a riequilibrare la cifra presunta (risultata poi sbagliata rispetto ai dati ufficiali)* che lui stesso dichiara come oscillante tra 1.900.000,00 e circa 900.000,00 € in negativo, ma si rifiuta anche di esaminare la proposta di delibera di riequilibro predisposta dai componenti della minoranza e a quel punto, infischiandosene dell'enorme danno che avrebbe causato al Paese, dichiara il dissesto finanziario dell'Ente.

Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi e la più clamorosa delle smentite arriva proprio dai dati che la stessa amministrazione Petrucci, per un preciso obbligo di legge, è costretta a dichiarare e a pubblicare un anno e mezzo dopo il dissesto. I dati derivanti dal consuntivo 2012 (solo 10 giorni dopo il dissesto) risultanti dal bilancio dell'Ente al 31.12.2012 (approvati proprio nell'ultima seduta di consiglio comunale) sono completamente diversi da quelli di due anni fa e restituiscono una fotografia rosea dei conti del comune:

- anno 2012 avanzo di amministrazione circa + 250.000,00 €, avanzo di competenza + 1.811.892,56 € cassa (banca Carige) + 752.000,00 €;
- anno 2013 avanzo di amministrazione 336.877,65 €, avanzo di competenza 1.739.176,13 € cassa (banca Carige)+ 2.900.000,00 €;

pertanto sia per il 2012 che per il 2013 l'Ente non presenta alcun indicatore di bilancio negativo e da risanare. Non si può ora continuare a sostenere che l'ente ha accumulato debiti con la passata amministrazione. Anzi, i dati di bilancio dicono esattamente l'opposto. E non provasse qualche amministratore ancora ad affermare che i dati sono positivi perché i conti li hanno risanati loro: si tratterebbe di *un'enorme bugia*, difatti i dati che finora ho rappresentato sono quelli al 31.12.2012 quando ancora il comune non aveva potuto attuare nessun risanamento dei conti perché il dissesto era stato dichiarato da 10 giorni e le delibere relative all'aumento delle imposte partono tutte dal 2013 in poi.

Al di là della questione prettamente politica, quello che fa male sempre più è vedere un paese allo sbando, per l'incapacità di gestire degli attuali amministratori. Servizi inesistenti, aiuti alle famiglie disagiate cancellati, tasse al massimo storico. Che cosa faranno ancora per continuare a non dare risposte al nostro paese e soprattutto continueranno ancora a privare i cittadini dei servizi? Non si amministra un paese accumulando cassa (l'ultima verifica di cassa attesta + 3.600.000,00 €) e chiudendo i bilanci con avanzi di amministrazione e nessuna giustificazione ha il fatto che sventolano come uno stendardo la presenza di fondi vincolati. Fondi vincolati sono semplicemente soldi del Comune destinati a specifiche opere e visto che la cassa a fine 2012 era oltre 752.000,00 €, alla fine del 2013 oltre 2.900.000,00 € e oggi oltre 3.600.000,00 €. Come si giustifica la mancata realizzazione di opere per gli importi in cassa a esse vincolati?

Municipio

Un Ente capace, non risparmia, ma utilizza le somme disponibili per migliorare il paese. Forse però è meglio così visto la totale incapacità da parte degli attuali amministratori di attuare opere già previste (fondi vincolati) e di certo non possono farci credere che rappresenta una priorità l'utilizzo dei soldi pubblici per appaltare all'esterno il servizio di nettezza urbana che funzionava in maniera eccellente e i cui risultati erano sotto gli occhi di tutti. Ma soprattutto questi amministratori dovrebbero spiegarci dove è il pubblico interesse in questo generale, frammentato, affidamento alle cooperative/società del servizio, visto che costa al Comune 530.000,00€ in più rispetto al passato con risultati peraltro inferiori.

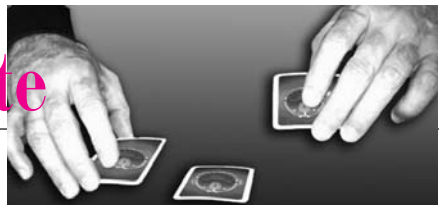
Assistiamo ogni giorno a tagli in tutti i settori. 28 famiglie lasciate senza stipendio, servizio della nettezza urbana affidato a terzi, definitiva cancellazione degli strumenti e delle risorse da destinare al sociale, alla cultura e ai servizi in genere. Non si comprende questa politica, come non si comprende quale è l'obiettivo che la maggioranza intende perseguire. È evidente che San Felice Circeo non ha più una guida amministrativa. Addirittura non ci sono più mezzi, né si attribuiscono risorse economiche per far funzionare anche il più semplice dei servizi. Una politica che propone a cittadini e turisti un territorio sporco e malconcio. Un comune non più in grado di far funzionare nulla e soprattutto che non interviene per far progredire il paese. Hanno voluto tagliare con il passato cancellando anche quanto di buono era stato fatto dalle passate amministrazioni e lo hanno fatto per dispetto, senza validi motivi. Il Comune di San Felice Circeo negli ultimi anni non è progredito in nessun settore, ma semmai con le politiche attuate dalla maggioranza Petrucci, è regredito anche per la mediocrità delle poche attività attuate. ■

Politica

di Nicola Ceccato

La raccolta dei rifiuti e le relative tasse

L'antico gioco delle tre carte



Un'incredibile contraddittorietà delle delibere comunali

La velocità e la contraddittorietà degli atti prodotti nella gestione dei rifiuti nel Comune di San Felice Circeo fanno immaginare di trovarsi di fronte a quei loschi personaggi che praticano l'antico gioco d'azzardo delle tre carte più che a un'amministrazione comunale.
Già il primo atto approvato nel settore dei rifiuti nel 2013 era stato molto discutibile sotto il profilo dell'equità fiscale con il sorprendente trasferimento del carico tributario a danno delle famiglie più povere.
Infatti, come tutti i sanfeliciani hanno avuto modo di constatare, con la delibera di Consiglio Comunale n. 25/2013, l'amministrazione Petrucci pur prevedendo l'invarianza dell'entrata complessiva, rimodulò le tariffe della tassa sui rifiuti: in tal modo le famiglie poco numerose con case più grandi, presumibilmente più ricche, pagarono un importo inferiore rispetto all'anno precedente mentre le famiglie più numerose e con case più piccole, presumibilmente meno facoltose, ricevettero bollette della TARSU notevolmente aumentate!
Ma quanto su riportato, pur nella sua gravità, non è il fatto più eclatante. Il vero scandalo riguarda la gestione politico-amministrativa del ciclo dei rifiuti da parte di quest'amministrazione, meritando l'attenzione di tutti noi ma soprattutto da parte delle autorità preposte al controllo e alla vigilanza sulla correttezza amministrativa e sulla legalità dell'azione di governo. Di seguito i fatti.
Il 20 dicembre 2013, il Consiglio Comunale di San Felice Circeo, con delibera n.46/2013, approva la: "Relazione sull'affidamento del servizio di gestione igiene urbana raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani e assimilati".
In questa relazione (**carta vince …),** i consiglieri comunali di maggioranza, oltre a dilungarsi sulla legittimità dell'eventuale affidamento a una ditta esterna del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, cosa tra l'altro nota e scontata se fossero seguite le procedure corrette, cercano di dimostrare l'utilità della loro scelta sotto il profilo economico. Confrontano, così, i costi sostenuti dal comune di San Felice Circeo, che gestisce direttamente il servizio, con quelli del confinante comune di Sabaudia che invece ha affidato il servizio ad aziende private.
Nel dibattito consigliare del 20 dicembre è segnalata l'alta incidenza dei costi del personale nel comune di San Felice Circeo per evidenziare l'inefficienza del gestore pubblico.
Nella citata relazione, inoltre, l'amministrazione comunale valuta i 2,373 milioni di euro, all'epoca necessari all'erogazione del servizio, eccessivi se rapportati alla popolazione residente. E', infatti, possibile leggere: "... *dall'analisi comparativa si evidenzia come il costo pro capite sia notevolmente superiore rispetto alla realtà confinante che in precedenza ha ritenuto necessario far ricorso al Know How delle imprese private, beneficiando anche delle economie di scala che queste sono riuscite a porre in atto*".
Infine, sintetizzano così le motivazioni della loro scelta di affidare a una ditta esterna il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti comunali: "… *la nuova modalità di gestione rappresenta comunque la scelta più idonea e conveniente per la collettività, sotto il profilo dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità ".*
Clamorosamente, Il 18 agosto 2014, sempre **gli stessi identici amministratori di maggioranza**, Petrucci Giovanni, Calisi Egidio, Saputo Eugenio, Capponi Corrado, Bianchi Giuseppe, Magnanti Luciano, Coppola Roberto, Recchia Stefano, assistiti dal dott. Zeoli nella triplice veste di segretario Comunale, di responsabile tecnico e di responsabile della ragioneria**, contraddicono e smentiscono se stessi** approvando con la delibera n. 46/2014 il Piano Finanziario per la Tassa Rifiuti (TARI) anno 2014.
Il Piano Finanziario TARI 2014 **(carta perde …)** prevede un costo complessivo per la gestione dei rifiuti per l'anno 2014 di € 2,886 milioni di euro! Con un aumento di 513 mila euro rispetto all'anno precedente, pari a +21,62% in un solo anno! E questo nonostante la forte riduzione della quantità di rifiuti raccolti: come tristemente e vergognosamente testimoniato dai cumuli di spazzatura abbandonati lungo le strade soprattutto nei mesi estivi; ma documentato in particolare dalla stessa amministrazione comunale che, a pagina 10 del Piano Finanziario TARI, certifica una riduzione complessiva della raccolta di rifiuti di 2,5 milioni di Kg! Pari al -19,34%!
Che cosa è cambiato in pochi mesi, da dicembre ad agosto?
A leggere la documentazione prodotta sembrerebbe cambiata in toto sia l'amministrazione comunale sia il responsabile tuttologo del comune: se, infatti, il 20 dicembre il comune di Sabaudia era l'esempio da seguire e per un intero consiglio comunale la maggioranza ha cercato di convincere l'opposizione che era corretto prendere il comune confinante a termine di confronto, ora la stessa dichiara ufficialmente: "*È poco corretto ed è sbagliato paragonare costi e bollette di comuni che saranno pure confinanti, ma che hanno situazioni completamente differenti*";
Se il 20 dicembre doveva essere evidente che il costo del personale era l'indicatore principale degli sprechi della gestione diretta del servizio da parte del comune e che era necessario l'affidamento del servizio a una ditta esterna che avrebbe permesso il miglioramento del servizio e la riduzione dei costi, il 18 agosto, incredibilmente l'aumento dei costi è dovuto: "… *all'affidamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti a imprese esterne all'Ente (esternalizzazione del servizio) per le quali si è dovuto e si deve sostenere un costo del personale superiore a quello sostenuto con personale dipendente interno all'Ente*";
Se il 20 dicembre 2013, il costo complessivo per la raccolta dei rifiuti di 2,373 milioni di euro era eccessivo e andava urgentemente ridotto affidando il servizio a una ditta esterna più efficiente, il 18 agosto 2014, per giustificare l'aumento di più di 500 mila euro nei costi per realizzare un servizio di raccolta qualitativamente e quantitativamente inferiore, si afferma senza imbarazzo né vergogna che ciò è dovuto al fatto che la ditta esterna è meno efficiente e costa di più! Incredibile ma vero, l'amministrazione mette per iscritto in momenti diversi tutto e il contrario di tutto senza alcuna vergogna e imbarazzo: una capacità di riscrivere la storia da far invidia agli specialisti del Ministero della Verità nel Grande Fratello di Orwell.
Il Sindaco riesce a superare se stesso quando, insieme alla bolletta TARI, nel goffo tentativo di distrarci, ci invia una lettera nella quale, invece di scusarsi per tutti i disagi e le sofferenze inutilmente provocate, congiuntamente all'assessore delegato comunica di essere orgoglioso di comunicare che prima o poi sarà "… avviata la raccolta porta a porta nel nostro Comune".
È veramente difficile immaginare di cosa possano essere orgogliosi!
Non possono essere orgogliosi di aver messo in ginocchio molte famiglie e intere categorie economiche con bollette della TARI aumentate anche del 50% in un solo anno!
Sono forse orgogliosi di aver inviato una bolletta scaduta? Sono riusciti anche, credo unico comune in Italia, a redigere il 2 ottobre le bollette della TARI scadute il 30 settembre.
O forse sono orgogliosi del fatto che calpestando ogni principio di trasparenza e legalità da circa due anni il Comune affida provvisoriamente attraverso gare "informali" il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti?
Oppure sono orgogliosi del fatto che gli uffici ci obbligano a compilare un inutile quanto incomprensibile questionario, per chiederci dati già presenti nelle banche dati del comune o di altri enti pubblici, finalizzato solo a ingolfare gli uffici di persone alla ricerca d'improbabili chiarimenti?
Sono orgogliosi forse del fatto che il paese è sempre più sporco e abbandonato a se stesso?
Ci è rimasto solo di vederli a un angolo di una piazza affollata e piena di spazzatura non raccolta, mentre lamentandosi del fatto che nessuno ha capito il loro cervellotico sistema di raccolta "porta a porta", gridano, come certi loschi personaggi: **… la delibera è più veloce dell'occhio, signori fate il vostro gioco!** ■

di Alessandro Petti

"Comma 22"

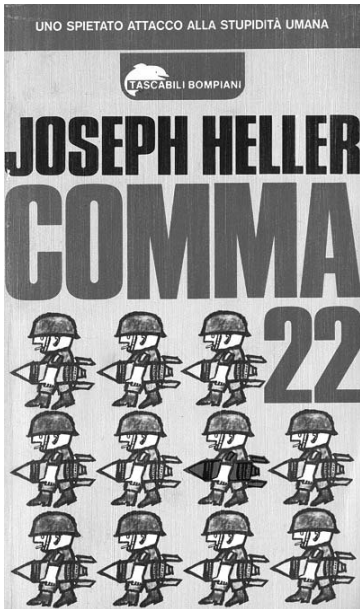
Dal muro di Berlino al muro di Bruxelles

La storia non sempre è maestra

Nel bellissimo intervento di apertura del volume *'1989 – Il crollo del muro di Berlino e la nascita della nuova Europa',* edito dal Corriere della Sera, Claudio Magris – grande germanista e uomo di cultura – scrive: "Siamo tutti o quasi conservatori incapaci di immaginare che le cose, così come siamo abituati a vederle e viverle, possano mutare. Scambiamo il presente per l'eterno".

Cambiare invece si può. E non ce lo hanno dimostrato soltanto la caduta dopo quasi trent'anni dalla sua costruzione del muro di Berlino e, un po' prima, la caduta dopo vent'anni del fascismo; ma anche più recentemente e più in piccolo, la caduta, dopo sempre vent'anni, del più farsesco ma pur sempre tragico muro del 'berlusconismo'.

Potrà cadere anche il nuovo muro cui ci troviamo oggi di fronte, il "muro di Bruxelles"? Rappresentato dai poteri forti oggi alla guida dell'Unione europea e, più precisamente, dalla politica di Austerità imposta dalla Germania?



Esattamente settant'anni fa, noi europei, ci stavamo ancora sparando gli uni contro gli altri, e il muro di Berlino ha rappresentato per molti anni ancora, dopo la pace, l'ultimo assurdo ostacolo alla nascita di un'Europa ben diversa, mossa da valori democratici condivisi. Le volontà politiche di allora, unanimi, decisero un cambiamento e cambiamento fu, certo aiutate dallo sgretolamento, al di là del muro, di un sistema iniquo e giunto ormai 'alla frutta'.

Questo accadde quando c'era, appunto, la POLITICA.

Oggi, invece, che di 'politica' – intesa letteralmente come scienza e arte di governare – ce n'è di meno, perché sono in crisi molti meccanismi politici nazionali – si vedano per tutti, oltre quello dell'Italia, quelli della Francia e dell'Inghilterra, ma anche della Grecia, e persino, da poche settimane, degli USA - e non c'è, a compensare questi deficit, una POLITICA COMUNE EUROPEA, a guidare le nostre sorti è l'ECONOMIA. La quale, anziché essere guidata dalle scelte di interesse generale fatte dalla politica, guida e obbliga essa stessa le scelte politiche (v. l'Austerità).

Assistiamo cioè – per fortuna con alcune grida contrarie, tra cui quelle del nostro premier Renzi - all'imposizione da parte di una Bruxelles a guida tedesca, di misure economiche anti-sviluppo come l'AUSTERITÀ, che condizionano pesantemente le decisioni politiche dei paesi membri, in particolare di quelli, come l'Italia, più deboli. Con l'assurdità di milioni di euro stanziati dalla Commissione Europea a sostegno proprio dei paesi più deboli, ma utilizzabili solo laddove essi riescano a rientrare in certi ristrettissimi parametri: così stretti, però, da non renderne possibile l'utilizzo!

Una sorta di "COMMA 22", se ricordate quel bellissimo film – e prim'ancora romanzo - di guerra americano di qualche anno fa: nel quale si narra di un pilota che non vuole più prendere parte alle missioni belliche che gli sono ordinate, ma che non riesce a esserne esonerato perché il "comma 22" del codice europeo…, pardon, del codice militare americano, prevede che "Chi è pazzo può chiedere di essere esonerato dalle azioni di guerra, ma chi chiede di essere esonerato da esse non è pazzo".

Escludendo nel prossimo futuro, e spero anche oltre, di tornare a spararci tra europei - seppur per il 'buon fine' di farla finita con l'AUSTERITÀ e di abbattere il muro di Bruxelles, così come impostoci da chi vuole tenersi il potere europeo tutto per sé (leggi sempre Germania) – che cosa si può fare per combattere il pesante orpello che ci impedisce di crescere e per cercare quindi di cambiare le cose?

Prima di tutto - chiariamo subito questo punto – comportandoci come un Paese all'altezza della sfida che vuole lanciare: cioè come un Paese che non elude le regole, ma le rispetta; che non froda il fisco, ma paga le tasse; che non cambia governo ogni pochi mesi (grazie anche a una legge elettorale pessima), ma si mostra affidabile e stabile; che ha banche che non si tengono per sé i soldi trasferitigli dalla Commissione Europea, ma che li mettono a disposizione delle imprese e delle famiglie richiedenti etc. etc.

Questo Paese "virtuoso", nonostante gli sforzi e la determinazione di Renzi, non c'è ancora, tutto. Ce ne è solo un po', e va quindi incoraggiato. Ricordiamoci ad esempio che solo pochi mesi fa una parte rilevante di cittadini ha voluto concedere una grande fiducia al nuovo premier, proprio per dare un segnale di voglia di cambiamento. E ciò pur in presenza dell'*esistenza in politica* ancora di Massimo D'Alema.

Almeno una fortuna, però, ce l'abbiamo: alla guida della BCE, cioè della super banca europea, vi è Mario Draghi. Il quale, resistendo alle pressioni conservatrici in senso contrario della banca centrale tedesca – sempre loro – ha promosso una serie di misure monetarie, creditizie e di controllo bancario per arginare la crisi e rilanciare lo sviluppo.

Angela Merkel

Ha detto Draghi, in occasione di un seminario in ricordo dell'economista Federico Caffè, suo grande maestro: "L'attuale inaccettabile livello della disoccupazione – il 23% dei giovani tra i 15 e i 24 anni non ha un lavoro – è contro ogni nozione di equità, è la più grande forma di spreco di risorse, è causa di deterioramento del capitale umano, incide sulle potenzialità delle economie diminuendone la crescita per gli anni a venire".

È questo il primo di tutti i diritti: 'il diritto di avere diritti', il diritto al lavoro primo fra tutti.

Di fronte a questa tragedia sociale, che unisce in un solo destino più generazioni, dai giovani inoccupati ai meno giovani disoccupati, dovrebbe coalizzarsi un unico lungimirante fronte sia interno (fra governo, imprese e sindacati), sia internazionale (fra i paesi europei che vogliono rilanciarsi).

Invece assistiamo in Italia, finito il "berlusconismo", in fase di stallo il "grillismo", al rispuntare di chi si credeva morto: il "leghismo"! Per di più "annerito" dall'alleanza con la destra razzista francese di Marine Le Pen. Rispunta così la NON-CULTURA, sia politica, sia civile, quella che fa leva sui nostri peggiori istinti conservatori, per dirla ancora con Magris.

Per far fronte a questi nuovi "barbarelli" della Gallia Padana, ai loro rigurgiti di ignoranza, c'è solo un modo: educare le giovani generazioni non all'egoismo e all'individualismo, ma a capire che la dignità della persona sta nei grandi valori, nella solidarietà, nel rispetto della giustizia, nel rifiuto del razzismo, nell'amore per il bene comune.

Sta, cioè, nella cultura. ■

Editoriale - Lettere

segue dalla prima
Editoriale *di* ALESSANDRO CRESTI

Propaganda elettorale
Verba et voces, praetereaque nihil

prima?
E ancora: "Siccome il costo della Tari viene distribuito solo sui cittadini iscritti a ruolo, sarebbe interessante sapere se a Sabaudia esiste la stessa percentuale di evasione presente nel nostro comune". E di chi è la colpa di questa lamentata evasione? Perché non sono stati presi adeguati provvedimenti?
"L'avviso" aveva lo scopo di rappresentare con orgoglio l'impegno del Comune nell'attivazione della nuova raccolta rifiuti, migliore e più civile, ma i firmatari si lamentano che: "fa più comodo leggere solo le cose che fanno notizia e incolpare il governo del fatto di non essere capace di fare miracoli".
A noi non resta che attendere l'inizio delle operazioni di raccolta differenziata "porta a porta", come promesso, e vedere se i tempi saranno rispettati e se si avranno gli auspicati benefici, meno ingombro nelle strade e più pulizia. Ne riparleremo l'anno prossimo e se le promesse si realizzeranno non ci dispiacerà dirlo.

Restituzione dei soldi
Della pretesa e richiesta restituzione di somme di denaro ai dipendenti comunali, abbiamo già detto (v. "Centro Storico" n. 68 - pag. 6). Aggiungiamo solo che non è chiaro perché si sostenga che le somme sono state percepite in modo irregolare, anche se erogate a fronte di attività realmente svolte, né da quale Ente preposto siano state contestate.
A parte queste considerazioni, come si potrebbe evitare l'applicazione nella fattispecie dell'articolo 2126 del codice civile, che addirittura prevede il diritto del lavoratore alla retribuzione per il lavoro svolto anche in caso di nullità o annullamento del contratto?
Non è questo il modo di fare cassa per gestire il "dissesto" voluto e dichiarato da questa Amministrazione!

Porto
Con un recente comunicato l'Amministrazione comunale fa sapere che si è "concluso il procedimento di verifica della legittimità delle concessioni demaniali rilasciate a favore della Cooperativa Circeo I°. Il RUP (Responsabile Unico del Procedimento) ha concluso il procedimento ritenendo che sussistano i presupposti e le condizioni per attivare uno o più procedimenti finalizzati all'annullamento d'ufficio, in autotutela, delle concessioni medesime."
Ci sono voluti due anni e mezzo per il parere del RUP? Quanti altri anni dovremo attendere per ottenere lo sbandierato ritorno economico a favore della collettività dalla gestione del porto? Per questo probabilmente già si sono svolti incontri e trattative tra Amministrazione e Cooperativa Circeo I°, ma al cittadino non è dato sapere quali siano stati i contenuti degli argomenti trattati, nè tantomeno le conclusioni.
Non si ha notizia di verbali di questi incontri, che invece dovrebbero essere doverosamente redatti dall'Ente locale per ogni attività di interesse pubblico, svolta relazionandosi con terzi. Questi verbali dovrebbero essere portati a conoscenza di tutti, pubblicandoli sul sito ufficiale del Comune. In tal modo si eviterebbe tra l'altro di far circolare voci sulle cifre offerte dalla Cooperativa Circeo I° e su quelle richieste dal Comune con un balletto di numeri che invitano, come diceva un noto politico scomparso lo scorso anno: *"a pensare male, perché, anche se si fa peccato, molto spesso ci si azzecca"*.

Maggioranza in fibrillazione
Comportamento altalenante dell'Amministrazione in carica, nella persona del Sindaco Petrucci, che gestisce gli incarichi e le attribuzioni a seconda degli umori del momento legati a episodi e situazioni diverse. La delega all'urbanistica è stata data all'assessore Saputo, all'inizio del mandato, gli è stata tolta l'8 aprile 2013, ma poi ridata il 24 aprile 2013.
Lo stesso è stato fatto a proposito di altre deleghe esterne, tranne un "intoccabile", certamente premiato per la sua fedeltà e forte capacità d'integrazione, per finire recentemente con quella tolta all'assessore Capponi e data al cons. Magnanti. In questo contesto mi sembra opportuno ricordare anche lo spiacevole episodio della "fuga" della Dott.ssa Elisabetta Napolitano, in difficoltà nell'esercizio della sua delega al Turismo per l'ostruzionismo interno alla maggioranza.
Ci farebbe piacere poter affermare che questo teatrino è voluto e realizzato seguendo il criterio delle capacità e delle competenze dei nuovi incaricati di occuparsi dei vari settori, ma con tutta la buona volontà sembra difficile sostenerlo.
Caso del cons. Coppola. Nel corso del Consiglio comunale del 5 novembre 2014 dichiara di uscire dalla maggioranza e di aderire al gruppo dell'opposizione. In quella circostanza invita il Sindaco a incontrare i cittadini per sentire le loro lamentele.
Sindaco Petrucci tutto procede per il meglio?
Nella poesia che segue il poeta Trilussa usa una metafora che, a mio avviso, ben rappresenta la realtà sanfeliciana.

Marco Vuchich

Una qualificata delegazione a Paestum

La campana de la chiesa

- Che sôno a fa'? - diceva una Campana -
Da un po' de tempo in qua, c'è tanta gente
che invece d'entrà' drento s'allontana.
Anticamente, appena davo un tocco
la chiesa era già piena;
ma adesso ho voja a fa' la canoffiena[1]
pe' chiamà li cristiani cór patocco[2]!
Se l'omo che me sente nun me crede
che diavolo dirà Domminedddio?
Dirà ch'er sôno mio
nun è più bono a risvejà la fede.
- No, la raggione te la spiego io:
- je disse un Angeletto
che stava in pizzo ar[3] tetto –
nun dipenne da te che nun sei bona,
ma dipenne dall'anima cristiana
che nun se fida più de la Campana
perché conosce quello che la sona.

(Trilussa)

[1] Altalena
[2] Battaglio
[3] Sull'orlo del

Lettere al direttore

San Felice Circeo – Amministratori a Paestum
Egregio Direttore,
finalmente un gesto di coerenza della nostra amministrazione: l'assessore al turismo, Dottor Eugenio Saputo, e il delegato al Centro storico, signor Franco Domenichelli, hanno partecipato alla XVII edizione della Borsa Mediterranea del Turismo archeologico, tenutasi recentemente a Paestum. Quali rappresentanti locali della nostrana archeologia politica, ci sono sembrati i referenti più idonei. Speriamo solo che al danno non si aggiunga la beffa di vederli anche inviati, come nostri preistorici rappresentanti all'EXPO 2015 a Milano.

(lettera firmata)

San Felice Circeo – Maggioranza di destra o di sinistra?
Egregio Direttore,
vorrei sottoporre all'attenzione dei lettori del giornale da lei diretto, una riflessione.
La precedente amministrazione ha governato il nostro paese per molto tempo, con una collocazione chiaramente di destra. La formazione politica che è subentrata ad essa, pur mantenendo al suo interno la maggioranza di noti esponenti, sempre di destra, per colpa di qualche sbiadita presenza di "sinistra" finirà per addossare ogni responsabilità per la grossolana gestione della cosa pubblica di questa eterogenea compagine, proprio a quest'ultima corrente politica. Quale elettore di sinistra, osservo tristemente e con molto

continua a pag. 15

di Alessandro Cresti

Intervista rilasciata dall'on.le Eugenio Patanè* al bimestrale "Centro Storico"

Presidente Patanè, da anni la nostra Associazione è impegnata nella salvaguardia, protezione, e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale del Centro Storico di San Felice Circeo e di tutto il territorio di cui è parte integrante. Quali strategie la Regione Lazio intende mettere in atto per sostenere e condividere questo impegno?

Come Consigliere Regionale e insieme alla V Commissione Consiliare Cultura, Sport, Turismo, Scuola, Istruzione, Diritto allo studio, Pari opportunità e Politiche giovanili - di cui sono Presidente - in questi diciotto mesi di legislatura abbiamo molto lavorato per il rilancio complessivo della nostra Regione. Uno dei primi obiettivi è stato quello di valorizzare l'immenso patrimonio dei nostri territori coniugando la cultura, l'interesse storico-religioso, lo sport con il contatto con la natura, il benessere della persona.

San Felice Circeo, e il territorio di cui fa parte, può essere ben preso come paradigma ed esempio delle infinite possibilità che la nostra Regione ci offre e su cui è necessario investire. Dalle bellezze naturali ai molti siti di interesse storico-artistico, dalle eccellenze enogastronomiche alle varie opportunità di praticare diverse discipline sportive all'aria aperta. Il Piano del Turismo della Regione Lazio per il biennio 2014/2016 individua, in questo senso, obiettivi e descrive strategie su cui è necessario lavorare: politiche di sostegno e sviluppo per le imprese, politiche di stimolo e affiancamento dei territori, nuove politiche di marketing integrato.

Il bacino turistico nazionale e internazionale a cui è possibile ambire, infatti, è decisamente alto. Basti pensare che in Italia oltre il 55% delle persone effettuano una vacanza nella propria Regione o in quelle immediatamente confinanti.

Il territorio del Lazio può essere raggiunto in meno di due ore da 13 milioni e mezzo di persone (residenti compresi). Molti anche i turisti stranieri che, dopo aver visitato Roma, che resta evidentemente una meta privilegiata e con immensa capacità attrattiva, scelgono di visitare altri luoghi alla ricerca di una vacanza che rispecchia *l'Italian way of life*.

Quali sono dunque gli strumenti che la Regione intende mettere in atto per sostenere e affiancare i territori in queste politiche di sviluppo?

Sono diverse le misure attraverso cui contiamo di rilanciare il settore turistico che rappresenta un asset strategico sul quale, come Regione Lazio, stiamo puntando con determinazione. A partire dal Piano Turistico Triennale alla revisione della Legge 13 sul Turismo e in ultimo con la revisione dei

Eugenio Patanè

Regolamenti per il Settore Alberghiero (già approvato), i campeggi e il turismo all'aria aperta (in via di approvazione in questi giorni in Commissione), e il settore extralberghiero (B&B; affittacamere etc.). Un modo per facilitare ulteriormente l'apertura di nuove strutture garantendo al tempo stesso una maggiore qualità dei servizi, più certezza sui requisiti e sulla classificazione delle attività ricettizie. Infatti, per far sì che un numero sempre maggiore di persone scelga di visitare la nostra Regione, dobbiamo aumentare e migliorare di pari passo la nostra offerta turistica e ricettiva. Un'accoglienza diffusa nei diversi territori, che faciliti la conoscenza e la visita di circuiti "alternativi" e meno conosciuti.

La crisi economica che stiamo vivendo non rischia di compromettere questo processo di rilancio?

In effetti, la crisi economica degli ultimi anni ha fortemente modificato il modo di trascorrere le vacanze dei cittadini italiani e anche di molti cittadini stranieri, ma paradossalmente il nostro territorio per la sua caratterizzazione geografica e per l'alta concentrazione di luoghi di interesse è favorito da questi mutamenti. Il numero delle vacanze brevi (da una a tre notti) ad esempio si è incrementato negli ultimi dieci anni, arrivando a eguagliare quello delle vacanze lunghe, trasformando di conseguenza la fruizione del proprio tempo libero e dei consumi culturali. E' indispensabile tuttavia, oggi più che mai, investire sulle diverse opportunità che il territorio può offrire per avere maggiore capacità attrattiva ed essere maggiormente competitivi. Al tempo stesso è necessario tutelare e salvaguardare le nostre bellezze naturali e renderle fruibili a una sempre più ampia popolazione. Il lavoro svolto dalla vostra Associazione, attraverso la sensibilizzazione e il coinvolgimento della comunità su queste tematiche, è prezioso e determinante per la buona riuscita di queste iniziative.

Ci sono delle aree in particolare che è possibile sviluppare per sostenere queste politiche?

Certamente. In questi giorni ad esempio, come Regione Lazio, stiamo lavorando alla elaborazione della nuova Legge quadro sullo Sport che andrà a sostituire la normativa vigente. Un percorso partecipato nel quale stiamo raccogliendo moltissime idee e contributi. L'obiettivo è di riformare, dare impulso e offrire nuove prospettive a un settore sempre più importante in termini di sviluppo economico, occupazione e soprattutto come straordinario strumento di benessere e coesione sociale. In particolare moltissime proposte stanno arrivando per quanto riguarda la possibilità di praticare sport all'aria aperta. Il territorio del Circeo offre diverse opportunità per quanto riguarda il turismo sportivo, che vanno sostenute e incentivate perché diventino motore di un nuovo modello di sviluppo: penso al ciclismo, alla vela, solo per fare alcuni esempi.

A breve uscirà inoltre il nuovo bando sull'impiantisca sportiva per permettere interventi di nuova realizzazione o di riqualificazione che dovranno partire dal concetto di sicurezza e sostenibilità, tanto energetica che ambientale. È anche grazie a iniziative come queste che si tutela il nostro patrimonio ambientale e naturalistico.

Come ritiene possa inserirsi in quest'ottica un piccolo comune come San Felice Circeo?

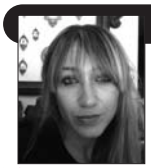
Sono molte le opportunità messe a disposizione dalla Regione Lazio per quanto riguarda i comuni laziali. Uno dei punti di forza della politica che stiamo portando avanti come Amministrazione, infatti, è proprio il rilancio del "brand" Lazio con una forte attenzione alla diffusione su tutto il territorio di iniziative e servizi. Un orientamento che è possibile ritrovare nei diversi bandi usciti in quest'anno e 18 mesi di attività. L'invito che mi sento di fare, dunque, è quello di partecipare, nello specifico delle attività e dei progetti su cui si intende investire, ai bandi che vengono pubblicati dalla Regione così da poter usufruire dei diversi finanziamenti disponibili.

Grazie per la sua disponibilità. Faremo tesoro delle sue indicazioni. ■

---

* *Consigliere Regionale del Lazio - Presidente V Commissione Consiliare permanente - Cultura, Turismo, Sport, Scuola, Istruzione, Diritto allo studio, Pari opportunità, Politiche giovanili.*

Territorio



di Chiara Parlagreco

Il recupero dell'area archeologica di Vigna la Corte

Cosa vuol dire "restaurare"?

Valorizzazione delle Mura Ciclopiche

In questo articolo tratterò del restauro e del recupero di spazi, aree o monumenti di interesse storico artistico e archeologico, argomento d'attualità, essendo stati aperti nel paese diversi cantieri di restauro, primo tra tutti quello presso il "Ponte", all'ingresso del Centro Storico. Tra tutti gli interventi di restauro compiuti nel nostro Comune, ne ricorderò due: uno definibile positivo e ben fatto, l'altro, al contrario, da dimenticare. Il primo cantiere, sicuro esempio di un ottimo intervento di recupero e di valorizzazione di un'area di interesse storico, archeologico e naturalistico, in completo stato di abbandono e degrado, fu quello aperto dal comune di San Felice nel 2003 presso i giardini di Vigna la Corte, area panoramica molto ampia, cinta da un bel tratto delle mura medievali riferibili al periodo templare del *castrum Sancti Felicis.* Il secondo intervento di restauro, definibile più che come restauro, come uno scempio folle e illegale, fu quello aperto nel 1988 per il recupero e la valorizzazione delle Mura Ciclopiche, presso le Crocette.

Partiamo del primo esempio, quello positivo. Il cantiere di restauro dell'area archeologica di Vigna la Corte fu aperto nel 2003 e fu chiuso e consegnato alla popolazione di San Felice nel 2006. I lavori furono finanziati dalla Regione Lazio che mise a disposizione dei Centri Storici dei fondi finalizzati al recupero di zone in stato di abbandono e degrado al fine di riconsegnarle alla giusta e normale fruizione della comunità tutta.

All'interno del cantiere furono aperti due saggi di scavo, dall'indagine dei quali fu realizzata la stratigrafia relativa dell'area, nel timore che scavando per risistemare, ci si potesse imbattere in resti antichi. Gli scavi stratigrafici realizzati da Cristiano Mengarelli, ricercatore dell'Università la Sapienza di Roma, e pubblicati nel 2004 (Mengarelli Cristiano, "*San Felice Circeo. Le Indagini di scavo in località Vigna la Corte",* in "*LAZIO E SABINA 3, ATTI DEL CONVEGNO,* Roma 18-20 Novembre 2004") sono davvero molto interessanti, per la quantità di materiale ceramico rinvenuto e perché ci raccontano e ci parlano della *vita vissuta* in quel sito. I contesti stratigrafici che, secondo il dottor Mengarelli, meritano attenzione sono quelli precedenti all'età medievale "in cui si riscontra .... un'omogeneità cronologica riferibile a epoca medio repubblicana (IV-III a. C.)".

Vigna la Corte San Felice Circeo

Dato ancora più interessante è che in questo saggio di scavo, indicato nell'articolo di Mengarelli come S I, è stata individuata e documentata "una porzione di muro in opera poligonale la cui formazione è in fase con le stratigrafie aventi datazione *post quem* al secolo IV-III a. C." e, conclude Mengarelli, "la probabile pertinenza del lacerto murario all'intero circuito in poligonale di *Circeii* non autorizza a considerare questa cerchia muraria come pertinente a epoca precedente l'età medio-repubblicana". Secondo lo studioso, in breve, la datazione delle mura poligonali di *Circeii* confermerebbero le fonti storiche, che parlano di una doppia fondazione della colonia romana, una prima fondazione, databile al VI secolo a. C. e riferita ad Arunte, figlio di Tarquinio il Superbo (535-509 a. C.) e una seconda fondazione romana, datata agli inizi del IV secolo a. C., avvenuta forse in seguito a una occupazione volsca del Circeo.

Mura ciclopiche del Circeo

Le notizie fin qui riportate fanno capire l'importanza dello studio stratigrafico per interpretare e conoscere un sito, in primo luogo, e per guidare gli interventi di restauro, in un secondo momento. Grazie alle indagini del dottor Cristiano Mengarelli si è visto come le mura medievali di Vigna la Corte furono costruite riprendendo la cinta muraria in opera poligonale, che fece quasi da loro fondamenta, a testimoniare come la storia di un sito sia fatta di continue e incessanti stratificazioni scientificamente ricostruibili e analizzabili grazie all'indagine stratigrafica del sito da scavare. L'area di Vigna la Corte fu così recuperata e valorizzata, le mura medievali furono restaurate e l'area panoramica fu riconsegnata alla comunità tutta.

Passiamo ora al secondo intervento di "restauro", preso come esempio in realtà di come non si debba fare un restauro. Siamo alla fine dell'estate del 1988. In vista del Mondiali del 1990 arrivarono in Regione dei fondi per il recupero di aree archeologiche, in vista del flusso di turisti provenienti da tutto il mondo che avrebbe interessato la nostra Regione. La Sovrintendenza per i Beni Archeologici del Lazio indicò tra i siti da recuperare anche le Mura Ciclopiche dell'Acropoli di *Circeii,* note ai più con il nome di Crocette. Le Mura Ciclopiche sono formate da imponenti blocchi di pietra calcare locale, estratti dal monte e lavorati al fine di realizzare massi, spesso di notevole grandezza, messi in opera *senza l'uso di malta,* ovvero a incastro. Il nome della tecnica costruttiva, definita romanticamente ciclopica in quanto attribuita alle figure mitologiche dei giganti da un solo occhio, trae la sua origine dalla constatazione che tali strutture, così possenti, non potessero esser state create dall'uomo, ma dai giganti Ciclopi. Ancora oggi non è stato chiarito bene come l'uomo, dell'antichità, senza l'uso di mezzi meccanici, abbia potuto e abbia saputo mettere in opera massi così imponenti e pesanti. La particolarità e l'interesse storico, archeologico e culturale delle Mura Ciclopiche sta proprio nella loro messa in opera, nella loro realizzazione tecnico-costruttiva.

E arriviamo al "restauro" del 1988. Assodato che, secondo la Sovrintendenza, si dovesse scavare l'area delle Crocette per recuperarla e valorizzarla, furono mandate a "scavare" le ruspe usate per demolire i moli e i muretti dei porti. Forse chi diede l'ordine di scavare fu frainteso, nel senso che non fu chiaro che un sito archeologico non si scava non le "scavafosse", ma con un'indagine stratigrafica curata e fatta da gente di mestiere ... un archeologo ad esempio. Questo nel cantiere aperto nel 1988 presso l'Acropoli non fu ben chiaro, e le ruspe,

continua a pag. 9

di Anna Scalfati

Novembre mese di riflessione sulla violenza

Contro la violenza alle donne

Parità tra sessi ma anche parità tra i popoli

Il mese di novembre è il periodo dell'anno in cui si ricorda che bisogna contrastare la violenza contro le donne. Si susseguono incontri e appuntamenti e si evocano le tante vittime di violenza domestica e di furia omicida da parte di amici, fidanzati, conoscenti. Sono ormai centinaia i nomi di donne le cui vite sono state spezzate in modo tragico e irreparabile. Spesso viene sottovalutato il pericolo e la morte sopraggiunge inaspettata dopo anni di relazioni difficili. Nel momento in cui si apre un dibattito su queste tematiche emerge la condizione perenne di conflitto che riguarda non solo le donne ma gruppi sociali che per vari motivi sono oggetto di discriminazione e violenza. Quasi un destino del quale il genere umano non riesce a liberarsi. Si ergono muri, si rivendicano come obbligatori diritti e privilegi. E da qui nasce una pretesa spesso violenta di dominio.

Il mese di novembre, mese di maggiore oscurità, di giornate corte e piovose è il mese della riflessione sulla violenza. Si dovrebbero vivere momenti di condivisione nelle scuole e nelle chiese, di dibattito e di apertura. Il mondo dovrebbe anelare alla pace e la violenza di genere dovrebbe lasciare il posto alla complementarietà nei ruoli e nelle responsabilità. Ma a ciò si arriva se nei conflitti sociali e nell'adozione di comportamenti violenti si inserisce un operato della politica volto a sostenere i più deboli, a garantire un equilibrio economico per le famiglie più numerose o a basso reddito, a garantire una casa alle giovani coppie. La violenza nasce spesso al fianco della crisi economica e del degrado etico morale. Quando si inseriscono dipendenze o frustrazioni, droghe o gioco d'azzardo, aspettative di facili guadagni e corruzione, lì è più facile che comportamenti violenti siano consueti.

E quindi accanto alla data del 25 novembre riconosciuta dall'ONU come giornata contro la violenza alle donne, dovremmo porre l'intero mese come periodo per interrogarci sugli atteggiamenti violenti nei confronti di interi gruppi sociali di italiani e di immigrati. Addirittura adesso tra gli adolescenti c'è una sfida su chi riesce a essere più aggressivo contro un passante. Nuovo gioco di gruppo mutuato dalle baby gang sudamericane. Anche io ho partecipato in questo mese a numerosi incontri, come giornalista, e ho avuto contatto con donne straordinarie spesso perseguitate nei loro Paesi sconvolti da guerre e dalla miseria. Ancora una volta bisogna tentare di riaffermare i concetti della pace nel mondo tra etnie e generi diversi.

Il raggiungimento della parità tra sessi e del

rispetto reciproco è simile al raggiungimento della parità tra popoli: rappresenta l'unica vera chance per vivere in pace. La pace e la democrazia non sono scontate, vanno perseguite. Vanno isolati i violenti e i portatori di odio sociale all'interno delle famiglie e tra i megafoni dell'azione politica. Partiamo dalla pioggia di novembre per un nuovo Piano di Azione per la parità che ci faccia guardare con altri occhi, non solo alle donne e alla loro esigenza indifferibile di essere rispettate ,ma anche al nostro piccolo mondo quotidiano. Un mondo per ora brutto, violento, violato, abusato, ingannato, deprivato, deturpato. Ritorniamo al bello, al buono, al fraterno, al protettivo, al solidale, al naturale. Ritorniamo al rispetto per le donne e per ciò che esse rappresentano. Prendiamo in mano il nostro territorio e le nostre vite mettendo alla base delle scelte quei principi che possono trasformare questo mondo ormai lugubre in una era di pace.

Facciamo noi quello che dovrebbe competere alla politica. Noi siamo la politica che vogliamo. Sta a noi indicare la rotta e togliere dal timone chi ci conduce allo scontro e alla guerra. Non c'è mai stata ricchezza dove c'è lite, prevaricazione, sfruttamento dell'altro. ■

---

segue dalla pagina 8

Territorio *di CHIARA PARLAGRECO*

Cosa vuol dire "restaurare"?

chiamate a intervenire dall'alto della Sovrintendenza, demolirono un bel tratto di mura in opera poligonale, nella zona Nord della cinta, presso la porta di accesso all'Acropoli, chiamata dal Lugli *Porta Nord.* Presso la *Porta Nord* sono ancora visibili i blocchi di pietra squadrati buttati a terra e demoliti dalle ruspe che l'uomo moderno, con i suoi mezzi meccanici, non è stato più in grado di rimettere in *situ*.

Le mura furono salvate dai cittadini di San Felice, da tanti giovani, molti dell'Associazione Il Fortino, che, sbigottiti di fronte all'intervento distruttivo delle ruspe, decisero di occupare il "cantiere", dormirono su quelle mura per giorni, al fine di non far avvicinare più quelle ruspe, con l'ordine di "scavare". La giunta comunale dell'epoca si salvò dal processo, che poi ne scaturì, perché i giovani facinorosi coinvolsero nella loro sollevazione per difendere le mura un vigile del comune, Aladino Carinci, che mise i sigilli al cantiere, in quanto non era nemmeno stato segnalato, per intenderci il cantiere non era stato nemmeno costituito. Mandarono su le ruspe e basta. All'indomani Carinci fu assalito dall'allora sindaco in carica, in quanto non autorizzato a chiudere il cantiere illegale, ma, di fatto, il Comune non fu chiamato in giudizio nel successivo processo grazie proprio al vigile Aladino.

Questi due interventi sono emblematici di come, per fare un buon Restauro, non è necessario avere l'appoggio, l'autorizzazione o i fondi della Regione o della Sovrintendenza. La competenza è il primo passo affinché un cantiere di restauro porti buoni frutti, perché laddove si tocca un monumento della comunità, lo si fa per garantire a quella comunità la conservazione di un'opera unica che parla della sua cultura e della sua storia. Delle sue *radici.* Distruggere un monumento è perciò un crimine contro l'umanità tutta.

Voglio chiudere questo mio intervento citando l'articolo 4 della Carta Italiana del Restauro, del 1972: *"S'intende per salvaguardia qualsiasi provvedimento conservativo che non implichi l'intervento diretto sull'opera. S'intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro tutte le opere d'arte di ogni epoca, nella accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea, a qualsiasi persona o ente appartengano".* ■

Territorio

di Pier Giacomo Sottoriva

Negli anni della guerra

La borsa nera a San Felice Circeo

Quando speculare costava l'arresto

Diamo uno sguardo al tempo passato, come ce lo ricordano i giornali. Molti sanno che San Felice Circeo non ha sempre avuto questo nome, e molti altri sanno che l'etimologia del nome è stata ed è ancora dibattuta. Ma non tutti ricordano da quando il nome di San Felice Circeo è venuto a battezzare la città. Bene, lo ricorda, addirittura, il quotidiano La Stampa di Torino, più di un secolo addietro: citiamo testualmente dall'edizione del 27 dicembre 1872, "la Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre, di quell'anno, reca il regio decreto n. 1123, del 1° dicembre, per cui il comune di San Felice in provincia di Roma, è autorizzato ad assumere la nuova denominazione di San Felice Circeo". La citazione non si sofferma a spiegare perché il più antico nome, quello del santo Felice, sia stato integrato dal nome "Circeo" e da dove questa aggiunta derivi nomasticamente. Fatto sta che 142 anni fa il comune ha preso il nuovo nome.

La borsa nera. Settantuno anni dopo quella data, invece, ci si trova in un contesto assai diverso, quello della guerra, della scarsezza di cibo, della ricerca affannosa di come sfamarsi, ma anche di come approfittare di quelle circostanze per arricchire la personale scarsella. Basti pensare a qualche fatto: quando Mussolini, il 10 giugno 1940, decise di scendere in guerra (acclamato da una grande folla radunata in piazza Venezia e immediati dintorni), l'Italia non era neppure nelle condizioni di assicurare il quantitativo minimo di calorie giornaliero di cui ogni cittadino, specie se combattente, aveva bisogno. Cioè: affrontammo la guerra senza neppure sapere che cosa avremmo mangiato per tenerci in piedi. A fare questi calcoli è stato un illustre studioso di storia dell'alimentazione, e quindi non abbiamo da dubitarne. Anzi, lo stesso fascismo si adoperò subito per dimostrare che la tesi era corretta. Pochi giorni dopo quel 10 giugno, infatti, venne stabilito il razionamento: ossia, si poteva mangiare solo quello che era autorizzato dal solerte governo fascista, il quale introdusse le cosiddette "carte annonarie". Erano dei fogli stampati di vario colore, sui quali erano indicati i pochi generi alimentari che a quei tempi erano considerati indispensabili per sopravvivere: pane, pasta, zucchero, olio, farina, tabacco, ecc. E per ogni genere era indicato il quantitativo che il cittadino poteva richiedere e che il fornitore o bottegaio poteva dare. E guai a sgarrare. Di conseguenza, tutto l'approvvigionamento già disponibile non veniva immesso sul mercato, ma mandato all'Annona, ossia a formare le scorte (gli ammassi) che avrebbero dovuto governare la capacità dei cittadini di alimentarsi.

Borsanera a Roma dopo la Liberazione

Ma a quei tempi, nei quali il "pane e companatico" erano davvero il pasto quotidiano di tantissimi italiani, questi furono immediatamente razionati. Il pane, che era il vero e vitale alimento di tutti, e in particolare dei ceti sociali meno fortunati, venne ridotto a 200-250 grammi il giorno. È chiaro che non tutti riuscivano a farsi bastare quella miseria di alimento, e, per inevitabile reazione, nacque una professione spontanea che si chiamò dei "borsaneristi", ossia di coloro che praticavano la "borsa nera", espressione che stava a si-

continua a pag. 14

di Francesco Morabito

Il muro delle "nommera"

Nomi, cognomi, soprannomi

Una testimonianza storico-sociologica

Nel dicembre 2013 è comparso, affisso su uno dei muri storici di San Felice Circeo, un atipico insieme di mattonelle recante la seguente iscrizione: *Muro delle nommera, affinché resti viva la memoria dei soprannomi e dei personaggi sanfeliciani*. Ogni piastrella reca un soprannome e il nome e cognome della persona che localmente era identificata molto di più per il tramite del soprannome che per i propri nome e cognome. A parere di chi scrive l'iniziativa è per più versi interessante, se non del tutto lodevole: non tanto per la conservazione del ricordo dei personaggi, fatto pure di per sé significativo, quanto per l'idea stessa.

I soprannomi hanno avuto in passato un ruolo fondamentale nella formazione dei cognomi. Fino al Seicento inoltrato molta parte delle popolazioni di fatto, non avevano cognome e, in ogni caso, il nome di battesimo prendeva la prevalenza, anche negli elenchi alfabetici: se in qualche vecchio documento ufficiale si cercasse il nome, per es., di Mario Rossi, occorrerebbe andare alla lettera M e non alla lettera R, come faremmo oggi. Insomma, il costume romano di identificare le persone con *praenomen, nomen* e *cognomen* per lunghi secoli sembrava non avere lasciato traccia.

E' solo con il 1564, con il Concilio di Trento, che si decide che tutte le persone fisiche devono avere un cognome. Ma come fare con chi il cognome [ancora] non lo aveva?

Il processo prende le mosse dalla cognominizzazione dei soprannomi. Essi avevano le origini più diverse: patronimici, matronimici, denominazioni facenti riferimento a luoghi di provenienza, sostantivi o sostantivazione di aggettivi facenti riferimento a mestieri, caratteristiche fisiche, luoghi di dimora e ogni altro modo che potesse connotare la persona. Ecco allora spuntare i de Nicola, de Maria, da Empoli o Piperno, Mastrandrea o Notargiacomo, Zoppis o Rossi, del Pra o Cabianca, etc. Su questo argomento esiste una corposa bibliografia cui volentieri si fa rinvio. Con una cautela ulteriore: che spesso gli antichi addetti allo stato civile trascrivevano in modo opinabile nomi e soprattutto cognomi: di qui il fatto, molto ricorrente, per cui due fratelli germani potevano trovarsi a essere indicati con cognomi leggermente diversi, per es. uno declinato al singolare e l'altro declinato al plurale; chi scrive conserva copia di un documento – non sanfeliciano – in cui il cognome della famiglia di un'antenata è scritto in tre forme diverse nell'ambito della stessa pagina.

"Muro della nommera"

E allora, oggi, in un mondo in cui ormai tutti hanno nome e cognome, qual è il valore di quelle – se non andiamo errati – (per ora) trentasette piastrelle? Fra pochi lustri i nomi, cognomi e soprannomi delle persone ricordati dall'installazione diranno poco o nulla a chi li leggerà: nessun altro elemento per identificarli, per ricordare un valente artigia-

continua a pag. 18

di Rosa L.

Al Circeo gli organi di propaganda fanno comodo mentre le voci libere danno fastidio

Una stampa per amica

Da due anni e mezzo i quotidiani locali non si occupano di argomenti scomodi per Petrucci & c

È normale che gli amministratori e i loro più fidati supporter si scandalizzino per il fatto che questo piccolo giornale svolga una doverosa funzione di critica nei confronti della Giunta Petrucci (come del resto aveva fatto con le amministrazioni precedenti), e che, invece, nessuno trovi singolare che la stampa locale (web e cartacea) ne tessa spudoratamente le lodi da quando si è insediata? Ma non c'è da stupirsi. Guardate qualsiasi telegiornale o prendete in mano qualsiasi quotidiano nazionale e vi accorgerete che tratteranno argomenti che riguardano solo ed esclusivamente il governo Renzi, mica quelli dei predecessori Berlusconi, Monti e Letta. Perché è Renzi che governa adesso.
In un Paese normale funziona così. Al Circeo invece i personaggi che ci amministrano, abituati per anni – quando stavano all'opposizione - a "servirsi" dei giornali locali per denunciare i "misfatti" delle giunte, trovano inconcepibile che questo "foglio" (come lo ha definito sprezzante il solito delegato) non continui a parlare del passato e ospiti addirittura interventi dell'attuale opposizione. Perché? Perché non accettano che esista una voce libera e indipendente che non sia al loro servizio e che gli faccia propaganda. Eppure, il "Centro Storico" in passato ha sempre dato ampio spazio a coloro che ora siedono nella stanza dei bottoni senza che nessuno si sia mai scandalizzato. E sui fatti che pubblichiamo oggi non abbiamo mai ricevuto uno straccio di replica, forse perché non poi così lontani dalla verità.
Se in questi anni ci fosse una stampa normale, forse avrebbe dedicato almeno una riga sulla scarsa presenza di un sindaco che partecipa alle sedute di giunta quando gli pare; si sarebbe chiesta perché i delegati sono stati nominati quasi sempre senza indicarne le competenze (come prevede lo statuto e come denunciava in altri tempi l'attuale vice sindaco); avrebbe cercato di scoprire se dietro i "traslochi" in altri uffici di dirigenti non ci fossero intenti punitivi; avrebbe indagato sui veri motivi (inconfessabili?) del mancato esproprio di Villa dei Quattro Venti e avrebbe tentato di conoscere quali insormontabili ostacoli impediscono l'approvazione del Piano degli arenili. Sempre su questo tema, avrebbe incalzato il sindaco (cui sta tanto a cuore la legalità) a riflettere sull'opportunità di lasciare per oltre un anno e mezzo l'incarico a un delegato indagato dalla Procura in merito alla vicenda delle spiagge (poi rimosso insieme agli altri solo qualche mese fa).
E ancora: avrebbe chiesto conto delle giravolte in tema di urbanistica di due assessori, che si sono accorti della legittimità dei permessi a costruire nelle zone B solo quando sono andati al potere (prima, votavano sempre contro). Avrebbe denunciato l'immobilismo del Comune sul fronte della lotta all'abusivismo, come se fosse bastata la parata degli ecomostri di Quarto Caldo, peraltro non conclusa. Poi magari, se gli zelanti cronisti di casa nostra si impegnassero come un tempo, sarebbero curiosi di sapere di cosa si è parlato nelle famose riunioni tra gi amministratori e i rappresentanti della cooperativa che gestisce il porto. C'è stato un tentativo di accordo? E se sì, quale? Ma forse è più facile titolare, come si fa da sei mesi a questa parte, "Il Comune si riprende il porto", quando l'approdo, si sa, è sempre saldamente in mano ai privati. Non sarebbe male, poi, verificare se davvero la favoletta degli impiegati in esubero ha avuto un lieto fine per tutti, visto che da settimane una coraggiosa signora denuncia sul web trattamenti discriminatori verso alcuni dipendenti. Meglio non dargli ascolto.
E non era poi difficile accorgersi che la presunta lista del "rinnovamento" aveva imbarcato uno che, quando faceva il vice sindaco (dal 2007 al 2009) nella Giunta Cerasoli, non si era accorto di nulla delle prime voragini nel bilancio che hanno poi portato al dissesto; e poi ancora un altro politico già ritenuto responsabile - insieme a Schiboni e due ex amministratori - di danno erariale nei confronti del Comune. Evidentemente al Circeo fanno curriculum pure le condanne alla Corte dei Conti (sia pure mediante il cosiddetto procedimento monitorio). Sarà per questo che Petrucci l'ha "promosso" in giunta. Tra l'altro, a denunciare gli sprechi accertati dal Tribunale contabile in merito ad alcune consulenze esterne affidate alla fine degli anni '90, era stato un battagliero consigliere d'opposizione: l'attuale vice sindaco, che ora siede in giunta proprio a fianco del neo assessore a cui aveva fatto le pulci. Per carità, nessun imbarazzo. Per tenere in piedi la baracca si fa questo e altro. Il rischio, però, è di cadere nel ridicolo. ■

Presenze del Sindaco ... (al 13 novembre 2014)

Sindaco in giunta
- sedute 154
- presenze 84
- assenze 70

in percentuale presenze 55%; assenze 45%

Sindaco in consiglio
- sedute 22
- presenze 19
- assenze 3

in percentuale presenze 86%; assenze 14%

Il cane e il forestiero

Sul finire della passata estate mi è capitato di incontrare un concittadino che in occasione delle ultime elezioni comunali si era molto speso, come me e tanti altri, per la Lista Petrucci, dando credito all'impegno del candidato Sindaco di ristabilire ordine e legalità e di una capace azione amministrativa, dal momento che in ogni comizio annunciava che sarebbe andato a scuola assieme a tutti i candidati per imparare la materia.
Quel giorno, era di domenica, passavamo entrambi davanti all'edicola di giornali della Cona camminando in senso contrario sul marciapiedi, e all'incontrarsi dei nostri sguardi ci salutammo con un cenno della testa e un frettoloso *"ciao"*, passando oltre.
Subito dopo sentii però alle mie spalle ancora la sua voce, e nel dubbio che si stesse rivolgendo a me mi girai, ponendo attenzione a quanto andava dicendo a proposito dell'attuale amministrazione comunale.
In effetti si rivolgeva proprio a me, e dal modo di esprimersi appariva evidente la sua volontà di avermi complice nel giudizio negativo che stava esprimendo sull'argomento, essendo notorio che nell'occasione anche io mi ero impegnato apertamente per quella lista, nella quale lui aveva uno stretto parente, trombato.
Parlando in stretto dialetto mi stava apostrofando dicendo: "*Hai visto che fine abbiamo fatto? Noi sanfeliciani siamo più stupidi dei cani*".
Non capendo il nesso della conclusione gli chiesi: "*Perché?".*
Lui mi rispose: "*Perché i cani quando vedono un forestiero gli abbaiano, noi invece lo facciamo Sindaco*".
È solo delusione e cattiveria, o saggezza popolare?

Angelo Guattari

Territorio

di Giuliano Tallone*

Il più antico e famoso dei parchi italiani

Il Parco Nazionale d'Abruzzo

Oggi aperto a tutti

A solo un paio d'ore d'auto dal Circeo si trova il più antico e famoso dei parchi italiani: il Parco Nazionale d'Abruzzo, conosciuto nel mondo.
La prima proposta del Parco Nazionale d'Abruzzo fu fatta nel 1917 dalla Federazione Pro-Montibus. Fu nel comune di Opi, uno dei più suggestivi del Parco, che il 2 ottobre 1921 la Federazione Pro Montibus et Silvis di Bologna, guidata dall'illustre zoologo professor Alessandro Ghigi e dal botanico professor Romualdo Pirotta, volle istituire la prima area protetta d'Italia affittando dal comune stesso 500 ettari della Costa Camosciara, nucleo iniziale del Parco, situato nell'alta Val Fondillo, divenuta successivamente una delle valli più famose e frequentate. Il nucleo del primo parco nazionale italiano fu quindi un'iniziativa privata. Nel 1923 lo Stato Italiano istituiva il Parco Nazionale d'Abruzzo, pochi mesi dopo il Parco Nazionale del Gran Paradiso.
E' proprio in questo impervio territorio, difficilmente accessibile, dell'Alto Sangro che trovarono rifugio l'Orso bruno marsicano, il Camoscio d'Abruzzo, il Lupo appenninico e altre specie non meno importanti, che si sono conservate fino a oggi. Nel dopoguerra il Parco passò un lungo periodo di crisi, superato a partire dagli anni '70 grazie all'iniziativa del suo Direttore storico, Franco Tassi, che rimase in carica per circa un trentennio.

Orso bruno marsicano

Il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise è oggi aperto a tutti e fruibile, al fine della conoscenza del territorio e a beneficio dei visitatori, nel pieno rispetto dell'ambiente: attività di educazione ambientale, centri visita, musei, aree faunistiche e sentieri costituiscono un insieme organico che favorisce le visite orientate, di gruppo o individuali. Importante il flusso turistico nel Parco, da tutto il mondo con una frazione internazionale notevole: il sistema economico locale è incentrato sulla presenza dell'area protetta. Questo "sistema" operante sul territorio rappresenta uno degli esempi più avanzati e importanti di organizzazione del turismo di scoperta ed esperienziale, e dovrebbe essere un esempio anche per il Parco Nazionale del Circeo e la sua comunità, che invece fatica a intraprendere una strada paragonabile.
Il Parco promuove e valorizza il territorio anche attraverso conferenze, pubblicazioni, libri, scambi tra aree protette, coinvolgimento di scuole e Istituzioni, a livello nazionale e internazionale. Per proteggere si deve conoscere: il Parco studia il territorio in modo approfondito ed esteso a tutte le sue componenti storiche, sociali, geologiche, faunistiche e vegetazionali; l'effettivo valore di questi elementi può essere compreso soltanto attraverso l'attuazione di un articolato piano di ricerca, i cui risultati sono poi impiegati per stabilire i più efficaci criteri di protezione e conservazione.
Il PNALM si può visitare tutto l'anno, ma la primavera è la stagione del risveglio e uno dei momenti migliori: la varietà delle fioriture e degli insetti, le gemme degli alberi che poco alla volta si schiudono, i versi e i richiami degli animali che riprendono le attività, il fruscio delle chiome degli alberi e l'infinità di aromi e profumi delle essenze floreali, offrono mille occasioni per scoprire la natura. In questo periodo torna l'avifauna migratoria, nascono i cuccioli di numerosi animali tra cui lupi, cervi, caprioli e camosci, mentre gli orsacchiotti, nati tra gennaio e febbraio, rimangono ancora per qualche tempo a godersi il tepore della tana.
Recentemente il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha partecipato a Bonn al terzo incontro su Natura e Biodiversità per discutere la partecipazione dell'Italia al processo di candidatura per il riconoscimento come Patrimonio dell'Umanità alle foreste di faggio Europee. L'incontro è stato organizzato dal Ministero dell'Ambiente della Repubblica federale tedesca e vi hanno partecipato i rappresentanti dei seguenti paesi Europei: Austria, Spagna, Romania, Croazia, Albania, Ucraina, Belgio, Bulgaria, Kossovo e Slovenia. Nel corso dell'incontro si è preso atto dei risultati prodotti dal gruppo di esperti che ha individuato 45 siti in 22 paesi diversi; si è deciso che il Paese che guiderà il processo di candidatura sarà l'Austria ed è stata concordata una "road-map" del percorso di candidatura che dovrebbe portare all'iscrizione nella list tentative dell'Unesco entro il 1° febbraio 2015 e tutti i passaggi successivi fino al riconoscimento previsto nell'anno 2017. Per l'Italia sono stati selezionati otto siti ricompresi nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, oltre che nel Parco Nazionale del Pollino, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, nel Parco del Gargano e nei Comuni di Oriolo Romano e Soriano nel Cimino. Tra gli Enti Parco e i due Comuni interessati è stato sottoscritto un protocollo d'intesa, in accordo con il Ministero dell'Ambiente, con il coordinamento del PNALM, per gestire la partecipazione italiana al processo di candidatura. Nelle faggete del Parco, nei Comuni di Villavallelonga, Pescasseroli e Lecce nei Marsi, si trovano i faggi più longevi dell'intera Europa.

Lupo appenninico

Simbolo del parco d'Abruzzo è l'Orso bruno marsicano, una sottospecie differenziata geneticamente dagli orsi delle Alpi che dunque rappresenta un endemismo esclusivo dell'Italia centrale. Grazie a recenti ricerche scientifiche si è stimata una popolazione di circa 50 esemplari nel territorio del Parco e zone limitrofe. L'Orso è visibile con un po' di fortuna nelle escursioni accompagnate, ma una buona alternativa sono le aree faunistiche, tipiche del Parco, quasi sempre adiacenti ai Centri Visita, che sono zone di territorio recintate nelle quali gli animali vivono in stato di semilibertà. Oltre ad avere una funzione strettamente scientifica, rivestono un importante ruolo educativo, in quanto è possibile osservare, senza recarvi disturbo, quelle specie che sarebbe difficile vedere in libertà. Un'area faunistica è perciò una "palestra" nella quale si impara a considerare, conoscere e rispettare una fauna unica e minacciata.
Per quanto riguarda il soggiorno, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise offre una buona diversificazione delle strutture ricettive passando dalle diverse categorie di alberghi (da 4 stelle a 2 stelle) a una capillare offerta di B&B, affittacamere, ostelli, agriturismi e campeggi. Affidabilità e genuinità sono le ricette per garantire un turismo all'insegna della qualità e dell'accoglienza di tipo familiare. Tutte le attività e le infrastrutture esistenti per la fruizione turistica del Parco hanno anche consentito la rivitalizzazione di piccoli centri storici di grande valore. Diverse sono le località, i comuni d'eccellenza e i borghi storici da visitare. Alcuni paesi sono molto piccoli e in posizioni incantevoli, e hanno saputo ben coniugare la difesa della natura con lo sviluppo socioeconomico.
Un invito quindi a non perdere questa perla di natura non lontano dal nostro Circeo, vale certamente un week-end o magari una settimana di soggiorno per visitare le bellezze del Parco. ■

---

* Regione Lazio – Agenzia Regionale Parchi

di Gaetano Benedetto*

L'importanza delle spiagge e delle dune

Sinergia tra pubblico e privato per la difesa del litorale

Cinque ambiti di intervento

Da ormai molto tempo il Parco Nazionale del Circo sta trattando il problema della salvaguardia delle spiagge e delle dune che, oltre a essere beni naturalistici di straordinaria bellezza, costituiscono i presupposti di un'importante parte dell'economia locale. E il problema della tutela nasce proprio dall'uso che viene fatto di questi ambienti naturali che, com'è noto, sono estremamente delicati e intaccati anche da fenomeni, come l'erosione costiera, che vanno ben oltre il territorio del Parco.

L'elemento di novità è ora costituito da un possibile accordo tra pubblico e privato proprio per la salvaguardia della spiaggia e delle dune. Negli ultimi mesi, infatti, il Parco ha promosso una serie di incontri tra le rappresentanze degli operatori balneari e quelle dei Comuni di Latina, Sabaudia, San Felice Circeo, la Capitaneria di Porto, il Corpo Forestale dello Stato, l'ISPRA (Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale). Si è arrivati ora al dunque e nell'ultimo di questi incontri, svoltosi il 18 novembre scorso, sono stati presi in considerazione una serie di interventi di manutenzione da realizzarsi in collaborazione tra gli operatori balneari e le Istituzioni.

Si tratta di un programma di misure concrete e operative, coerente con gli obiettivi di conservazione del Piano del Parco e del Piano di Gestione del Sito di Interesse Comunitario Dune del Circeo (Piani entrambi in procedura di verifica e approvazione presso la Regione Lazio). L'Ente Parco ritiene che l'applicazione di queste azioni puntuali nella loro sommatoria possano garantire un innalzamento dell'attuale livello di tutela senza compromettere le attività produttive autorizzate. Cinque gli ambiti d'intervento individuati: la pulizia ecologica delle spiagge, la gestione delle sabbie derivanti da manutenzione della costa, il controllo delle specie vegetali alloctone invasive, la diminuzione del calpestio delle dune, le opere sperimentali a terra per arginare fenomeni erosivi. Ciascuno di questi ambiti è declinato e prevede obiettivi concreti e misurabili quali, ad esempio, l'istituzione di una fascia di rispetto del "piede dunale" (cioè la parte inferiore della duna che diventa spiaggia), un diverso protocollo operativo per i mezzi meccanici che operano la pulizia e la raccolta dei rifiuti, l'attuazione di pulizia manuale e selettiva all'interno di alcune aree, il riutilizzo delle sabbie dragate per la manutenzione del sistema spiaggia-duna, la promozione dell'implementazione del vivaio forestale nella coltivazione di piante/essenze dunali, una nuova cartellonistica per la sensibilizzazione dei visitatori e turisti.

In questo quadro di operatività il Comune di Sabaudia ha dato sin da subito la disponibilità a valutare suggerimenti per la redazione del capitolato relativo alla pulizia delle spiagge e in tal senso sia l'Ente Parco che gli operatori daranno il loro contributo di riflessione e di proposta. Tutto verrà inoltrato anche ai Comuni di Latina e San Felice e l'obiettivo è quello di procedere con criteri e interventi omogenei per tutto il territorio del Parco.

Dune di Sabaudia

Ovviamente a iniziare dall'Ente Parco tutti sono convinti che questi interventi da un lato sono certamente significativi, ma da un altro non sono sufficienti. È dunque fondamentale rispristinare un confronto con la Regione Lazio e in particolare con l'ARDIS, cioè l'Ente competente per l'erosione costiera. L'ARDIS aveva sviluppato con il Parco del Circeo e con il Comune di Sabaudia un importante progetto per un intervento strutturale a difesa delle dune, intervento di circa 3 milioni di euro che però sono stati "inghiottiti" da quelle politiche di risparmio e di taglio che la Regione Lazio ha dovuto attuare per il contenimento dei propri debiti. L'ARDIS, pur invitata a tutti i lavori e i workshop realizzati, non ha ancora partecipato ai confronti, ma la sua presenza è da tutti ritenuta ineludibile per inserire tutte le azioni puntuali che si possono attuare nella prospettiva di un'azione ben più di sistema e strutturale caratterizzata dalle tecniche dell'ingegneria naturalistica; si è convinti che questa azione, in relazione alla recente dichiarazione di Area MAB UNESCO che riguarda anche le dune e la spiaggia del Circeo, possa essere sottoposta a richiesta di finanziamenti comunitari.

Vale la pena sottolineare che sino a oggi, a parte qualche polemica esterna che lascia il tempo che trova, il confronto sulla salvaguardia del litorale del Circeo si è svolto nella reciproca soddisfazione dei partecipanti. E' stata dunque ipotizzata la formalizzazione del tavolo che ha sino a oggi lavorato. Sarà la Comunità del Parco, appositamente convocata, a procedere in tal senso; il presupposto di questa decisione sarà un apposito accordo volontario che stabilirà gli interventi e i tempi delle azioni che saranno poste in essere. Questo è, infatti, il segno tangibile di disponibilità al confronto e all'azione comune che tutti hanno ipotizzato e concordato. La scrittura dell'accordo volontario avverrà in forma condivisa e partecipata e l'istituzione del "tavolo" da parte della Comunità del Parco sarà la ratifica e la saldatura del tutto. ■

* Presidente del Parco Nazionale del Circeo

SOMMARIO

Editoriale	Propaganda elettorale	1
Personaggio	Aldo Ziarelli	2
Politica	Inutile dissesto	3
Politica	L'antico gioco delle tre carte	4
Economia	Dal muro di Berlino al muro di Bruxelles	5
Lettere	Lettere al Direttore	6
Territorio	Intervista all'on.le E. Patanè	7
Territorio	Cosa vuol dire "restaurare"?	8
Sociale	Contro la violenza alle donne	9
Territorio	Borsa nera – Nomi, cognomi, soprannomi	10
Il fatto	Una stampa amica	11
Territorio	Il Parco Nazionale d'Abruzzo	12
Territorio	Sinergia tra pubblico e privato ...	13
Territorio	Non è un Paese per giovani	14
Territorio	Le opportunità delle reti ciclabili ...	15
Cultura	Frammenti di cielo	16
Cultura	Circe e le altre	17
Territorio	Le fortune e le sfortune del Circeo...	18
Sociale	L'esclusione sociale	19
Territorio	Una straordinaria ricorrenza	20
Territorio	Tre anni di attività	21
Libri	Caffè Letterario	22
Territorio	Una partita di calcio a p.zza V. Veneto	23
Sport	A tutta vela ... - Taekwon-Do	24
Sport	Il calcio al Circeo	25
Varie	Oroscopo	26
Tempo libero	Cucina – Cinema Ora legale – Citazioni	27
Annunci		28

Territorio

di Andrea Bazuro

Un solo Piano di Assetto nelle Aree Protette

Non è un Paese per giovani

I progetti per rilanciare il territorio ci sono

La domanda che mi pongo spesso, ultimamente, è se sia ancora possibile fare impresa e creare sviluppo in quel che resta del nostro Paese. Dico "*ancora*", perché – di certo – un tempo era possibile. Non provengo culturalmente dal tessuto imprenditoriale, bensì da quello della libera professione; mi sono ritrovato – quasi per caso - a dover risanare un'impresa familiare dopo la scomparsa di mio nonno. Così, un evento imprevedibile mi ha portato a fare i conti con un contesto economico che non conoscevo, se non indirettamente tramite la mia attività di consulente legale.

Dopo appena cinque anni, posso dire di aver già affrontato le più diverse vicende. Ho dovuto trattare con le banche per ricevere un prestito. Ho dovuto licenziare un operaio. Ho cercato di creare un nuovo *business*. Ho dovuto confrontarmi con amministrazioni locali, regionali e nazionali. Ho cercato di rispettare le migliaia di norme applicabili al territorio nel quale opera la nostra azienda familiare. Un'idea, quindi, me la sono fatta. E non è una bella impressione.

Un sistema senza regole è un sistema che non funziona. Le regole sono necessarie per tutelare gli interessi preminenti che una comunità ritiene importanti per la propria convivenza civile. Nella nostra comunità locale, gli interessi prevalenti sono, chiaramente, quelli legati alle bellezze naturalistiche, paesaggistiche e ambientali. Viviamo all'interno di un Parco Nazionale ed è giusto che tali valori vengano tutelati con tutti i mezzi necessari. Quando le regole, però, diventano troppe, spesso non è agevole coordinarle e renderle comprensibili; e quando il sistema non mette i cittadini nella condizione di poter capire le regole, passaggio propedeutico per poterle rispettare, è un sistema nel quale non c'è giustizia. Nel territorio che si estende tra la città di Sabaudia e la città di San Felice Circeo, ci sono vincoli comunitari (Zona SIC e Zona ZPS) e ci sono vincoli nazionali di ogni tipo: paesaggistici, idrogeologici, ambientali e urbanistici. Una lettura combinata dei Piani Regolatori, delle Direttive e dei Regolamenti Comunitari, delle Leggi dello Stato (ad esempio, la L. 394/91 sulle aree protette) e delle norme regionali, fa apparire un'impresa miracolosa anche la realizzazione di un semplice steccato di legno. Chi vive il territorio conosce bene queste problematiche. Chi vive il territorio conosce bene la discrezionalità con la quale è possibile interpretare le normative; questo spesso avviene per la distanza che c'è tra la realtà e l'interesse tutelato dalla norma stessa.

Mare e lago di Sabaudia

Un territorio con troppe regole, peraltro emanate da autorità così diverse tra loro, è un territorio senza regole. Per tale ragione, la normativa nazionale ha previsto che nelle aree protette – zone nelle quali, di solito, sono presenti molte regolamentazioni stratificate – ci sia un solo Piano di Assetto, ossia un unico strumento urbanistico in grado di chiarire quello che si può fare e quello che non si può fare, dove si può fare e dove non si può fare. Questo importante documento, fondamentale per immaginare qualsiasi sviluppo del nostro territorio, è insabbiato alla Regione Lazio da oltre due anni, in attesa di un'adozione definitiva che sancirebbe la fine di questa giungla di regole che soffoca ogni respiro di economia e progresso.

Nessuno sembra, tuttavia, averlo capito. Le amministrazioni locali continuano a farsi scudo dietro a questo muro informe di leggi, celando la volontà di mantenere soggiogato il cittadino. Schiavo, servo e suddito, privato anche del diritto di poter sapere cosa sia lecito fare dentro casa sua o realizzare con la propria iniziativa imprenditoriale.

A causa di questa sterilizzazione economica, di questa coltre grigia che soffoca ogni germoglio di sviluppo, il territorio si sta spopolando. Rimangono solo gli anziani e pochi giovani legati indissolubilmente alle attività di famiglia. Non c'è futuro senza un nuovo progetto di rilancio del territorio, e non ci possono essere progetti se il quadro normativo nel quale operare non diventa univoco, con l'adozione definitiva del Piano di Assetto del Parco Nazionale. Nell'attesa che ciò un giorno avvenga, le amministrazioni locali dovrebbero ascoltare di più i cittadini, perché i progetti per rilanciare il territorio ci sono e, spesso, sono a costo zero per il soggetto pubblico, perché ci sono privati disposti a investire risorse proprie sulla terra che calpestano ogni giorno e che, un giorno, faranno calpestare ai propri discendenti. I privati hanno solo necessità di non trovarsi da soli, ma di essere supportati, consigliati e guidati nella loro intrapresa dal soggetto pubblico, che – a sua volta – dovrebbe essere interessato a creare sviluppo e posti di lavoro nel territorio che amministra.

Concentrarsi sul turismo e sulla creazione di ogni forma di servizio che possa girare intorno al turismo. 12 mesi l'anno, 24 ore il giorno. Questa è l'unica ricetta per dare ossigeno a un corpo morente che si chiama Circeo. Le proposte sul tavolo ci sono, le amministrazioni locali si devono svegliare, altrimenti, in pochi anni, si troveranno ad amministrare solo l'ultima mandria di cinghiali. ■

segue dalla pagina 10

Territorio *di PIER GIACOMO SOTTORIVA*

La borsa nera a San Felice Circeo

gnificare la pratica di un mercato parallelo a quello ufficiale: quel mercato si approvvigionava dove poteva, pagando prezzi "fuori mercato" e vendendo a chi poteva pagare quel di più.

La "borsa nera" si praticava per ogni genere contingentato, non solo per gli alimenti, ma anche per il vestiario, le sigarette, e qualsiasi altra cosa venisse richiesta. Anche a San Felice Circeo si affermò la professione di borsanerista, e ce lo rivela proprio il quotidiano La Stampa del 30 giugno 1943, che annunciò che una signora del luogo era stata colta con le mani nel sacco (nero) e quindi arrestata. Non diamo il nome di quella donna, che a tanti decenni di distanza merita il silenzio più che il ricordo di quei fatti di cui si rese protagonista. Basti solo sapere che tra le merci che trovarono in casa di quella che fu definita *"la trafficante in generi vari"* furono trovati e sequestrati *"numerosi capi di biancheria, coperte di lana e di seta, calze, gomitoli di cotone, generi contingentati e due piccole macine per la molitura privata del grano"*. Il giornale commentava che il *"Prefetto dispose per la denunzia della donna all'autorità giudiziaria"*. Ma, per la verità, oltre alla pubblica esecrazione, che era anche più grave della pena materiale che le fu inflitta, e di cui il giornale non parla, si accompagnò anche un qualche dispiacere da parte della gente comune, perché i borsaneristi svolsero, a modo loro, un ruolo di compensazione che - senza che possa essere definito "sociale" - valse almeno a consentire a chi se lo poteva permettere di procurarsi un ruolo di compensazione che - senza che possa essere definito "sociale" - valse almeno a consentire a chi se lo poteva permettere di procurarsi di che mangiare e di che vestirsi. Perché le carte annonarie non vi riuscivano di certo. ■

di Roberto Pallottini

Ad Arezzo tre giornate sul programma Bicitalia

Le opportunità delle reti ciclabili nazionali ed europee per l'economia locale

Una base di lavoro per la realizzazione della rete nazionale di percorribilità ciclistica

Il 14,15 e 16 Novembre la Fiab (Federazione Italiana Amici della bicicletta) ha organizzato, all'interno della fiera Agritour di Arezzo, tre giornate di confronto sul programma Bicitalia. Al convegno hanno partecipato quasi tutte le regioni italiane, con rappresentanti istituzionali e molte associazioni federate. Si è parlato di reti, ambiente, beni culturali e paesaggi, di economia del turismo e territori agricoli. Bicitalia è un programma sostenuto dalla Fiab ma ora oggetto di un tavolo tecnico per il coordinamento di tutte le regioni italiane, che prevede la realizzazione di una rete di percorsi protetti per il cicloturismo: 18.000 km di percorsi ciclabili che coprono l'intero territorio nazionale. Un network di grande respiro, di dimensione sovraregionale, sul modello delle reti ormai realizzate con successo in diversi paesi dell'Europa. Un'ottima base di lavoro per la realizzazione della "rete nazionale di percorribilità ciclistica" prevista da delibera CIPE.

Fra essi sono compresi tre grandi itinerari della rete europea Eurovelo. Questa rete, progettata dalla *European Cyclists' Federation*, prevede ben 14 macroitinerari, per circa 70.000 km (più di 40.000 già realizzati, non parliamo quindi di una utopia), nati dalla fusione di tratti nazionali di vie ciclabili esistenti opportunamente raccordati ed estesi a nazioni sprovviste di reti locali. Con due obiettivi strategici: favorire il transito di turisti in tutta l'Europa e valorizzare localmente la via ciclabile come soluzione alternativa al traffico motorizzato. Più in particolare EuroVelo punta a: garantire a tutte le nazioni europee almeno un itinerario ciclabile di qualità, con caratteristiche di continuità territoriale; favorire la cooperazione internazionale e l'armonizzazione degli standard nelle infrastrutture ciclistiche; portare la bicicletta e le sue esigenze in luoghi dove é poco conosciuta o penalizzata da scelte trasportistiche tutte a favore delle auto; favorire l'uso della bicicletta in ambienti sicuri e di qualità. Come migliore pratica di turismo sostenibile, anche con l'intermodalità; e portare benefici alle economie locali.

Dei 14 macroitinerari tre coinvolgono il nostro territorio nazionale: la ciclopista del Mediterraneo, che attraversa tutto il nord Italia lungo il Po, la Romea Francigena, che da Londra raggiunge Brindisi passando per Roma e la ciclopista del Sole che da capo nord, passando anch'essa per Roma, raggiunge Malta. Quest'ultima dovrebbe attraversare tutto il territorio Pontino. In questo modo riconoscendo a questo territorio una posizione importante all'interno dei grandi percorsi turistici europei. Certo, dal punto di vista particolare dei ciclisti. Ma considerando quanto è forte e in crescita continua l'uso della bicicletta in tutti i paesi europei, e anche in Italia, essere fra i territori attraversati da questi percorsi può dare un contributo significativo, se non altro di immagine, alla loro economia.

L'itinerario europeo potrebbe influenzare beneficamente la realizzazione di cicloitinerari locali, perché sarebbe naturale, per tutte le comunità locali, cercare di diffondere l'incremento di turismo che produrrebbe. La ciclopista del Sole potrebbe attraversare il territorio pontino in diversi modi: lungo le pendici dei monti Lepini, utilizzando percorsi paralleli alla Via Appia; spostandosi, dopo aver superato i Castelli Romani, verso il mare a partire da Anzio; o magari ancora prima raggiungendo il mare a Ostia e poi percorrendolo tutto fino a Terracina. Dove passerà effettivamente dipenderà molto da quanto si daranno da fare le comunità locali. La stessa European Cycling Federation ha adottato criteri rigorosi per certificare quali percorsi specifici entrano a far parte di una direttrice Eurovelo e fra questi anche le capacità propositive, di pianificazione e di investimento, delle istituzioni e delle associazioni che operano nei territori da attraversare.

Il convegno che il comune di S. Felice Circeo ha ospitato a fine Giugno scorso, aveva soprattutto questo scopo. Invitare le istituzioni locali e le associazioni ad attivarsi subito, a ragionare in modo serio sulla rete ciclabile locale e dell'area pontina, pianificandola e cominciando a elaborare progetti concreti e ben fatti per realizzarla, consapevoli dei benefici che può portare in termini di fruizione dell'ambiente e di sviluppo di un turismo più diffuso e più sostenibile.

Pista ciclabile

La realizzazione di ciclovie di media e lunga percorrenza a fini prevalentemente ricreativi e turistici sta diventando una esigenza sempre più sentita. La bicicletta necessita di livelli di sicurezza tali da consentire la pratica del cicloturismo a chiunque possieda una bicicletta, magari con famiglia e non solo a chi già coltiva una spiccata passione per l'attività ciclistica. Anche le caratteristiche tecniche dell'infrastruttura (ampiezza, pavimentazione, pendenza, …) e l'attrattività turistica del percorso sono decisive per il successo di un itinerario cicloturistico. Per questo Bicitalia è importante e la Fiab sta facendo un grande lavoro per aggiornare i manuali e fornire soluzioni.

Il momento che stiamo attraversando è quindi molto favorevole per questa forma di mobilità. La regione Lazio sta redigendo ora il nuovo Piano regionale della mobilità, trasporti e logistica, che comprende anche la rete ciclabile regionale, e ha intenzione di investire su questa rete. La partita di Eurovelo e bicitalia è ancora aperta, i grandi percorsi nazionali ed europei sono in via di progettazione e chi si muove prima e meglio ha più possibilità di entrare nei grandi circuiti. La rete locale è lo strumento per dimostrare di avere un territorio attrezzato a far circolare le biciclette in sicurezza e quindi attrarre e diffondere questi nuovi flussi. È veramente il momento migliore per agire e cogliere queste opportunità. Ma bisogna farlo in fretta. ■

Mappa degli itinerari Eurovelo.
Fonte: http://www.ecf.com/projects/eurovelo-2/

Lettere al direttore

segue da pag. 6

rammarico che, per colpa di pochi opportunisti autodefiniti rappresentanti locali del mio stesso indirizzo, il nostro paese continuerà ad essere governato dalle destre ancora per moltissimo tempo: complimenti ai "compagni"!

(lettera firmata)

San Felice Circeo – Recupero e risanamento del Centro Storico

Gentile Direttore,
credo che ormai solo sul vostro giornale possano trovare eco alcune osservazioni critiche, che in ambito istituzionale vengono snobbate con sufficienza.

Abbiamo salutato con piacere l'avvio dei *"lavori di recupero e risanamento delle facciate delle abitazioni del Centro Storico"*, anche se il diseconomico utilizzo di più impalcature separate tra loro, ci è parso da subito discutibile, ma abbiamo continuato a guardare ai lavori con fiducia. Oggi, però, mentre si procede a smontare la prima impalcatura all'ingresso di piazza Vittorio Veneto, si manifesta in modo molto preoccupante il tipo d'intervento posto in essere, che tutto sembra, tranne che un attendibile "recupero storico". Quei politici che in passato gridarono allo scandalo per il tipo di pavimentazione scelta per la piazza, oggi come amministratori di maggioranza stanno trasformando, con il loro superficiale operato, il paese in un moderno e assurdo "Outlet Village".

(lettera firmata)

Cultura

di Fausto L. Lanzuisi

Un libro di don Massimo Capitani

Frammenti di cielo

La Parola… le parole

Presentare, o come in questo caso descrivere, un libro è sempre un'impresa complicata e impegnativa, soprattutto quando l'autore è un caro amico ed è una persona che stimo moltissimo. Si rischia inevitabilmente di esagerare nella retorica e nell'obiettività e, di solito, non si fa un servizio utile al libro stesso. Correrò comunque il rischio cercando di non eccedere nell'empatia naturale che ho nei confronti dell'autore: Massimo Capitani.
Innanzi tutto ho letto il libro! Questa affermazione può sembrare assurda! Ma, vi assicuro che molte volte mi è capitato di ascoltare presentazioni di libri dove appariva chiaramente che il "recensore" non aveva letto il libro e si limitava a generiche critiche adatte a chiunque. Quindi la prima esperienza da fare nei confronti di questo libro è quella di leggerlo. Io dopo aver fatto questa esperienza, cerco di presentarlo in tre possibili tracce interpretative tra loro propedeutiche: a) una premessa indispensabile; b) tre pregiudizi da superare; c) quattro possibili "*chiavi*"o"*approcci*" di lettura.
Come premessa, è indispensabile affermare che un'opera, qualunque sia il suo timbro espositivo, quando viene consegnata dall'autore al pubblico, finisce di essere dell'autore stesso per diventare patrimonio condiviso fra tutti coloro che la fanno propria. E' il pegno che ogni artista deve pagare per il proprio "parto" creativo. Quindi, il rischio, meraviglioso, che corre ogni opera d'arte, che diventa patrimonio pubblico, è quella che ognuno può interpretarla a suo piacere, stravolgendo, a volte, le stesse intenzioni redazionali dell'autore. Liberati dal timore di travisare o distorcere l'opera di Massimo Capitani possiamo tranquillamente e serenamente leggere il libro.
A questo punto dobbiamo, però, superare alcuni pre-giudizi, di fronte al libro che abbiamo tra le mani.
a) Il "primo" pregiudizio da evitare o da cui liberarci è quello della sua dimensione: il libro è piccolo. Un *"libretto"* appunto! Questo può generare sul libro un pre-giudizio di scarso valore, di un'opera poco rilevante sul piano culturale e quindi non interessante da leggere. Come se le opere letterarie si valutassero a chili. Niente di più sbagliato! Abbiamo nella letteratura esempi di capolavori, fondamentali per la cultura e la vita dell'uomo che sono di "piccole" dimensioni. Solo alcuni esempi, *senza la presunzione di voler paragonare il libro di Massimo Capitani a questi capolavori*, ma solo la necessità di superare il pregiudizio della dimensione ridotta: *"La morte di Ivan Il'i"* di Tolstoj; l'*"Imitazione di Cristo"* di autore sconosciuto; *"Il Profeta"* di Jibran; *"Il piccolo principe"* di Saint-Exupéry; *"L'uomo che piantava alberi"* di Giono; il libro di *"Giobbe"* nella Bibbia e potrei continuare a lungo questo elenco di piccoli libri ma di straordinaria grandezza culturale. Quindi le dimensioni di *"Frammenti di cielo"* non sono un motivo sufficiente per dubitare che sia prezioso e non meriti di essere letto.
b) Il "secondo" pre-giudizio, in verità un po' snob, è quello di pensare che da un autore prete *(Massimo Capitani è l'attuale parroco di Borgo Montenero)* possano venire solo opere che interessino la cerchia ristretta dei suoi "fedeli". Insomma un'opera che odora di *"sacrestia"*. Niente di più sbagliato! Don Massimo è in ottima compagnia: Davide Maria Turoldo; Jan Twardwski; Clemente Rebora solo per citare alcuni contemporanei autori-poeti straordinari che sono preti. Anche qui l'elenco è lunghissimo. Il fatto che Massimo Capitani sia un prete non significa che non possa proporre la sua opere a tutti.

Il "terzo" pregiudizio è quello più radicato: il libro è un'opera di poesie. E di fronte alla poesia molti si sentono inappropriati, impacciati, disorientati e finiscono per non affrontarla. Invece la poesia è un fenomeno umano, appartiene alla vita stessa dell'uomo che ha sempre, pur in modi diversi, frequentato. Non è un'invenzione capitata per caso a un certo punto della nostra storia, dove c'è l'uomo c'è sempre stata e ci sarà l'arte e l'arte delle parole è, appunto, la poesia. Quindi abbandoniamo il timore (o il pregiudizio) nei confronti della poesia e affidiamoci alla nostra abitudine, consapevole o inconsapevole, di frequentare da sempre *l'arte delle parole.*
c) Le quattro *"chiavi"* di lettura, sono state pensate in funzione della struttura interna del libro. Infatti, nel libro le quattordici sezioni *(in verità sono quindici, ma quella iniziale è a parte)* che corrispondono a quattordici poesie sono divise in quatto parti: 1) immagini; 2) testo della poesia; 3) brano della Scrittura; 4) una preghiera.
La prima *"chiave"* di lettura sono le immagini. Partire dalle immagini e dalle emozioni che esse producono può esser un'ottima opportunità per entrare in sintonia con la poesia posta a fianco. Un esempio per tutte: l'immagine di pagina quattro. E' un'opera di Tarsila do Amaral, precisamente "Operários" del 1933 *(a differenza di tutte le altre immagini questa non è un particolare ma è l'intero quadro),* guardandola si ha l'impressione di osservare dei volti anonimi, tristi, affaticati, enigmatici, delusi, stretti l'uno all'atro. Volti di persone poco vive, che hanno come sfondo una foresta di ciminiere. Sostenuto ed emozionato da questa esperienza visiva, leggo il testo della poesia posta a fianco e le parole che incontro, magicamente prendono corpo, spessore, sono cariche di significato *"…dove vite anonime e sbiadite respirano aria di morte".* Questa straordinaria sintonia tra immagine e testo, si può provarla con tutte le immagini del libro, pensate appunto, come corredo e commento iconografico delle poesie poste accanto.
La seconda *"chiave"* è ispirata direttamente dal sottotitolo del libro: *"La Parola… le parole"*. Infatti, la Parola con la "P" maiuscola, quella divina della Sacra Scrittura, trova una corrispondenza e un'assonanza immediata con le parole, quelle con la "p" minuscola, profondamente umane di don Massimo espresse nelle poesie.
La *"terza"* chiave di lettura è quella espressa dalle "preghiere". Qui l'autore, don Massimo Capitani, ricorre all'immenso e incredibile patrimonio della tradizione liturgica. Utilizza essenzialmente la forma liturgica della "colletta", che è la preghiera con cui il celebrante raccoglie le intenzioni dell'intera assemblea, ma è anche la preghiera che riassume mirabilmente la liturgia che si appresta a vivere. Ascoltando o leggendo la "colletta" il fedele capisce, fin dall'inizio, dove il Signore lo condurrà nella liturgia. E' appunto questo lo scopo, non troppo celato, delle quattordici preghiere inserite strumentalmente a fianco delle poesie: capire, attraverso la preghiera, dove ci condurrà la poesia di don Massimo.
La quarta e ultima *"chiave"* siamo noi stessi. Cercando di trovare uno spazio tutto nostro, possibilmente silenzioso, dove abbandonare per un attimo tutte le preoccupazioni e le ansie quotidiane, ci dedichiamo alla lettura del libro. Utilizzando le nostre risorse e ricchezze interiori, grandi o piccole che siano, affrontiamo con serenità e semplicità la lettura delle parole, sia con la "P" maiuscola che quelle con la "p" minuscola, del libro e da esse ci facciamo fecondare affinché la nostra vita sia un po' più ricca di significato. ■

di Maria Rocchi

Circe nel ruolo di progenitrice

Circe e le altre

Al Circeo un Tempio di Kirke

L'incontro tra Odisseo e Circe, reso celebre da Omero, risulta localizzato sulle rive del Tirreno già alla fine dell'VIII secolo, con Esiodo.
Il trasferimento nel nostro mare di alcuni mitici approdi dell'eroe avviene per l'interesse dei mercanti e artigiani Greci che dall'isola di Eubea giungono a Ischia e vi si insediano.
Dopo avere percorso antiche rotte essi, grazie a Omero, sono in grado di dare nomi a spazi altrimenti ignoti, trasformandoli nei "noti luoghi" della loro antica storia.
Così il Circeo, il monte che visto dal mare ha forma circolare e sembra un falco *kirkos* è adatto a prendere nome da Circe e a riempirsi di erbe e radici di cui la Maga va in cerca.
La stessa gente di Eubea fonda sul continente Cuma nel 740 a.C. La conoscenza del mito si diffonde, veicolata dall'iconografia su vasi e contribuisce a sostenere la penetrazione di quella prima città greca nel Lazio.
Avviene così che il mito di Circe entra nella vita religiosa delle popolazioni italiche conquistate dalla cultura greca, poi dal dominio di Roma.

Kirke

Circe diviene la madre di fondatori di città e di personaggi che danno il loro nome a popoli e regioni: ai Latini, ai Marsi, agli Ausoni.
In questo ruolo Circe entra in rapporto con alcune dee italiche e ne condivide le prerogative. Sembra che la diffusione dei culti tra le varie popolazioni avvenisse lungo le linee di transumanza.
Circe è madre di Latino e lo è anche la dea Marica, anzi Circe dopo la morte diviene Marica. Il santuario di Marica è alla foce del Garigliano, presso Minturno. Lì gode di un culto locale, nato tra le paludi, in una zona aperta alla penetrazione verso l'entroterra, al commercio e alla transumanza. E' in relazione con Diana e accanto al suo santuario c'era quello di Venere anzi della greca "Afrodite marina".
Circe è madre di Marsos e lo è anche Angitia, sua sorella. Questa si diceva che dalla Colchide fosse giunta in Italia presso la palude del Fucino. Angitia è in grado di tirare la luna giù dal cielo, di frenare con grida il corso dei fiumi, di spogliare i monti chiamando a sé le selve. Conosce le formule e le erbe che rendono innocui i morsi delle vipere. Ai giovani della Marsica ha trasmesso la conoscenza delle piante pericolose e l'arte di rendere innocui gli animali velenosi.
Circe è madre di Auson dal quale prendono origine quanti popolano la zona a sud del Circeo, la pianura pontina e in parte la Campania.
Circe nei ruoli di progenitrice è maga e condivide prerogative di Venere e Diana. Il Circeo è il luogo privilegiato del suo culto.
Cicerone, in un dialogo sulla natura degli dei, immagina che il romano Pontefice Massimo così obietti alle teorie stoiche ed epicuree: "come si spiega quest'altro controsenso? Ino benché figlia di Cadmo, sarà considerata una divinità prendendo il nome di Leucotea in Grecia, di Mater Matuta da noi e non si annovera invece tra gli dèi Circe benché nata da Perseide figlia dell'Oceano e dal Sole? Anche Circe è vero i nostri coloni Circeiensi venerao con devozione".
Interessa qui la notizia che gli abitanti di Circei (colonia di diritto latino dal 393 a.C.) sono devoti a Circe divinità "pari" alla Ino/Leucotea dei Greci ovvero alla Mater Matuta romana, venerata tra l'altro a Satrico (Borgo le Ferriere), un centro che il fiume Astura collegava al mare e apriva agli approdi greci.
Strabone presenta così il Circeo. È un monte-isola circondato da mare e paludi, lo dicono ricco di radici medicinali o velenose. Vi è una piccola città, un tempio di Kirke, un altare per Atena. Gli abitanti mostrano una coppa che dicono sia quella di Odisseo.
Strabone offre un quadro locale d'epoca romana, ma in lingua greca: Atena sta per Minerva, Odisseo per Ulisse. Kirke è Circe, non muta nome come altri, non è sopraffatta dall'esistenza di una locale dea più o meno equivalente. Per i suoi ruoli è inserita nel pantheon di greci e romani.
Una religione politeistica prevede un'organizzazione gerarchica, gli dèi ereditano prerogative, le esercitano interagendo con altri nei limiti loro concessi dalle divinità che da ultime hanno conquistato il potere e sono in grado di assicurare l'ordine nel cosmo. Circe per nascita è dea di antica generazione, quella dei Titani, ha prerogative che se non fossero imbrigliate da altre divinità potrebbero reintrodurre il chaos.
Un indizio dei suoi limiti è dato dalla coppa, citata da Strabone, fonte locale di orgoglio. La tazza è lì ancora perché un dio si è imposto su Circe. Apollodoro spiega quel che Omero non dice: Odisseo riceve da Ermes l'erba moly, si reca da Circe, getta la radice benefica nella bevanda (cioè nella coppa) e lui solo ne beve senza subire l'incantesimo.

Afrodite

Al Circeo, sul Picco c'è il tempio "cosiddetto di Circe". Le rovine presentano muri del secolo II a.C., di età augustea, di età medievale. Era un santuario all'aperto, con un'ara e un'edicola per l'immagine del culto. Ancora nel 213 d.C. risulta un restauro dell'ara per la dea "santissima".
La denominazione del tempio non è certa. Abbiamo: l'affermazione entusiasta di un commentatore di Omero "il sole illumina anche di notte la testa della statua di Circe" e il rinvenimento nei pressi del santuario della testa "cd di Circe" precipitata dal dirupo nord. L'identificazione della testa dipende da tracce di perni a sostegno di un diadema metallico a sette raggi, che Circe recava a significare che era figlia di Helios per i Greci, di Sol per i Romani.
Le fattezze del viso, rinviando a un abusato modello iconografico quale è l'Afrodite di Cnido, suggeriscono la partecipazione di Circe alla sfera di competenza di Venere, dea alla quale è sacro tutto il promontorio o parte di esso.
Posto com'è sulla cima del promontorio il santuario, ancora più della tomba di Elpenore, è un richiamo per i naviganti sempre in cerca di ausilio. A dare loro un segnale, sotto la vigilanza di Venere, può essere Circe, già mostratasi presso quel monte, signora dei venti e favorevole alla navigazione di Odisseo. ■

La Signora **Gina Di Bucci**, da sempre impegnata nella vita sociale del paese, sta raccogliendo testimonianze dirette sul periodo dello sfollamento nell'ultima guerra. Tanti sono i ricordi di questa drammatica pagina di storia che coinvolse tutta la nostra comunità; chiunque fosse interessato a condividere tali memorie per impedirne l'oblio, può contattare Gina al numero: 0773 547356.
Grazie

Territorio

di Lorenzo Fiamma

I fatti degli anni '70

Le fortune e le sfortune di San Felice Circeo nascono insieme, ma ...

Il Paese cresce se è ospitale

Siamo ormai nel terzo millennio ma sembra che gli abitanti di questo bel paese, disteso mollemente fra un promontorio verde di boschi e l'azzurro mare del golfo di Gaeta, non se ne siano accorti. Sono rimasti fermi alle fortune che sono cadute dal cielo nel momento in cui personaggi della cultura e dello spettacolo, abbagliati dall'indubbia bellezza paesaggistica, ne hanno decretato le fulminee fortune ma anche senza volerlo la sua profonda sfortuna.

Dopo i fasti degli anni 70 S. Felice si è avviato verso l'oblio, chi ha vissuto gli anni d'oro non ha capito che la vertiginosa ascesa non aveva basi solide, che la buona borghesia romana veniva per sentirsi parte della dolce vita e che la dolce vita come era cresciuta velocemente, così, sarebbe finita.

I borghesi di buona cultura e di ottime sostanze ormai proprietari della bella villetta, avrebbero continuato in gran numero a passare le loro vacanze al Circeo ma ad alcune condizioni indiscutibili.

Finito il richiamo della dolce vita, avrebbero dovuto trovare un ambiente cordiale, servizi e strutture per tutte le età. Le arene funzionanti e rese più comode, i locali per i giovani costruiti nei dintorni dell'agglomerato urbano, i locali per gli adulti, per la mezza età e perché no, per i diversamente giovani, resi accoglienti e funzionali, un piano spiagge coerente e rispettoso della natura, un acquedotto non ridotto in un colabrodo, un sistema fognario e di depurazione all'altezza della comunità in crescita e capace di assorbire il notevole impatto estivo. Il mare cristallino e trasparente, in realtà inquinato da colibatteri e da agenti chimici sempre più aggressivi, tutto questo e altro avrebbe determinato una costante ed equilibrata crescita e ancora non ho parlato di una cosa vitale.

Un paese cresce se si mostra ospitale se i suoi abitanti non sono ospitali e cortesi, se non capiscono che non devono considerare gli ospiti ossa da spolpare velocemente per liberarsene il prima possibile, la battaglia è persa ancora prima di cominciare.

Se la cordialità si esprime dando l'impressione ai villeggianti di essere di troppo, di non vedere l'ora che se ne vadano, allora è meglio dedicarsi alla pesca e all'agricoltura, così ognuno se la canta e se la suona come meglio gli aggrada.

Non volevo accennare alla classe dirigente ma alla luce di recenti accadimenti, consiglierei al Sindaco di nominare un delegato o meglio un triunvirato all'accoglienza. Un trio che sappia scegliere gli eventi, che sappia organizzare serate a pagamento, con un biglietto che si consideri un concorso alla spesa. Visto che ho chiamato in causa il Sindaco, diciamo pure che tutta l'amministrazione dovrebbe partecipare allo sforzo per il rilancio del paese.

Parlavo di servizi, qui se si fa un danno a una barca, se si prende una scaldata a un motore, l'unica cosa da fare è raccomandarsi al diavolo, quello che porta fortuna, qui la sfiga non serve, di sfigati che si spacciano per motoristi ce ne sono fin troppi, eppure la nautica porta tanti soldi a chi ci dedica tempo ma soprattutto cervello.

Ci sto girando intorno, non trovo le parole giuste per parlarne, le sfortune noi ce le porteremo dietro fino a che non cambieremo mentalità, accetteremo i consigli di chi ne sa più di noi di turismo per esempio, di sport, quelli che piacciono tanto ai giovani. Degli sport del mare che non si fanno solo d'estate, ma tutto l'anno, lo hanno capito pure gli abitanti di Ventotene che ospitano una scuola vela operante tutto l'anno. Noi abbiamo un premio letterario intitolato al mare, (lo abbiamo ancora) ma non abbiamo con la baia così invitante una scuola vela che funzioni sempre. Abbiamo una sezione della L.N.I. nascosta dentro uno dei lidi di via di Badino, non abbiamo un numero di barche della stessa classe per aspirare a creare una flotta. Flotta vuol dire regate, provinciali, regionali, nazionali, perché no, finalmente una bella tappa di uno dei grandi trofei internazionali.

Non scherziamo, lo sport cui ci dedichiamo più assiduamente è quello di spolpare le ossa dei polli che ancora cadono nella trappola della maga figlia del sole. Ebbene ce l'ho fatta, "cambiare mentalità" dimenticare che nel breve periodo delle vacanze sanfeliciane, i polli lasciano a grandi spanne 60 e più milioni di euro che certamente non sono equamente divisi, ma rappresentano da un mero punto di vista statistico un'entrata di circa €7.000,00 per ogni sanfeliciano, compresi i neonati. Questa è un'altra componente importante della sfortuna che perseguita questo paese. I soldi per sopravvivere, nonostante la crisi e la mancanza di strutture continuano a entrare e a essere sufficienti alla maggior parte dei sanfeliciani.

Gli exit -polli fatti da me alla casareccia non credo siano tanto lontani dalla realtà e ciò frena le iniziative e fa serpeggiare fra i più, la convinzione che questo rivolo di soldi non si fermerà mai.

I polli che si lasceranno spennare continueranno a venire forse per periodi più brevi ma comunque sufficienti e così anno dopo anno il paese s'impoverisce e nessuno se ne accorge o peggio, pur di non cambiare, fa finta che tutto vada bene.

continua a pag. 19

segue dalla pagina 10

Territorio di FRANCESCO MORABITO

Nomi, cognomi, soprannomi

no, una maestra di scuola, qualcuno – insomma – a qualunque titolo "personaggio" nella piccola comunità di San Felice.

Per la risposta sul senso dell'iniziativa informa una specifica pagina Facebook, di seguito trascritta: "Muro delle Nommera" ovvero dei soprannomi... Si tratta di una iniziativa dell'*Associazione Odissea*, da un'idea della nostra socia Florinda Calisi, che prevede la posa di mattonelle, raffiguranti personaggi vari della storia Sanfeliciana. Il luogo prescelto è la scalinata G. Malandrucco nel centro storico di San Felice Circeo. Cercando su Facebook il gruppo del muro delle nommera potete iscrivervi e votare 6 nomi storici Sanfeliciani ai quali saranno donate le mattonelle dall'Odissea stessa. In più, oltre a esprimere il vostro voto, avete anche la possibilità di acquistarne una per un familiare o per un amico. Di fatto l'associazione si è proposta per la posa di alcune mattonelle per la promozione del progetto, tuttavia per il muro delle "nommera" abbiamo pensato a qualcosa di duraturo nel tempo che venga sempre più incrementato da quella che è una delle più belle tradizioni Sanfeliciane. Tutti possono richiedere una mattonella, anche in casi in cui il personaggio non sia molto "famoso" o ai più sconosciuto. Tutte le persone che vogliono partecipare a questa iniziativa e posare una mattonella in ricordo di familiari oppure amici possono contattare Nico al 3316985644 oppure Tommaso al 3290703275. Il prezzo è di € 30,00 come specificato dal preventivo pubblicato sul gruppo. Oltre a questo potrete anche trovare la scheda tecnica e alcuni esempi di come saranno le mattonelle. Ci teniamo a dire che l'associazione Odissea farà semplicemente da tramite con l'azienda che produce la mattonella e comunque chi vuole può recarsi direttamente presso la ditta "*Ceramiche Vietrese Buono*" (vicino la Plasmon).

A parere di chi scrive, alla fine, il valore delle testimonianze offerto dalle piastrelle essenzialmente è di tipo storico-sociologico generale (oltre la testimonianza di qualche espressione dialettale): fra qualche decennio la memoria delle singole persone sarà quasi completamente sfumata, ma quel pannello sul muro, senza date e senza altre specifiche, e dunque avulso da un contesto qualunque se non quello territoriale, in ogni caso ricorderà quale sia stata nei secoli l'importanza dei soprannomi nella formazione e crescita di piccole e grandi comunità. E quindi parte fondante del lento processo di formazione delle identità locali. ■

di Franco Brugnola

Ripensare e riorientare le politiche sociali

L'esclusione sociale

Non sovvenzioni ma prestazioni reali

Con la locuzione "esclusione sociale" secondo la tesi più aggiornata (Chiara Saraceno) si intende il venir meno delle forme di appartenenza e di legami sociali significativi dovuti da un lato al problema della uguaglianza sociale nell'accesso ai diritti (in una società in cui sono fortemente presenti le diseguaglianze) e dall'altro al fenomeno della disgregazione, dovuto alla perdita dei tradizionali meccanismi di integrazione sociale. Il problema è molto presente in questo periodo a causa delle difficoltà dell'economia di tutti i Paesi, ma specialmente del nostro, i cui Governi hanno tagliato pesantemente i finanziamenti, costringendo gli enti locali: Regioni, Province e Comuni a operare di conseguenza riducendo interventi e sovvenzioni con il risultato che il fenomeno dell'esclusione sociale ha superato il ristretto ambito di quelli che tradizionalmente erano considerati emarginati, estendendosi a macchia d'olio ed aggredendo sempre maggiori fasce di popolazione.
Un problema che, pur essendo ben presente a tutti i livelli, non vede poi iniziative adeguate per contrastarlo. In effetti le somme stanziate dagli enti locali per il sociale pur essendo apparentemente elevate (anche se si potrebbe fare di più), sono talora distribuite in maniera discutibile e spesso senza produrre i benefici attesi, sono cioè purtroppo in molti casi inefficaci.
Il servizio sociale dei nostri Comuni subisce da anni l'inadeguatezza di un modello che, nonostante i tentativi (L. 328/2000) non riesce a raggiungere gli obiettivi prefissati utilizzando le poche risorse a disposizione in sovvenzioni invece di offrire prestazioni reali. La tanto attesa legge regionale che avrebbe dovuto definire il sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali, in tutti questi anni e nonostante gli sforzi profusi da alcuni (ad esempio la proposta n.400 presentata nel corso della scorsa legislatura dall'allora consigliere regionale Augusto Battaglia poi ripresa in parte dalla n. 23 presentata nel corso di questa legislatura il 6 maggio 2013 dai consiglieri Agostini, Vincenzi, Lena ed altri) non è riuscita ancora a essere approvata dal Consiglio regionale.
La gravità del problema si tocca specialmente nelle grandi città dove sono più evidenti le diseguaglianze redistributive, i conflitti sociali e le situazioni di disagio. Il problema è molto complesso in relazione alle varie tipologie di esclusi (immigrati, poveri, ex detenuti, tossici, minoranze, ecc.) e alle difficoltà legate alla convivenza che sono emerse di recente e che potrebbero essere superate con il coinvolgimento dei cittadini a prendersi cura della loro città creando reti di solidarietà, cooperazione civica e reciprocità.
Da tempo sono state formulate proposte per ripensare e riorientare le politiche sociali, ma a livello di Governo ancora non è stato fatto nulla, anzi, le iniziative assunte ricorrendo alla leva fiscale per incrementare le entrate, almeno in qualche caso hanno prodotto effetti inversi a quelli annunciati, creando ulteriore appesantimento nelle condizioni di vita di moltissime persone e allargando la fascia della povertà a categorie che finora ne erano state esenti. Ma, come accennato, è a livello locale che viene toccata direttamente e in misura maggiore la realtà della situazione in cui versano moltissime persone. La Giunta e il Consiglio comunale potrebbero utilizzare con più accortezza lo strumento delle imposte locali per agevolare le famiglie bisognose, intervenendo con più coraggio anche sull'accesso ai servizi a domanda individuale o sulla concessione gratuita dei libri per la scuola.
Anche il terzo settore, che per molti anni ha rappresentato uno degli strumenti fondamentali di intervento comincia a subire pesantemente gli effetti della recessione e della scarsità delle risorse (finanziarie e umane) facendo venir meno la sussidiarietà orizzontale che nell'ente locale è indispensabile anche per una crescita democratica dei cittadini.
I Comuni che sono chiamati direttamente in causa dai cittadini in quanto enti di prossimità, sono carenti proprio là dove non occorrono soldi ma solo aperture per favorire, anziché ostacolare le persone che vogliono collaborare e assumersi la responsabilità di contribuire a proteggere e conservare i beni comuni. Manca quasi totalmente da parte delle amministrazioni comunali l'apertura verso quella che è stata definita la *sussidiarietà quotidiana* (Cfr. C. Iaione, in www.labsus.org), consistente in una strategia basata non sull'autoritarismo, ma su azioni dirette a far condividere da parte dei cittadini le scelte dell'amministrazione e a collaborare con le proprie risorse al raggiungimento degli obiettivi di interesse generale e comune.
Molti Comuni omettono anche di dare applicazione a una legge dello Stato (comma 461 dell'art.2 della L. 244/2007) che prevede la partecipazione dei cittadini alla valutazione dei servizi e quindi anche delle prestazioni del servizio sociale.
In questo caso il Bilancio partecipato consentirebbe di coinvolgere i cittadini in una più appropriata allocazione delle risorse il che avrebbe potuto evitare di destinare 61.805,67 euro (ripartiti in più provvedimenti) per un raduno di motociclette (come avvenuto quest'anno a Sabaudia), quando al settore dei servizi sociali sarebbe bastato molto di meno per dare un aiuto concreto a molte famiglie bisognose.
In molte parti d'Italia esponenti del terzo settore e organizzazioni di vari tipo operano da anni per dare una possibilità a quelli che non l'hanno, in alcuni casi sono state prodotte esperienze stimolanti, delle *best practices,* che possono essere utilizzate anche in altre realtà, basterebbe guardarsi intorno e copiarle (ma anche per fare questo ci vuole attenzione).
La politica deve comprendere che il Paese è maturo e che deve essere utilizzata la leva della *social innovation* integrando le esperienze e le conoscenze che queste organizzazioni hanno acquisito, anche grazie alla loro vicinanza con i destinatari dei servizi e con i territori in generale.
Anche molti cittadini possono mettere la loro esperienza e le loro conoscenze a disposizione della comunità.
È necessario pertanto superare il meccanismo di mercato, di separazione "contrattuale" fin qui di fatto mantenuto per orientarsi verso una co-produzione, coinvolgendo la cittadinanza non solo nell'erogazione ma anche nella programmazione e nella gestione delle *policies*. Si tratta di una scelta che non costa nulla, perché non viene fatta? ■

segue dalla pagina 18

Territorio di LORENZO FIAMMA

Le fortune e le sfortune di San Felice Circeo nascono insieme, ma ...

Siamo talmente convinti di avere l'esclusiva del bello irripetibile che non facciamo nessuno sforzo per far conoscere le eccellenze del territorio che ci circonda.
Per concludere, se i polli son polli, vengono comunque e allora perché sprecare tempo ed energie per trattenerli? Gli si svuotino le tasche più presto possibile e più presto se ne andranno e noi si potrà tornare al nostro letargo.
A proposito di letargo, mi ha colpito un articolo nel quale lo sportello unico si è chiuso in faccia ai consumatori, ma i rappresentanti dell'Amministrazione hanno promesso incentivi ai commercianti e in particolare a quei pochi che restano aperti tutto l'anno. A questo punto una riorganizzazione ci vuole sul serio, ad esempio per stabilire con un minimo di razionalità il legittimo giorno di riposo. Qui se esci la mattina per prendere un caffè, devi prima consultare il calendario, per esempio il lunedì bisogna prenotare un volo per Parigi dove fanno un ottimo caffè all'italiana, il pane te lo puoi giocare al lotto, ognuno apre e chiude quando gli pare cioè tutti insiemi appassionatamente così non si fa concorrenza sleale. Signori l'ho detto e lo ripeto, le sfortune di questo paese ce le tiriamo appresso da soli. Se ho scritto qualcosa che non vi aggrada, se ho cercato di dipingere una realtà diversa dalla vera, ditemi le parolacce, io ho scelto questo paese per la mia vecchiaia e cerco la serenità che auguro a tutti voi. ■

Territorio

di Nello Ialongo

L'impegno di un maestro elementare

Una straordinaria ricorrenza

I 50 anni della biblioteca comunale di Sabaudia

La biblioteca comunale di Sabaudia opera da cinquant'anni. Fu istituita nel 1964 grazie alle appassionate sollecitazioni di Feliciano Iannella, un maestro delle locali scuole elementari, che sentiva come sua irrinunciabile missione la diffusione della cultura in ogni strato sociale della popolazione, e alla sensibilità di un'amministrazione comunale, guidata dal Sindaco Luigi Tavanti Tommasi, che condivise i fondamentali obiettivi di crescita culturale della città. Iannella accettò di dirigere la Biblioteca senza ricevere alcuna remunerazione o rimborsi spesa. Concepiva la Biblioteca come un centro di cultura attiva, organizzando mostre di arti figurative, in cui esponevano le proprie opere non solo artisti affermati ma anche giovani talenti e semplici amatori, e proiezioni di film di particolare qualità. Predispose locali per l'ascolto di dischi di musica classica, leggera e per lo studio di lingue straniere. Dava il proprio sostegno a chiunque mostrasse interesse nei più diversi settori culturali. Lavorava fino al limite della resistenza fisica, sostando in Biblioteca a volte fino a notte tarda. Fino al 1970 non ebbe un solo collaboratore e si avvaleva di volontari, per lo più giovani ed entusiaste maestre. Successivamente da parte dell'Amministrazione comunale gli fu affiancata una valida collaboratrice e un modesto compenso.
La biblioteca di Sabaudia fu considerata un modello da imitare da parte della Sovrintendente bibliografica della Regione Lazio dr.ssa Maria Sciascia, la quale in una conferenza espresse le sue congratulazioni al Direttore Iannella: "*…Le siamo tutti grati per quanto Lei ha saputo operare nella sua cittadina, per l'esempio offertoci di un'efficienza e funzionalità così raramente raggiunti nel settore Biblioteche nel Lazio*".
In occasione del Congresso della *"International of Metropolitan City Libraries"* la Biblioteca fu onorata dalla visita (23 maggio 1972), e dalla sincera ammirazione, dei Bibliotecari convenuti a Roma dai cinque continenti del mondo. Nel settembre del 1972 fu visitata dai Bibliotecari degli Enti Locali del Lazio che partecipavano a un corso di aggiornamento professionale; nel 1977 giunsero a Sabaudia i Soci delle sezioni del Lazio e della Campania dell'Associazione Italiana Bibliotecari; nel 1980 ci fu la visita dei trenta vincitori del concorso indetto dalla Provincia di Roma per il personale da destinare alle biblioteche comunali.
Iannella, in occasione dell'Anno Internazionale del Libro (1972), partecipò a un Concorso: "Una biblioteca al servizio della Comunità", bandito dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, per i comuni fino a 10.000. abitanti, presentando una dettagliata relazione sulla strutturazione funzionale della Biblioteca, sulle numerose sezioni di attività e sulle molteplici manifestazioni culturali svolte. La Biblioteca di Sabaudia risultò prima nel Lazio e seconda a livello nazionale, superata soltanto dalla Biblioteca di Ala nel Trentino. La cerimonia della premiazione si svolse a Roma, alla presenza dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Oscar Luigi Scalfaro.
Molto apprezzata da parte dei cittadini delle aree decentrate è stata l'istituzione di Posti di Lettura di Borgo Vodice e di Borgo San Donato. Attraverso il catalogo generale, per autore e sistematico, l'utenza dei borghi aveva la possibilità di scegliere, e ottenere in prestito, qualsiasi opera esistente nella Biblioteca centrale. Le richieste venivano soddisfatte con molta sollecitudine.
Il coinvolgimento di cittadini avvenne anche attraverso la creazione di Associazioni culturali, quali il Collegium Musicum di Sabaudia e la sezione locale dell'Archeoclub d'Italia, con il sostegno dell'Amministrazione comunale e la collaborazione di persone sensibili e appassionate, disponibili a portare avanti, in modo autonomo, le attività dei nuovi sodalizi.
Iannella, senza trascurare la benché minima occasione, coltivava e consolidava i rapporti con tutti gli uomini di cultura che avevano mostrato la piena disponibilità ad accogliere le sue sollecitazioni. Riuscì a guadagnarsi la stima e l'amicizia da parte di artisti illustri e cultori di discipline scientifiche, come avvenne con Emilio Greco, Lorenzo Indrimi, Pasquale Basile, Marcello Zei, Mario Magistrelli. I primi passi per la realizzazione del Museo Emilio Greco sono stati compiuti da Iannella, che sottopose il maestro a una garbata ma pressante azione di convincimento.
Operò con grande dedizione alla valorizzazione del Centro Storico di Sabaudia. La mostra in cui furono esposti il piano di fondazione di Sabaudia, un'ampia documentazione fotografica degli edifici di elevato valore architettonico, dei disegni originali, le stampe, gli articoli di giornali …, organizzata nell'agosto 1980 presso la biblioteca comunale a cura di due valenti giovani architetti, G. Pasquali e P. Pinna, fu un prestigioso evento culturale, molto apprezzato, tant'è che due anni dopo tutta la documentazione prodotta fu esposta con molto successo a Londra presso l'Architectural Association.
E' stato autore di libri (e pubblicazioni) di storia locale tra cui i più importanti: "Il territorio pontino e la fondazione di Sabaudia" (1975), "Sabaudia nella storia" (1984), "La Biblioteca Comunale di Sabaudia" (1985), "Da Castrum Sancti Donati a Borgo San Donato" (1985), "L'ambiente pontino e l'opera dei forestali" (1988), "Giovanni Cena e il suo discepolo Marcucci" (1994), e un'opera teatrale "Far campagna in palude" con lo pseudonimo di Federico Monforte (1985).
In una città, sorta da pochi decenni, priva di tradizioni culturali, Feliciano Iannella con grande senso civico, un impegno senza risparmio di energie fisiche e intellettuali, e una straordinaria passione, ha concorso come pochi allo sviluppo dello spirito comunitario della popolazione, attraverso la formazione della coscienza storica dei cittadini e la creazione di un autentico fulcro di diffusione della cultura. ■

Nuova sede della biblioteca comunale di Sabaudia

Feliciano Iannella

di Federica Capponi

L'Associazione "Odissea"

Tre anni di attività

I più importanti eventi organizzati

In questo periodo si tende sempre a tirare le somme di ciò che è stato e dei risultati ottenuti. Pensando all'operato dell'Associazione Odissea occorre fare un bilancio non solo relativo a quest'anno ma a tutti i tre anni di attività sul territorio sanfeliciano. Il 25 ottobre 2012 l'Associazione Odissea spense la sua prima candelina e tutti i suoi soci apparvero quasi ignari o meglio increduli del fatto che fosse già passato un anno. In quel lasso di tempo si erano realizzati alcuni dei progetti ideati e si cominciava a concepire il significato del termine " associazionismo". Infatti, persone quasi sconosciute le une alle altre ben presto divennero un qualcosa: un'associazione. Grazie ad alcune esperienze non solo ricreative ma anche sociali come il "fai giocare anche me", il "fai leggere anche me", la raccolta alimentare per le persone meno fortunate, la collaborazione con Emergency e l'ultima con telethon in una campagna contro la "SLA", ci si è resi conto di essere un sostegno valido per la comunità. Certo, organizzare ciascun evento e portarlo a termine non è stato, non è e non sarà mai una cosa semplicissima, se si considera che occorre sempre trovare il tempo per dedicarsi all'associazione e dividersi tra famiglia, studio, lavoro e impegni vari, ma si può fare.

Oggi a distanza di due anni da quel "compleanno" si può dire che l'Associazione Odissea è una realtà che agisce nel e per il territorio di San Felice Circeo.

Questo è determinato dal fatto che molti sono gli ambiti in cui opera e per ciascuno impegno si cerca di trovare persone che collaborino insieme. Così c'è stato un susseguirsi di giovani che hanno partecipato con entusiasmo alle progettazioni, e anche se alcuni di loro per motivi personali hanno dovuto lasciare questo impegno, molti altri si sono associati e spiccano per le proprie idee; dopotutto la vita dell'Associazione è connessa al lavoro di ciascun socio da cui dipende ogni importante risultato.

Quest'anno abbiamo rinnovato appuntamenti già consolidati in precedenza come le diverse passeggiate-escursioni nel Parco Nazionale del Circeo e il raduno Ferrari. Le prime hanno sempre riscontrato un discreto successo, considerando che molti compaesani e turisti non sono del tutto a conoscenza delle nostre bellezze naturali e di ciò che cela il nostro promontorio. Infatti, l'escursione sul picco di Circe del 25 Aprile è sempre ben gradita, nonostante la fatica dei sentieri da percorrere. Essendo però questo percorso adatto ai più volenterosi, è stato deciso di visitarne altri. Fra tutti la scelta è ricaduta sul sentiero numero 3 Peretto-Torre Paola, facilmente percorribile, anche per i più piccoli. Così la mattina del 19 ottobre 2014 c'è stata per trenta persone la partenza dal Piazzale San Francesco e per l'ora di pranzo l'arrivo a Torre Paola. La giornata era calda e piacevole e a detta dei protagonisti "perfetta" per immergersi nell'atmosfera bucolica e per scattare anche qualche fotografia degli scorci più affascinanti.

Dalla natura al divertimento. Anche quest'anno il 14 e 15 giugno l'Odissea era protagonista del secondo raduno Ferrari.

Gruppo "Odissea"

Appuntamento sempre apprezzato, che apre le porte del paese alle Rosse fiammanti della scuderia del cavallino. Meraviglioso lo spettacolo del centro storico popolato da questi "esemplari" che stuzzicano sempre la curiosità degli abitanti e soprattutto dei primi turisti del Circeo.

Tutte queste attività, che sono momenti di svago, hanno lo scopo di esortare le persone a uscire dalla routine quotidiana ravvivando la vita del paese con piccole iniziative.

Quest'anno c'è stata l'esperienza del musical "**Mamma mia**" che ha visto impegnati circa quaranta ragazzi sanfeliciani nella messa in scena dello spettacolo. La soddisfazione più grande è che dall'Associazione Odissea il progetto si è esteso, coinvolgendo tante altre associazioni che hanno collaborato attivamente alla sua realizzazione. Il fatto di avere avuto poi, un pubblico di oltre mille persone è stata un'immensa gratificazione, come lo è stato vedere sul palco la "voglia di fare" di questi ragazzi. Il progetto ora si sta estendendo e verrà presentato in alcuni teatri e istituti superiori della zona, senza contare che si pensa già a un nuovo musical.

Un nuovo appuntamento firmato Odissea è stato il torneo di scacchi con location piazza Vittorio Veneto, nel centro storico, dove giocatori amatoriali hanno gareggiato per tutta una piacevole domenica pomeriggio, tra una mossa e uno scacco matto. Interessante la partita "dell'uno contro tutti" del maestro, che ha sfidato contemporaneamente dieci giocatori, vincendo ovviamente tutti gli scontri.

Di particolare rilievo è l'attività del caffè letterario che ha riscontrato un gran successo nella scorsa stagione invernale e che ha visto prolungare i propri incontri anche durante il periodo estivo. Naturalmente nuove letture saranno le protagoniste di questo lungo inverno, e tutti quelli che sono interessati possono partecipare.

Infine, come non menzionare il "**muro delle nommera**". La curiosa scoperta di tutti i soprannomi in dialetto di personaggi tipici di San Felice Circeo, attraverso delle mattonelle rappresentanti caratteristiche tipiche di quella o quell'altra famiglia. Il progetto è ancora in "work in progress", ma ha ottenuto il favore del tutto positivo fra i compaesani.

Un altro anno è alle porte, e sicuramente sarà pieno di avvenimenti e ricco di tante iniziative dell'Odissea, auspicando che il consenso mostratoci finora da tutti quelli che ritengono valida questa realtà, sia confermato ulteriormente, mentre l'associazione si impegnerà a non deludere le tante aspettative.

Sperimentare senza paura, è la frase che ben rappresenta l'Odissea. Non a caso il nome dell'associazione fa riferimento al poema omerico, in cui il protagonista, Ulisse, conosciuto come Odisseo, naviga anni, prima di raggiungere la sua Terra, approdando e avventurandosi in terre sconosciute e cimentandosi in nuove esperienze. Ma alla fine riesce nel suo intento.

Questo insegna che nonostante le difficoltà che potrebbero presentarsi la speranza è sempre l'ultima a morire, o come meglio direbbe un saggio sanfeliciano "decétte chiglie ché se je purtéva la piéna: Signore nen pègge!". ■

Libri

di Angela Palombi

Attualità fantasia giallo

Tre libri diversi e coinvolgenti

La stagione invernale da impegnare nella lettura

Chi mi conosce sa quanto poco ami il freddo e quindi quali difficoltà mi creino le basse temperature della stagione invernale; nonché della mia corsa ai ripari con maglioni, sciarpe, cappelli e cappotti che sfocia a volte in look improbabili e comici per cui vengo poi canzonata. Io guardo però il lato positivo di questa stagione, che mi consola, dal freddo e dalle prese in giro, e che collima molto piacevolmente con la mia passione per la lettura. Infatti, finalmente, il camino torna ad animare il mio salotto. Accendo il fuoco, mi sistemo comodamente lì davanti, una tazza di thè, il libro e mentre la sera scende, mi godo il silenzio, il tepore e una buona lettura. Una vecchia pubblicità direbbe: "Cosa vuoi di più dalla vita?" Poco altro in effetti!

Ho letto proprio così anche il libro scelto dal Caffè Letterario per l'incontro di ottobre. "**Acciaio**" di Silvia Avallone. Questo libro mi ha sorpresa. Non mi aspettavo quello che ho provato leggendolo: il peso di questa storia, il coinvolgimento, la difficoltà a distaccarmi dagli eventi raccontati. Un'autrice davvero valida e coraggiosa che con un linguaggio forte, a volte volgare, dipinge un ritratto molto fedele della società attuale e dell'adolescenza. Piombino, 2001. Anna e Francesca sono amiche da sempre e da sempre abitano nello stesso palazzo di un quartiere operaio a poca distanza dalla Lucchini, l'acciaieria dove ogni famiglia ha almeno un padre, un fratello, un marito o un figlio a lavorare.

Hanno il mare di fronte e l'Elba in lontananza a rappresentare un mondo diverso, migliore, che sembra lontanissimo e inaccessibile. Perché lì, in Via Stalingrado, il mondo, il loro mondo è fatto di uomini deboli e meschini, di donne sconfitte, di delinquenza di bassa lega, di droghe, di sesso sporco, di grettezza e di squallore. Queste due tredicenni, alle prese con le prime esperienze, con un corpo che cambia, con le prime pulsioni sessuali, usciranno dall'infanzia e saranno travolte da questa realtà, tanto da perdersi perché salvarsi da un mondo così sembra impossibile; il bel mondo dell'Elba sembra lontano milioni di chilometri. Solo una tragedia, che è per la vita come un cataclisma per la natura, sconvolge tutto e rimescola le cose; anche se a caro prezzo, forse, l'Elba non è poi così irraggiungibile. Una storia forte, cruda, intensa, cui resti a pensare, percependone tutta l'amarezza, grata che almeno qualcosa, se si vuole, si può salvare.

Sono passata poi a qualcosa di più leggero per iniziare le letture di novembre, mese in cui prediligo il gotico, il fantasy o il thriller. E sebbene "**La ragazza che leggeva nei cuori**" di Teri Brown, dal titolo farebbe pensare più a un romanzo d'amore, in realtà contiene anche un tocco di fantasy e di mistery. Infatti, protagonista è una sedicenne romantica e molto responsabile appena trasferitasi nella New York degli anni '20, con la madre medium. In realtà la madre è solo un'ottima attrice e un'esperta del mestiere, mentre ad avere poteri extrasensoriali e medianici è proprio lei, la giovane Anna. Cresciuta girovaga per gli spettacoli itineranti e per i circhi di cui hanno fatto parte, Anna impara i trucchi di magia, con i quali affianca la madre negli show, ma soprattutto a cavarsela da sola in ogni situazione. Arrivate a New York per un contratto fisso in un teatro, finalmente in una casa rispettabile, spera di riuscire a lasciarsi alle spalle la vita vagabonda, l'instabilità economica e soprattutto le sedute spiritiche che più di ogni altra loro specialità le causano preoccupazione e apprensione.

Invece dopo l'incontro con Cole, l'affascinante ragazzo inglese del piano di sotto, ha la sensazione che i suoi poteri si stiano acuendo e che sempre più faccia fatica a controllarli. Ha ragione. E le domande che affollano la testa di Anna sono le stesse che si pone il lettore senza riuscire a capire cosa davvero stia succedendo. Anna dovrà capire se può fidarsi di Cole o se invece non le stia nascondendo qualcosa; e così anche gli altri personaggi ambigui che le girano intorno: il loro impresario Jacques, mai veramente limpido; il faccione Owen; l'inquietante Dottor Bennet; nonché il grande Houdini che potrebbe essere addirittura… Tra visioni premonitrici, rapimenti lampo e disvelamenti di trucchi di magia, le pagine scorrono velocemente, catturando il lettore in questo mix di suspense e avventura, con momenti di soprannaturale e di romanticismo, fino al lieto finale. Una lettura frivola ma gradevole, che ogni tanto è davvero il caso di fare.

Sbirciando poi nella mia personale libreria, piena di libri ancora da leggere, ho scelto questo giallo, che si è rivelato molto piacevole fin dall'inizio. "**Miss S.**" di Cathleen Schine. Un giallo dalla costruzione solita: su un'isola al largo del Maine, in una residenza per artisti, si ritrovano sette ospiti tra scrittori, pittori, musicisti e ricercatori, giunti per lavorare alle loro opere. Il loro anfitrione, proprietario della residenza e scrittore a sua volta, attende ancora un altro ospite, il critico televisivo Gene "G.G." Gill, arrogante e maleducato, noto e temuto per aver stroncato molte carriere. Quando infine G.G. fa la sua comparsa, è morto da ore. Spetterà all'agente Oakwood scoprire chi è l'assassino e non gli sarà facile, visto che indagando scopre che tutti i presenti hanno avuto a che fare, e non in positivo, con il critico. Ma gli sarà di aiuto, in maniera determinante, la scrittrice di gialli, Miss Skattergoods, Miss S. Ottantunenne, magrissima, con capelli che sembrano un gatto spelacchiato, enormi pantaloncini da basket addosso, lesbica, fumatrice incallita e bevitrice appassionata. Eccentrica, ironica, irriverente, determinata questa formidabile vecchina sarà uno spasso per tutto il libro. Le sue battutine taglienti, il suo humour sarcastico e le intuizioni sottili, conquistano subito e sono il punto forte di questo giallo, insieme anche alla mirabile capacità dell'autrice di delineare così bene le personalità di tutti i personaggi. Le caratteristiche, e gli scheletri, di tutti gli ospiti, infatti, non ci vengono dette per esteso dal narratore, ma vengono rese evidenti dalle azioni e dalle parole stesse dei personaggi, come fossero degli amici che cercano di nascondere i loro difetti sebbene siano evidenti, a noi e a loro stessi. Fino al finale, originale e simpatico, si resta catturati da questi artisti, vezzosi e deboli ognuno a suo modo, dispiaciuti di non poter leggere ancora qualche altra frecciatina di Miss S. ■

di Andrea De Sisti*

1944

Una partita di calcio in piazza Vittorio Veneto

La notte di Natale

Dopo il primo bombardamento subito da Terracina, il pomeriggio del quattro settembre 1943, una buona parte della popolazione sanfeliciana lasciò il paese, rifugiandosi nelle capanne in pianura. Si temeva che la stessa sorte di Terracina potesse toccare a San Felice e inoltre tutti erano atterriti perché le notti, spesso, erano illuminate a giorno dai bengala lanciati dagli aerei anglo-americani.
Dopo l'armistizio, annunciato l'otto settembre, i nostri soldati, rimasti sbandati, senza comando o con comandi contrastanti, abbandonarono le postazioni militari, che furono subito occupate dai tedeschi. Questi dichiararono il Circeo "zona di guerra" e il paese fu completamente evacuato. I sanfeliciani trovarono ospitalità dai coloni, in particolare da quelli di Via Molella, di Migliara 58 e Migliara 56. Ma il punto di riferimento era Borgo Montenero, dove c'era la parrocchia, il podestà, il medico condotto, ecc..
Dopo tanti sacrifici, paura e fame, finalmente, il 24 maggio 1944, arrivarono gli americani. La notizia si sparse rapidamente. Io inforcai la bicicletta e mi recai a Borgo Montenero. Vi erano già dei carri armati e diverse camionette, dalle quali i soldati americani distribuivano sigarette e cioccolate. A me le sigarette non interessavano, in quanto ancora non fumavo, mentre la cioccolata la desideravo. Ma mi astenni dal partecipare alla ressa, un po' per timidezza e un po' per orgoglio.
A proposito di sigarette americane, voglio raccontarvi un aneddoto, che mi fu riferito dallo stesso protagonista: 'Ncéck 'Mbrucitte. Francesco Di Prospero, all'epoca poteva avere tredici-quattordici anni. Piuttosto piccolo di statura, ma già accanito fumatore. Da una jeep, un soldato americano stava distribuendo sigarette. Quando 'Ncéck allungò la mano, lo fissò e disse: Jù piccolo, no smoking! E 'Ncèck rispose: Io razza piccola, molto smoking.
Dal Borgo proseguii verso San Felice, anche per vedere la situazione della nostra abitazione, visto che già circolavano voci di sciacallaggio. Giunto nei pressi della villa della signora Batacchi, moglie dell'eroico Ammiraglio Bergamini, sentii degli spari di moschetto. Salii sopra e nel piazzale antistante all'abitazione, trovai una ventina di ragazzi che sparavano all'impazzata. Ricordo tra gli altri, Alessio, Alvaro e Natale Non mi fu difficile rimediare un moschetto con delle cartucce; così mi associai alla sparatoria. Poi nell'interno della villa trovai un oggetto di legno, a forma di pestello (pista sale). Tentai di svitarlo, ma non ci riuscii. Uscito fuori della veranda che si affacciava su Via del Pignolo, gettai di sotto quel pestello. Seguì una forte esplosione e una fiammata. Quando mi resi conto del pericolo scampato, abbandonai anche il moschetto e proseguii verso casa. Trovai la porta spalancata e tutto a soqquadro. Anche gli ingressi delle altre abitazioni erano tutti aperti. Rimasi colpito dalle erbacce cresciute sulla P.zza G. Carducci (La Mazzatora).

P.zza Vittorio Veneto

Dopo qualche giorno, rientrammo tutti in paese. Pian piano la vita cominciò a riprendere. Grazie agli americani, ci furono distribuite un po' di cibarie. Ai primi del mese di giugno, incominciammo a raccogliere il grano. A quell'epoca i sanfeliciani piantavano prevalentemente la "Mentana", che è una varietà di grano, che matura rapidamente. Ritornò anche la corrente elettrica, ma per alcuni mesi, con tante e talvolta lunghe interruzioni. Tanto che, di notte, si doveva ricorrere spesso alle candele, al vecchio lume e alla lanterna. Sor Romeo Carusi, che aveva sempre la battuta pronta per ogni evento, sentenziò: lo sapete perché manca spesso la corrente? Perché i fili elettrici poggiano sopra "glie staie de tutere". Lo staio, secondo il dialetto sanfeliciano e anche quello ciociaro, è il fusto che sorregge le pannocchie del granoturco. L'allusione era relativa alla palificazione elettrica alquanto fatiscente.
Comunque, per Natale, la corrente si era stabilizzata e durante la notte la piazza principale rimase illumina a giorno e così anche il Corso Vittorio Emanuele. Mentre tutta la popolazione affollava la chiesa parrocchiale, per il mattutino (jù matutine), cioè la funzione religiosa che precede la nascita del Bambino Gesù, noi ragazzi, dai quindici ai venti anni, organizzammo una partita di calcio in mezzo alla piazza. Ricordo Benito, Terzilio, Peppe, Ennio, Giacomo e altri. Eravamo una quindicina, compreso Guido, che fungeva da arbitro e i due portieri, Andrea Vaglioni e Gino Di Maggio. La porta di Andrea si trovava tra la farmacia e la macelleria Palombi. L'area era delimitata da due mucchietti di cappotti, che fungevano da pali. La porta di Gino era costituita dall'arco del Ponte e la sua larghezza era ritenuta "area regolamentare". Le squadre erano composte ciascuna dal portiere, due terzini, un mediano e tre attaccanti. La piazza era tutta nostra. Il solo ostacolo era costituito dalla corriera parcheggiata sul lato destro. Era l'unica allora, che partiva la mattina presto (sei-sei e trenta), per Roma e tornava la sera verso le ore sette. Quando il pallone finiva sotto la corriera, si rimuoveva e ricuperava, con una scopa rinvenuta dietro l'uscio di un ingresso. I goal segnati ad Andrea, non creavano problemi, nel senso che il pallone era facilmente reperibile, in quanto il Corso Vittorio era illuminato. I problemi invece nascevano, quando il pallone non era parato da Gino. Gino, tra l'altro era in porta con il cappotto abbottonato e per evitare la pungente corrente d'aria proveniente dall'arco del Ponte, si appoggiava con la schiena alla parete esterna laterale sinistra. Però correva al centro dell'area, quando si avvicinavano gli attaccanti avversari. Il pallone non parato, finiva per urtare contro il parapetto della ringhiera, fuori del Ponte e tempestivamente i giocatori che si trovavano più vicini all'area, terzini e attaccanti avversari, si precipitavano per recuperarlo, prima che prendesse l'abbrivio nella discesa. È da evidenziare che fuori del Ponte non c'era l'illuminazione. Cosicché appena dopo l'inizio del secondo tempo, accadde l'inevitabile. Al quarto goal il pallone non fu più ricuperato e la partita necessariamente fu sospesa. Allora non era cosa facile procurarsi un pallone di ricambio. ■

---

* Autore dei libri "**O'KEA'MUS**", **Dizionario del dialetto circeiense** e "**Quando San Felice era dei Sanfeliciani**"

Sport

di Elisa Alessandrini

L'insegnamento della vela presso la sezione della LNI del Circeo

A tutta vela sotto lo splendido promontorio del Circeo

La scuola vela come palestra di vita

Prendiamo una sezione della Lega Navale Italiana, anzi, specificatamente la sezione di San Felice Circeo, due istruttori da sempre in barca e profondi conoscitori di ogni angolo delle acque antistanti al paese arroccato sul monte, uno staff di spiaggia animato da tanta passione per il proprio lavoro e un presidente di sezione, coadiuvato da un eccezionale consiglio direttivo e si può solo ottenere una scuola vela di primo ordine. Non è solo un riferimento quantitativo ma anche qualitativo, perché la capacità di attrarre così tanti allievi è il frutto di quel mix speciale che da sempre caratterizza la sezione. Gente di mare che per il mare farebbe qualsiasi cosa, a maggior ragione nei confronti di chi dimostra di voler seguire il loro esempio immergendosi completamente nel fantastico mare della vela, un mondo quello velico che è molto eterogeneo, poliedrico, capace di dare sensazioni diverse. Tre parole non possono mancare per descriverlo: tecnica, tattica ed esperienza. Ogni velista ne conosce il significato più vero perché le ha sperimentate sulla propria pelle. Infatti, l'affinamento della tecnica permette di sviluppare una tattica di regata sempre più vincente e l'esperienza, ovvero il sale di chi va per mare, è quel pizzico di abilità in più che poi farà la differenza. L'insegnamento della vela presso la sezione della LNI del Circeo parte da questa visione d'insieme: si deve istruire facendo capire però, che la parte più dura dell'apprendimento deve essere svolta dai singoli allievi. Ovviamente il tutto in un modo giocoso e scherzoso adatto all'età dei giovani discenti che sono coinvolti al 100% nelle attività pratiche e teoriche, come è successo in occasione dei giochi di ferragosto in cui l'attività ludica l'ha fatta da padrone sempre con un fine didattico. Questo è il modo migliore per sviluppare quella curiosità che spinge poi il ragazzo o la ragazza a non abbandonare mai più il timone di un'imbarcazione perché dal timonare una piccola barca-scuola, i giovani d'oggi saranno un domani destinati a timonare la loro vita e perché no anche questa grande nave al centro del Mediterraneo che troppi vedono affondare.

La scuola vela, retta dai due istruttori Valerio Lanzuisi ed Elisa Alessandrini, è convinta che questo sport costituisca una fantastica e unica palestra per la vita. Inoltre, l'impegno profuso nell'insegnare la vela va anche oltre il semplice consiglio tecnico, perché prima di essere istruttori sono educatori e vogliono vedere crescere bene, in ogni contesto, i loro allievi. Si viene a creare così una sorta di grande famiglia dove, proprio come in mezzo al mare, l'aiuto vicendevole è d'obbligo. Un ambiente in cui si respira aria di casa e che proprio per questo mette a loro agio anche i più titubanti, magari perché più piccoli, ma tutti comunque vengono coinvolti da subito anche dagli allievi veterani. Questo clima sereno permette all'intera struttura istituzionale di lavorare bene e con gioia. Ne è convinto il presidente della sezione LNI Sergio Iucci che si dice onorato di essere stato eletto presidente di una sezione che rappresenta un unicum nel panorama delle scuole vela a livello nazionale.

Anche per questo l'impegno organizzativo ai massimi livelli rende semplicemente indimenticabile un weekend di regate, come quelle svolte nei giorni di sabato 9 e domenica 10 agosto. La "due giorni" di regate fa parte del Campionato estivo del Golfo. In questa tappa, neanche a dirlo, record di partecipazioni in termini di equipaggi iscritti. Al termine delle prove di domenica c'è stata la premiazione dei velisti, partendo dai più giovani sull'optimist ai più grandi sulle derive. Cerimonia molto suggestiva con fuochi d'artificio e rinfresco grazie alla consolidata partecipazione dei commercianti di San Felice Circeo che testimoniano ogni anno la loro vicinanza a quella che è diventata ormai un'istituzione per il paese rivierasco. Se la comunità sanfeliciana fa qualcosa per la sezione della LNI così quest'ultima farà molto per la comunità. In che modo? Semplice, facendo ciò che meglio le riesce e cioè istruire i giovani delle scuole medie del Circeo ad andare in barca. È un impegno che va avanti nei mesi invernali grazie al progetto" Veleggiare" e attraverso il quale si cerca di ottenere un duplice scopo. Da un lato quello di diffondere la cultura del mare e della vela a ragazzi che hanno il mare a portata di mano tutto l'anno e dall'altro quello di scommettere sul futuro dei giovani, facendo fare loro attività sportiva, formandoli sia come velisti sia come persone. Una sezione quindi che è inserita a pieno nel contesto locale e che contribuisce, attraverso i corsi di vela, allo sviluppo del turismo e alla diffusione delle usanze locali. Un patrimonio prezioso per l'intera provincia pontina che dà lustro a uno sport meraviglioso che permette di stare all'aria aperta, di vivere la natura marina e carpirne i segreti.

È questa, in conclusione, l'attività della scuola vela: attiva in estate come in inverno, con ragazzi di tutte le fasce di età, futuri velisti che porteranno sempre nel loro cuore il ricordo del primo corso di vela, quel corso che li ha resi indissolubilmente legati a questo sport. ■

di Rossella Demin

Importanti risultati per la Scuola Taekwon-Do Itf di San Felice Circeo

La disciplina del Taekwon-Do trova origine nell'opera di un Maestro coreano, il Generale Choi Hong Hi, il "padre del Taekwon-Do moderno", colui che ha codificato e creato quest'arte marziale. Nel 1946, dopo anni avventurosi, Choi divenne secondo tenente del nuovo esercito sud coreano e questo gli permise di mettere il Taekwon-Do in una nuova orbita. Choi iniziò a insegnare la sua arte marziale non soltanto ai soldati coreani ma anche agli americani. Questa fu la prima esperienza che permise di diffondere quello che tutti avrebbero conosciuto ,poi, come Taekwon-Do. Interessante ed affascinante per quanto avventurosa la vita del Generale Choi Hong Hi che sarà narrata nei prossimi appuntamenti su queste pagine. Da qui il Taekwon-Do prese piede in tutto il mondo diventando una disciplina sportiva e agonistica.

La Scuola Taekwon-Do ITF di San Felice Circeo ne è un esempio ed è una tra le migliori palestre nella zona dell'agro pontino. Il merito va al lavoro di uno staff competente e qualificato capitanato dal Maestro Mauro Bersani e guidato dal Master Fabio Caiazzo. Proprio Caiazzo ha fatto conoscere questa disciplina a San Felice Circeo, diventata un' importante attività sportiva per molti giovani sanfeliciani. Infatti i Ragazzi di Bersani hanno partecipato alla Coppa del Mondo Taekwon-do ITF che si è svolta a Roma il 27 luglio scorso, evento questo, organizzato dal Master Fabio Caiazzo, Cintura Nera 7° Dan – Campione del mondo Taekwon-do ITF nel 1994 in Malesya. Questi i nomi degli atleti del Circeo: Ludovica Nogarotto, Marco Bonaldo e Pace Filippo con un medagliere di tutto rispetto:

Ludovica Nogarotto: Medaglia Oro combattimenti

Pace Filippo: Medaglia Argento combattimenti

Pace Filippo: Medaglia Oro Forme

Marco Bonaldo: Medaglia Argento Forme

Ludovica Nogarotto: Medaglia Bronzo Forme

Un "in bocca al lupo" ai nostri ragazzi per i prossimi appuntamenti agonistici che dovranno preparare con un costante e rigoroso allenamento.

La Scuola Taekwon-do ITF si trova a San Felice Circeo in Via 4 novembre c/o il Centro Danza Gyselle, per provare una nuova disciplina agonistico-sportiva. ■

Sport

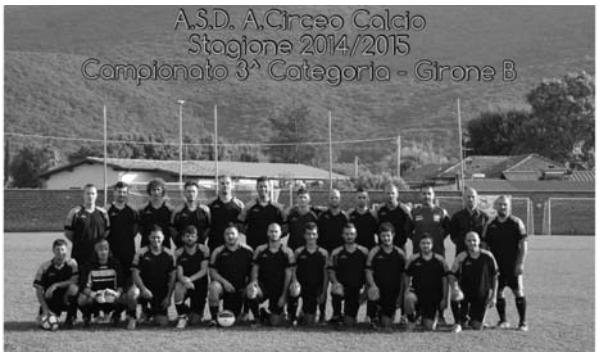
di Andrea Fortunato

Calcio

A.S.D. A. Circeo Calcio

È solo questione di testa

Il campionato di terza categoria é iniziato nel migliore dei modi. Contro il CCP Formia, sul campo di Castellonorato, la squadra si impone con un sonoro 2-5, dimostrando da subito un ottimo stato fisico. Infatti dopo un primo tempo intenso, ma finito in parità (1-1), i secondi 45' sono stati un vero e proprio Circeo show davanti alla oramai sfinita squadra locale. Si arriva cosi titolata da tutti i giornali sportivi locali come la favorita del torneo, alla seconda giornata di campionato, ma forse distratti da tutto ciò, le prestazioni da qui in poi sembrano risentirne. Infatti contro il Castellone, alla prima uscita stagionale al Ballarin, solo un gol al 93' di Severini salva una prestazione buona ma non pienamente convincente. La terza giornata si presenta da subito complicata, per l'inagibilità dello stadio del Cajeta, la partita si disputa su un rettangolo misto tra spiaggia ed asfalto (Campo sportivo "Anellino F." di Gaeta), e la squadra porta a casa solamente un punto, grazie al gol al 90' di Stefano Calisi (2-2). Pareggio ripreso nel secondo tempo dopo due tutt'altro che irresistibili punizioni che hanno momentaneamente vanificato il vantaggio ottenuto da un bel colpo di testa di Tombolillo al 20'. Si arriva cosi alla quarta giornata di nuovo sotto il sole del Circeo. Un buon primo tempo chiuso sul risultato di 1-1 e il rammarico di molte altre chiare occasioni da gol fallite, che non sono bastate per ottenere la seconda vittoria casalinga. Negli ultimi 20 minuti si torna sotto di un gol grazie al diagonale vincente dell'attaccante del Real Formia.



Gondos, Capponi, Guarnieri, Mereu, Pizzuti, Severini, Bianchi, Carocci, Pancione, Mancini, Baratta, Rossato (Pres.), D'Antrassi (Dir. gen.), D'Aniello (All.), Deperon, Catania, Noce, Egidi, E. Calisi, Carnello, S. Calisi, Smith, Sortino, Fortunato

Solo la forza di volontà che sempre contraddistingue questa squadra si riesce nuovamente nei minuti finali ad agguantare il solito punto, che ci consente fino ad ora di vantare di non aver subito sconfitte. Ciò non basta ad essere primi, e come accaduto negli ultimi due campionati si é di nuovo a rincorrere qualcuno davanti.
É solo questione di testa, perché il buon calcio dimostrato finora sul campo parla chiaro. Bisogna convincersi che serve sempre la massima concentrazione, con l'ultima in classifica così come con le squadre più forti per ottenere la soddisfazione della vittoria finale alla quale questa società punta già da due anni. ■

di Mario Capponi

Calcio

ASD Nuova Circe "Simone Rizzato"

Tutto è pronto per i campionati Giovanili 2014/2015

La compagine dei Giovanissimi, inserita nel girone B del Campionato Provinciale di Latina ha iniziato il suo percorso con la vittoria in casa contro la Virtus Lenola e la sconfitta esterna contro la più blasonata Terracina 1925. Siamo molto soddisfatti di questo inizio anche perché la squadra rosso-blu è all'esordio nel Campionato Provinciale.
Mentre il numero di questo giornale è in uscita, sono sui blocchi di partenza anche i Campionati Esordienti Misti e Pulcini Misti. Dunque un "in bocca al lupo" ai ragazzi, con la speranza che possano prendersi delle belle soddisfazioni, visto l'impegno che stanno mettendo negli allenamenti settimanali. Questa è la rosa delle squadre:
- GIOVANISSIMI PROVINCIALI- *portieri*: Imperato F., Danese M. *difensori*: Akriche H., Anastasia P., Cesarano L., Cestra D., Lanzuisi R., Mancini V., Tassini F. *centrocampisti*: Amadio P., De Bellis M., Di Cosimo E., Federico R., Simonelli M., Vlad G., Zandonà D. *attaccanti*: Guadagno F., Nedeljkovic F., Singh H., Usini F., Nilo G.
- ESORDIENTI MISTI- Singh J., Danese M., Alla S., Capponi P., D'Antrassi R., Narducci M., Pace F., Rossato C., Russo Y., Cestra L., Canichella G., Noce F., Tassini G., Calisi E., Petrucci G., Valenti C., Tommasino P., Kazouz M.

- PULCINI MISTI- Coppola T., Lamberti L., Cavalieri A., Di Prospero L., Agnello F., Nowicki P., Capponi F., Lanzuisi G., Cicconi A., Marzella K., Mercaldi A., Carvallho M., Mastracci V., Onofrio D., Astorino F., Lanzuisi P., Valesi G.
Ottimo è stato l'inizio dell'avventura in Terza Categoria della Nuova Circe, infatti, dopo tre giornate di campionato la squadra allenata da Mister Felice Capponi ha pareggiato la prima per 3-3 (con le reti di Lucci e doppietta di Aufiero) in casa dell'Enea Pomezia, ancora più significativo è stato questo risultato visto che dopo il primo tempo i padroni di casa erano in vantaggio per 3-0 e avevano un uomo in più.
Nella seconda partita giocata al Ballarin, la compagine rosso-blu batteva per 3-1 una coriacea Sama Latina, ottima è stata la prova dei ragazzi Sanfeliciani che realizzavano i gol della vittoria con Liberti e una doppietta di Danila Sergiu. Anche nella terza partita,
giocata in casa della S. Nettuno il risultato è stato 2-1 per la Nuova Circe che, con i gol di Casabona e Di Prospero A., sale al primo posto della classifica insieme al Maenza.
Questa è la rosa della Nuova Circe Terza Categoria *portieri*: Matano, Catalin.
difensori: Mignardi, Di Prospero A., Di Prospero S., Colantuono, Guarnieri, Leo, Cerasoli. *centocampisti*: Casabona, Pompili, Della Mura, Danila, Mastracci, Fabbri, Martufi. *attaccanti*: Aufiero, Di Palma, Lucci, Liberti, Tosi.
Allenatore: Capponi Felice. Dirigenti: Cristini Costantino, Petrucci Pietro.
Nel frattempo continuano gli allenamenti settimanali per tutte le diverse categorie, per preparare i prossimi incontri e per portare a casa i migliori risultati. ■

L'amore di mio nonno per Villa Lepido

Pubblichiamo una lettera che fa riferimento all'articolo di Lorenzo Fiamma apparso nell'ultimo numero del Centro Storico (n. 68, p. 14) sulla Villa dei Quattro Venti

Caro Lorenzo,
Mentre condivido con lei quanto ha scritto su alcuni siti di San Felice Circeo che, se pur importanti, spesso vengono lasciati nell'abbandono, dissento quando, riferendosi a Villa Lepido dice: (cito) "... per oltre ventuno secoli si sono alternate le mire e la cupidigia di centinaia di generazioni ... " ecc...
Mi spiego: mio nonno Simone D'Antrassi acquistò negli anni '20 dal Barone James Aguet la proprietà "La Villetta", così è chiamata, dove insisteva anche la Villa Lepido: località invasa da rovi, finocchiella ed erbacce varie. Il confine arrivava ai limiti di San Rocco. Dopo la bonifica con fatica vi realizzò una grande e stupenda vigna di moscato, rispettando le vestigia e le mura della villa. Quindi dette molto lavoro per tanti anni a uomini e donne del paese.
C'è dell'altro. Per facilitare il ritorno dei contadini dalla campagna al paese, donò nel 1923 una strada che, dalla località San Rocco, lungo Via Antica Porta (di oggi) arrivasse più agevolmente al paese, anche se oggi buona parte di essa non è più come prima perché "massacrata".
In tempo di guerra, poi, mio nonno sfruttò le "grotte" di Villa Lepido, soprattutto la più grande, come rifugio dei paesani che non avevano voluto sfollare nei borghi.
Anche l'aranceto che si vede, in basso, affacciandosi dal belvedere di "Vigna la Corte" è stato realizzato da lui. Oggi, non è più quello di allora.
Mio nonno Simone D'Antrassi fu eletto all'unanimità Podestà di San Felice Circeo, carica che mantenne dagli anni '20 al 1945. Non mi pare una cosa da poco.
Come vede un uomo retto, onesto, leale, generoso, integerrimo in tutto. Un grande esempio!
Eppure nessuna Amministrazione ha mai sentito il dovere di dedicargli una strada, cosa che mi renderebbe particolarmente felice.
È vero, peraltro che oggi le cose e le persone sono cambiate, è giusto comunque riconoscere la verità ossia la storia dei luoghi citati nel suo articolo e di chi li ha ben conservati fino ad oggi, con l'auspicio che altri custodiscano in seguito tale patrimonio.
Cordialità.

Teresa Palombi D'Antrassi

Gentile signora
La ringrazio per l'attenzione che Lei riserva agli articoli del nostro giornale e per aver raccontato un lembo di storia del nostro territorio che non tutti conoscono.
Colgo l'occasione per assicurarle che il sostantivo "cupidigia" non è rivolto a nessuno in particolare ma, come ho scritto, a centinaia di generazioni e quindi, tanto meno a Suo nonno del quale non conoscevo la storia che mi piacerebbe approfondire con Lei di fronte ad un buon caffè.
Le garantisco che avrei potuto usare tanti sinonimi che certamente non avrebbero colpito la sua sensibilità, ma avrebbero avuto minor impatto giornalistico.
Con cordialità

Lorenzo Fiamma

OROSCOPO di Dicembre 2014

Tel. 338 9760253 — *di Aldebaran*

Ariete
dal 21/3 al 20/4

Giove è favorevole per darvi modo di riflettere. Sentite un grande slancio per esplorare, per viaggiare per motivi di studio o lavoro. Avete una bella libertà: sappiate usarla bene. Auguri! (dal 21/3 al 20/4)

Toro
dal 21/4 al 20/5

Le stelle benefiche vi suggeriscono di guardare lontano verso nuovi orizzonti alla ricerca di progetti e programmi di vita nuova e lavoro giusto. Mettete in atto quel bisogno di rinnovamento che sentite dentro. Abbiate fiducia e auguri luminosi! (dal 21/4 al 20/5)

Gemelli
dal 21/5 al 21/6

Mantenete la calma per affrontare intoppi burocratici. Giove rappresenta anche la legge e potreste rendervi conto degli errori che avete fatto. Marte vi trasmette energia vitale, ma usatela con equilibrio. Risolverete tutto: siete intelligenti … Auguri! (dal 21/5 al 21/6)

Cancro
dal 22/6 al 22/7

Si avvicinano le feste e voi amate la famiglia in modo speciale, quindi datevi da fare per tempo a risolvere impegni di lavoro. Saturno richiede risultati dalla vita professionale. L'amore è dolce e leggero e vi scalderà il cuore. Auguri! (dal 22/6 al 22/7)

Leone
dal 23/7 al 22/8

Portate avanti quanti possibili impegni di lavoro per godervi le feste con calma e senza stress. Muovetevi liberamente e pensate in grande: per voi è molto importante. Sono previste emozioni e passione in amore. Al resto penserete dopo. (dal 23/7 al 22/8)

Vergine
dal 23/8 al 22/9

Alcune stelle, poco favorevoli, possono procurarvi tensioni e nervosismi e anche malesseri fisici di stagione. Venere vi aiuta a essere loquaci e poetici e così potrete vivere con gioia questo periodo di festività. Auguri! (dal 23/8 al 22/9)

Bilancia
dal 23/9 al 22/10

Marte, passionale, favorisce nuovi incontri; espanderà al massimo la vostra energia venusiana e potrebbe nascere un amore intenso. Il settore lavoro anche sarà movimentato: scambi, viaggi e contatti. Auguri! (dal 23/9 al 22/10)

Scorpione
dal 23/10 al 21/11

Saturno e Giove vi hanno aiutato nel processo di maturazione e spinto al cambiamento. Capodanno sarà illuminato da stelle che vi invitano all'amore e alla passionalità. Gli affari vanno bene e i sentimenti vi appagano. Auguri! (dal 23/10 al 21/11)

Sagittario
dal 22/11 al 20/12

Questo periodo sarà animato e veloce. Marte vi rende decisi e convincenti. Se sarete saggi, ascoltate anche gli altri e i loro pareri. A Natale Saturno entra nel vostro segno: inizierà un ciclo nuovo che vi preparerà a un rinnovamento. Auguri! (dal 22/11 al 20/12)

Capricorno
dal 21/12 al 19/1

Il lavoro vi prenderà molto tempo, ma sarà un buon investimento. Altre stelle benefiche ed energetiche vi parleranno d'amore, di famiglia e di armonia negli affetti. Auguri! (dal 21/12 al 19/1)

Acquario
dal 20/1 al 18/2

Le influenze poco gentili di Giove riguardano le vostre finanze. Ma Saturno vi suggerisce di cercare un'altra strada: non mirate solo al vostro interesse. Siete persone dai grandi ideali e il cielo vuole che vi battiate per quelli. Auguri! (dal 20/1 al 18/2)

Pesci
dal 19/2 al 20/3

La vostra vita ricca di emozioni e di sensibilità, ora deve affrontare il mondo reale, fatto di lotte, di concretezza e sudore per raggiungere uno spazio nuovo. Non partite con fretta. Dosate l'energia e le idee non mancheranno. Auguri! (dal 19/2 al 20/3)

Il capitone di Natale

– 1 capitone
– 3 spicchi d'aglio
– 5 foglie di alloro
– 1 limone
– olio
– sale
– pepe

Preparazione

Chiedete al negoziante di prepararvi il capitone oppure seguite queste istruzioni. Spellate il capitone: fate un'incisione intorno al collo quindi con l'aiuto di un telo da cucina tirate la pelle fino alla coda, eviscieratelo, lavatelo e tagliatelo a pezzi di sei centimetri, disponeteli in una teglia rotonda da forno. In una ciotola sbattete bene il succo di limone con tre cucchiai di olio. Aggiungete gli spicchi d'aglio e le foglie d'alloro sminuzzate, sale e pepe, versate l'emulsione sui pezzi di capitone.
Cuocete in forno caldo a 180° per 40 minuti circa. Ritirate, trasferite sul piatto da portata e servite.

di ALESSIA BRAVO

Il film più visto

CONFUSI E FELICI

di MASSIMILIANO BRUNO

Marcello (Claudio Bisio) è uno psicanalista che esercita senza vocazione in uno studio di Roma. Cinico e svogliato, assiste una messe di pazienti sull'orlo di una crisi di nervi. Nazareno è un pusher di borgata che soffre di attacchi di panico e ha un figlio in arrivo, Pasquale ha quarant'anni e una dipendenza dalla madre e dai carboidrati, Vitaliana è una ninfomane che vorrebbe realizzare i suoi sogni erotici, Betta ed Enrico sono una coppia in debito di sesso e di passione, Michelangelo ha un problema a gestire la sua rabbia e il tradimento della moglie con un tedesco. Congedati improvvisamente da Marcello, che ha scoperto di soffrire di una rara malattia agli occhi, i suoi pazienti decidono di aprirgli gli occhi sul mondo. A guidarli appassionata c'è Silvia, fedele segretaria di Marcello che lo accompagnerà nel suo percorso di rinascita.
Da qualche tempo è lui, Massimiliano Bruno, il signore indiscusso della monocommedia all'italiana. Attore, autore, commediografo, sceneggiatore, Bruno è il *frontman* di un cinema medio che alla maniera della sua attività teatrale ha ambientazione e spirito romanesco.
Dopo il successo di "Nessuno mi può giudicare" e "Viva l'Italia" Massimiliano Bruno realizza una nuova commedia corale con vecchi ingredienti e un *ensemble* di attori condotti neanche a dirlo da Claudio Bisio. Abile a tracciare figure minori e secondarie, anche questa volta Bruno si avvale di un cast efficace che finisce per disorientare davvero lo psicanalista Bisio. Protagonista della nuova commedia italiana, Claudio Bisio è oscurato dai pazienti di Marco Giallini e Rocco Papaleo e dalla segretaria 'intonata' di Anna Foglietta, volti e corpi codificati nei ruoli e che si vorrebbe invece smarcati da identità attoriali troppo segnate. *Confusi e felici*, storia di un uomo che impara a vedere diventando cieco, plasma in modo diverso l'ovvio e sposta molto poco, risolvendo con soluzioni prevedibili. La condizione psicologica, richiamata dal titolo e incarnata dagli interpreti, rientra molto presto tra gag e sentimentalismi borgatari, 'imbarcati' su autobus e assediati da un *product placement* sfacciato. Privo di rabbia, se non quella incontrollata del telecronista di Papaleo, e di consapevolezza della realtà, *Confusi e felici* è l'ennesima commedia confortante e confortata da momenti svenevoli e musica italiana, qui addirittura incarnata da Daniele Silvestri, Max Gazzè e Niccolò Fabi, in modalità serenata ed edulcorata sotto il balcone di una periferia fiabesca.

ORA LEGALE

Avv. Michele Stasi

Nuova legge sul divorzio

Con la pubblicazione della legge 162 sulla gazzetta ufficiale del 10 novembre 2014 è, da oggi, possibile separarsi e divorziarsi con modalità differenti rispetto a prima. Il decreto legge 132\2014 approvato dal Parlamento prevede nuove procedure per le separazioni e i divorzi, spostando le vertenze fuori dalle aule dei tribunali. In tal modo si alleggerisce il lavoro dei magistrati che trattano la materia, i quali dovranno e potranno occuparsi dell'arretrato civile. La nuova legge sul divorzio offre alle coppie in crisi l'opportunità di rivolgersi direttamente a un avvocato oppure a un ufficiale di stato civile, per ottenere la separazione o il divorzio, senza cioè andare in Tribunale. E' certamente una procedura più facile e molto più semplice: i coniugi possono raggiungere un accordo sulle condizioni di separazione, anche in presenza di figli minorenni, maggiorenni, con handicap e non economicamente autosufficienti. La separazione consensuale, che è la strada più battuta, in questo modo riduce i conflitti e può essere addirittura più economica, per esempio i coniugi possono scegliere lo stesso avvocato, il quale, una volta stilata la separazione, prima di inviarla all'ufficiale di stato civile per la trascrizione nei registri, deve trasmetterla al Pubblico Ministero per ottenere il nullaosta. Unico piccolo neo della legge è non aver previsto un termine entro cui il Pm deve esprimersi.

e-mail: stasiscala@gmail.com

CITAZIONI UTILI

Ignoranza

Nulla è più terribile di una ignoranza attiva.
(Johann Wolfgang Goethe)

Indifferenza

Pe chi vò vive l'anni de Noè
ciò un segreto sicuro, e te lo do:
lo sciroppetto der dottor Me ne …
(Giuseppe Gioachino Belli)

Potere

Il potere non si prende, si raccatta.
(Charles de Gaulle)

Presunzione

Non ho mai pietà dei presuntuosi, perché penso che portano con sé il loro conforto.
(George Eliot)

Annunci

• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •

Laurea

A Cassino, il **31 ottobre** scorso, presso il Distretto Universitario de "La Sapienza", si è laureata in Fisioterapia **Sara Pica**, con la discussione della Tesi su: "*L'astenia nel paziente oncologico anziano - Trattamento con micro vibrazione ripetitiva*". Ha conseguito il titolo Accademico con il massimo riconoscimento: 110 con Lode. La famiglia, orgogliosa, Le augura grandi affermazioni professionali nella strada appena intrapresa, augurio al quale si unisce con grande affetto nonno Nino!

Compleanni

25 novembre. Anche se in ritardo dovuto a un disguido sull'uscita del "Centro Storico", tutta la famiglia Coppi ha festeggiato insieme alla piccola **Lara** i suoi 11 anni. Affettuosi doppi auguri.

5 dicembre. Auguri di buon compleanno alla piccolina della famiglia **Sofia Tassini**.

6 dicembre. Tantissimi auguri di buon compleanno ad **Anna Sarallo** dai suoi uomini.

8 dicembre. Giovanni Cresti compie un anno lontano dai cuginetti di Roma che mandano tanti bacetti a lui e al fratellino più grande, Alessandro.

8 dicembre. Tanti auguri di buon compleanno al nostro socio **Manuel Casocavallo** da tutta l'Associazione Odissea.

9 dicembre. Un felice compleanno a **Jadwiga Szablij**! Tanti auguri da Fede e Nico.

12 dicembre. In questo giorno speciale auguriamo alla nostra bella, sorprendente ed affettuosa mamma e moglie, **Alessia Bravo**, di ricevere tutto l'amore che ogni giorno dona a noi. Buon compleanno! Andrea, Flavio e Filippo.

12 dicembre. Buon compleanno ad **Alessia Bravo** dalla sua amica di sempre … Fede.

13 dicembre. Buon compleanno a **Fabrizio Avagliano** il più sexy, sensuale e appagante insegnante di balli di gruppo. Un bacio affettuoso per ringraziarlo di condividere un po' di tempo in allegria sufficiente a mettere in standby i pensieri.

13 dicembre. Auguri per il suo compleanno a **Francesca Tartaglia** da Elisabetta e Federica!

14 dicembre. Buon compleanno cara **Imma** da tutto lo staff di ripa kid!

18 dicembre. Buon compleanno a **Maria Tassini**, "la più bella che ci sia". Dalla sorella.

20 dicembre. Tanti auguri di buon compleanno ad **Andrea Palumbo** da mamma, papà e fratelli.

21 dicembre. Un augurio speciale a **Valeria Cestra** dai "cugini" Mignardi di Fontana Copella.

31 dicembre. Al palato raffinato della famiglia Avagliano, **Gianluca**. Tanti auguri di buon compleanno dalla famiglia.

2 gennaio. Tanti auguri di buon compleanno al socio **Thomas De Bellis** da tutta l'Associazione Odissea.

3 gennaio. Auguri di buon compleanno a **Valeria Zito** dalla suocera Adua.

8 gennaio. Buon compleanno a zio **Raimondo Petrucci** da tutti i suoi nipoti.

10 gennaio. Infiniti auguri di buon compleanno a **Martina Timodei** per i suoi 18 anni dalla famiglia.

11 gennaio. Tanti auguri di buon compleanno a **Giovanni Cuomo** da nonni, zii e cugini.

12 gennaio. A **Silvia Gaioppa** tantissimi auguri di buon compleanno da nonna Adua.

12 gennaio. A **Rosalba Rizzardi** un augurio danzante da tutte le tue amiche salsere!

14 gennaio. Auguri per i suoi 16 anni … per la scuola e per il futuro a **Lorenzo Ballerini** dalla famiglia.

16 gennaio. Buon compleanno a **Bakly**. Auguri vagliò!

16 gennaio. Alla tennista-nuotatrice più' simpatica e pazza che mai **Michela Bonaldo**, un augurio special da Fede e Nico.

18 gennaio. Affettuosissimi auguri di buon compleanno a **Jessica D'Isanto** dalla famiglia.

20 gennaio. Il giorno del compleanno è sempre un giorno speciale, anche se sono passati parecchi anni. I ricordi si fanno più lontani e con loro la nostalgia ma poi ci sono le persone vicine che ci vogliono bene e ci sembra tutto più colorato. Oggi queste persone con grande affetto augurano ad **Adua Sorbara** un felice compleanno.

21 gennaio. Augurissimi al nostro salsero **Bruno Volpato**, da tutto il gruppo.

28 gennaio. Alla mia speciale zia, commare, amica salsera e soprattutto confidente **Anna Rita Capponi** tantissimi auguri per un compleanno super. Ti voglio un mondo di bene. Federica

28 gennaio. Affettuosissimi auguri di buon compleanno a **Federica D'Isanto** dalla famiglia.

Il 21 ottobre scorso è deceduto all'età di 72 anni **Pietro Cerasoli**.
Padre, nonno e marito adorato Pietro nasce al Circeo il 3/12/1941, persona riservata, eclettico, artista e amante della vita in ogni sua sfaccettatura, non ha mai smesso di lottare per essa in ogni avversità incontrata.
Lascia un enorme vuoto nei cuori dei propri familiari, ma sarà sempre presente, insieme a sua moglie Marisa, per i suoi parenti, per il figlio, la nuora i suoi cari nipoti.
"C'è un territorio sconosciuto che solo i poeti sanno esplorare: solo loro hanno la chiave per svelare l'enigma... Pietro Cerasoli è certamente un poeta."

Il 30 agosto scorso, all'età di 101 anni, è morto **Silvio Ziarelli**, personaggio noto oltre per la sua età anche per la vena artistica espressa in una serie di poesie. In queste spesso veniva rappresentato il suo legame con San Felice Circeo attraverso immagini ed espressioni di fantasia, non sempre fluide e di facile lettura, un canto alla natura e alla leggenda. Tutto comunque pervaso da velata malinconia per la grave vicenda umana sofferta. Un uomo d'altri tempi, corretto e leale, che non dimenticava mai di iscriversi puntualmente all'Associazione "Centro Storico".
A me piace ricordarlo elegante cordiale e generoso così come è apparso alla cena offerta per i suoi 100 anni presso il Ristorante "La Stiva", attorniato da parenti e amici, seduti a una tavola elegantemente apparecchiata e abbondantemente imbandita.

Editore: Associazione culturale "Il centro storico" di San Felice Circeo (LT). Corso Vittorio Emanuele, 23. Tel. 328 6110379, fax 06 51985217. E-mail: centrostorico@sanfelicecirceo.info - www.sanfelicecirceo.info - Reg. Trib. di Latina n. 796 del 12/09/2003 - Direttore responsabile: Gloria Gabrielli - Direttore editoriale: Alessandro Cresti. Redazione Alessia Bravo, Salvatore Coccoluto, Francesca Faccini, Valeria Di Marco, Domenico Mignardi, Maurizio Paolini, Sabrina Scapini, Veronica Tecchio - Stampato da CSR, via di Pietralata, 157 - Roma

Don Giuseppe Capitanio (1889-1950)

di don Carlo Rinaldi

San Zenone degli Ezzelini
L'impronta di Papa Sarto
La grande guerra in casa
Da cappellano a parroco a Mussolente
A Borgo Montenero in terra pontina

Don Giuseppe Capitanio

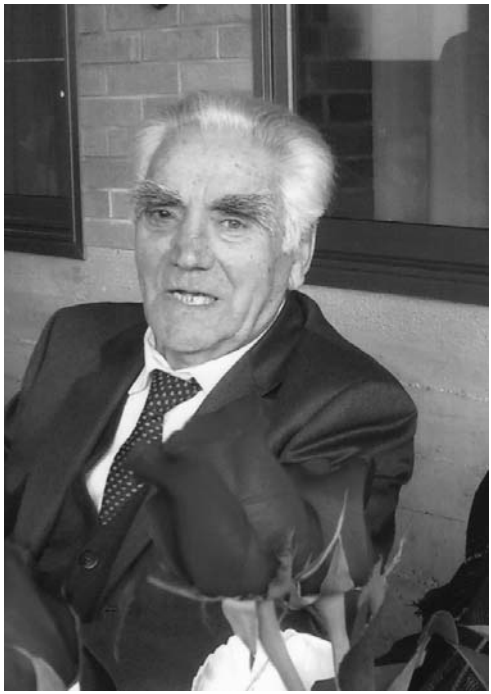
Sono trascorsi cento anni dall'inizio della grande guerra (1914-1918; per l'Italia dal 1915) e la linea di fondo che caratterizza la vita di don Giuseppe Capitanio è legata indissolubilmente a quella straziante esperienza, a quel gigantesco mattatoio, che fu il conflitto mondiale anche per l'Italia.
Don Capitanio visse in prima persona quella guerra, lui veneto-trevigiano, nato e vissuto sul quel fronte bellico, protagonista in divisa come militare e in tonaca come sacerdote, i primi anni di sacerdozio nella diocesi di Treviso.
Non è superfluo notare che il ruolo di parroco di don Capitanio, rivestito a Borgo Montenero in terra pontina (1938-1950), costituisce l'epilogo fecondo e coerente di un prete "veneto", forgiato in una educazione familiare e sacerdotale, che ai nostri giorni può sembrare eroica: una disciplina morale e sociale, che allora era considerata di esemplare e scontata normalità.
La correttezza storico-scientifica, nel tracciare un pur breve profilo biografico di don Giuseppe Capitanio si basa su precisi dati ambientali (la terra natale), documentaristici (gli archivi) e le testimonianze orali, opportunamente vagliate da riscontri oggettivi. Tutto questo allo scopo di non indulgere alle scontate e trite rievocazioni agiografico-celebrative postume, che non di rado, anche involontariamente, "sfruttano" l'evento e il personaggio del passato, per una sorta di gratificazioni e ritorni politicamente appetibili, evitando di fatto - con accenti elogiativi generici di facciata- l'occasione unica per ricostruire e offrire all'opinione pubblica la vita di un protagonista il più possibile esaustiva. E si sa che la ricerca seria esige pazienza, dati certi e circostanziati, che permettano di offrire interpretazioni, solo dopo la conoscenza dei fatti.

San Zenone degli Ezzelini nella marca trevigiana

La “piccola patria” di don Giuseppe Capitanio è quella che in tutto il mondo anche oggi è conosciuta, per la sua intelligente imprenditorialità, la marca trevigiana e il paese, che gli diede i natali, il 6 gennaio 1889, è San Zenone degli Ezzelini. È un piccolo centro dell’alta pianura veneta, che ha di fronte il massiccio del Grappa, fra i solchi vallivi del fiume Brenta a ovest e del Piave a est: un paese coinvolto direttamente sul fronte che opponeva italiani e austriaci nel corso della grande guerra, un paese, ricco di una storia guerreggiata e feroce, che opponeva nel medioevo guelfi e ghibellini, fra sostenitori delle libertà comunali e pretese imperiali.
Il 24 agosto del 1260, infatti, (festa di San Bartolomeo Apostolo), la famiglia degli Ezzelini fu sconfitta e annientata fisicamente nell’assedio del loro castello di San Zenone da una lega di città guelfe.
Non è superfluo ricordare che il paese natale di don Capitanio, ebbe l’onore di essere citato espressamente nel “Paradiso” della “Divina Commedia” (c. IX, v.25), proprio in relazione a quell’assedio del 1260.
Dante fa parlare Canizza da Romano col fratello Ezzelino III:
“In quella parte della terra prava -/soggetta a ferocia/- Italica, che siede intra Rialto -/Venezia/- e le fontane di Brenta e di Piava si leva un Colle -/San Zenone/- e non surge molt’alto là onde scese già una facella -/lampo di luce/- che fece alla contrada un grande assalto”.
Fu un fatto cruento, che interessò la grande storia medioevale al tempo dell’imperatore

Parrocchia di San Zenone degli Ezzelini

Federico II, ma che in loco fu vissuta come liberazione dal dispotismo tirannico degli Ezzelini. Fiorì così anche la devozione a quel san Bartolomeo apostolo, perché nella festa a lui dedicata (24 agosto di quel 1260), ci fu l'assedio vincente al castello di San Zenone e la eliminazione degli Ezzelini. E come ringraziamento, sorsero, qua e là nella diocesi di Treviso, cappelle devozionali del santo, per ricordare la "libertà riacquistata" (si veda p.138-139 di Papa Pio X…, Einsiedeln 1905, di Angelo MARCHESAN).
A San Zenone degli Ezzelini, Francesco e Panazzolo Rosa, i genitori del piccolo Giuseppe Capitanio (primogenito di due altri fratelli), vivono all'insegna di una sobrietà, frutto del lavoro e delle poche risorse a disposizione: gestivano una piccola osteria con annessi alimentari di prima necessità.
Ma in questa famiglia, che cresce in una fede semplice e partecipata nei frequenti appuntamenti religiosi, viene a mancare all'inizio del novecento il marito e padre Francesco. Mamma Rosa rimane vedova e deve sobbarcarsi il tutto, a cominciare dai suoi tre piccoli figlioli.
Economicamente e socialmente i tempi sono duri, anche se non manca una incipiente industrializzazione (la catena: foglia del gelso, bachi da seta, filanda).
Da tempo, anche in zona, come in tutta l'area trevigiana - a prescindere dai grossi proprietari terrieri, eredi e fruitori delle meravigliose ville venete - si è spezzato l'equilibrio tra una popolazione in forte incremento demografico e le limitate risorse agricole, non più sufficienti a sfamare le famiglie dei cinquantamila piccoli proprietari risultanti nei registri catastali del 1878. Sotto nutrizione, pellagra, la crisi agricola degli anni ottanta del sec. XIX, creano le condizioni per un flusso migratorio di grandi proporzioni: Francia, Brasile, Argentina e in parte le colonie italiane sono, tra il 1890 e il 1950, le destinazioni principali di quegli emigranti, spesso dotati di cognizioni tecniche e di vivacità imprenditoriali, che porteranno frutti fecondi anche in loco. Lo stesso nipote di don Capitanio, Liberale (da noi consultato il 1° ottobre 2014), ospite dello zio prete a Borgo Montenero dal 1943, poi militare, dopo il 1948, partirà emigrante in Argentina.
La scheda biografica di Giuseppe Capitanio fino al sacerdozio in quel di Treviso (Archivio personale ecclesiastico della diocesi di Treviso) registra la data del suo battesimo a San Zenone degli Ezzelini il 9 gennaio 1889, tre giorni dopo la nascita; il conferimento della cresima l'11 novembre 1898, la vestizione clericale l'8 dicembre 1907 e la consacrazione sacerdotale il 19 luglio 1914 nelle mani del vescovo diocesano G.Longhin a Carpendo di Mestre, una località della pianura vicino a Castelfranco Veneto. Presumibil-



Liberale Capitanio nipote di don Giuseppe

mente i tre anni delle elementari fatti a San Zenone, ebbero il supporto dei sacerdoti locali (all'inizio del novecento era parroco Gallina), che permisero all'adolescente Giuseppe di frequentare il ginnasio, il liceo e i corsi teologici nel seminario di Treviso (fino alla IV ginnasiale era spesso utilizzato il collegio di Castelfranco Veneto).

L'impronta di Papa Sarto

Gli anni trascorsi in seminario dal chierico Giuseppe Capitanio, negli anni del primo novecento fino al 1914, non possono prescindere dalla eredità morale, ecclesiale e formativa del trevigiano Giuseppe Melchiorre Sarto, nato a Riese nel 1835, a pochi chilometri a sud di San Zenone, eletto papa col nome di Pio X il 4 agosto 1903.
Il Sarto, prima di essere destinato al soglio pontificio, era stato vescovo di Mantova dal 1884 e cardinale patriarca di Venezia dal 1893. Nella sua diocesi di Treviso era stato parroco di campagna e aveva anche ricoperto la carica di vicario generale capitolare e padre spirituale del seminario di Treviso (1879-1884), palesando quegli indirizzi di squisita valenza pastorale e di sicura dottrina cattolica, espressi poi nel suo pontificato.
È una costante culturale, che ebbe a plasmare gli aspiranti al sacerdozio del tempo, impegnati soprattutto nella educazione e pratica religiosa dei fedeli, con iniziative di squisita valenza sociale nell'assistere il proletariato contadino.
La presenza del futuro papa ebbe a influire capillarmente anche nel tessuto pastorale del clero trevigiano, orgoglioso di aver dato i natali a un figlio della propria terra.

Papa Sarto - Pio X

Come noto, papa Sarto, è interpretato da una certa storiografia, come pontefice severo, prevenuto verso le nuove idee (antimodernismo) e gli si concede quasi esclusivamente solo il merito di un rinnovamento della formazione religiosa del clero e dei fedeli all'insegna della dottrina sicura e della precettistica, per evitare il contagio delle novità pericolose.
Don Capitanio e i preti della sua generazione sono gli zelanti esecutori di questo clima di conduzione pastorale con la quasi totalità dei fedeli assorbiti nei riti e nelle pratiche religiose in sintonia con il loro sacerdote. Ma non si trattava di forzature - come si direbbe oggi, all'insegna di una acritica ignoranza.
L'attività del prete con i suoi fe-

deli era suffragata da iniziative sociali, che lo Stato liberale d'allora non era stato capace di realizzare.
Nelle parrocchie del trevigiano, fra otto e novecento, è un brulicare di "istituzioni cattoliche di ordine sociale ed economico. La banca cattolica di S. Liberale…le numerose casse rurali, le assicurazioni dei bovini, le società per gli acquisti collettivi, quelle di mutuo soccorso per gli operai e per gli agricoltori, le federazioni delle casse rurali e di tutte le associazioni di ordine economico, la sede per gli interessi cattolici, il circolo di studi sociali e le unioni rurali, le varie adunanze diocesane e la regionale del 1893; il congresso di musica sacra, tenuto nel 1895 a Cornuda, sono le istituzioni e i fatti, che i cattolici trevisani suscitarono e compirono…" (si veda il cit. Papa Pio X…, p.225).

La grande guerra in casa

Quando papa Sarto muore il 20 agosto 1914, don Capitanio è già prete dal 19 luglio e il primo conflitto mondiale è già iniziato il 28 luglio dello stesso anno con l'Austria, che dichiara guerra alla Serbia, dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono, il 28 giugno 1914.
L'Italia è ancora neutrale e il giovane sacerdote è collocato, come era abitudine allora, nel ruolo di cappellano, in aiuto al parroco di Maserada sul Piave (agosto 1914) e a Montebelluna (ottobre 1914): la figura del cappellano in cura d'anime nelle parrocchie, era, nel Veneto-Friuli di quei tempi fino a pochi decenni fa, il giovane sacerdote (oggi chiamato vice-parroco), che prestava la sua opera sotto la guida vigile del parroco, il responsabile giurisdizionale di una parrocchia, riconosciuto anche dallo Stato.
Ma per il giovane cappellano Capitanio, come per altri giovani sacerdoti, incombe l'incubo dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, dopo lo scontro lacerante fra interventisti e neutralisti, protratto fino quasi alla soglia di quel 24 maggio 1915, quando l'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria con le truppe italiane che varcano il confine orientale in direzione del fiume Isonzo.
E chi conosce un po' la geografia delle fasi della grande guerra, sa che dopo la tragica disfatta di Caporetto (fine ottobre 1917), il fronte orientale si spostò sul Piave e nella provincia di Treviso (basti pensare al monte Grappa e al Montello), siti sacri e martoriati, che don Capitanio conosceva molto bene, perché culla dei suoi natali.
Il giovane sacerdote, pur escluso dal servizio militare, ai primi di maggio del 1915, inoltra domanda

Il Grappa e il Piave

come volontario e il 24 maggio “telegraficamente, fu chiamato dal Distretto Militare di Treviso, e assegnato alla Nona Compagnia di Sanità Militare, per circa un mese, ma per pratiche inoltrate dalle Autorità Ecclesiastiche, venne dispensato dal servizio militare e mandato mansionario a Castelfranco Veneto…Ebbe l’incarico dall’Intendenza Generale dell’Esercito di Bologna, di fornire di vino da messa a tutti i cappellani -/militari/- del fronte, dagli Altopiani di Asiago a Cava Zuccherina… A Castelfranco Veneto, nel periodo della grande guerra, svolse opera particolare di incoraggiamento alla resistenza, prospettando ai cittadini la certezza della vittoria e quasi costringendo i coloni a continuare imperterriti le colture agricole dei campi, che essi e non altri (il nemico) ne avrebbero colto i frutti…” (Archivio di Stato di Latina, Prefettura di Latina, Fondo per il Culto, 1913-1982, busta 251: relazione dei carabinieri di Sabaudia del 5 febbraio 1929).

È una evidente testimonianza dell’amor di patria di don Giuseppe

Capitanio e tanti come lui avevano optato per la causa nazionale, malgrado una certa e persistente cultura-liberal-massonica, che descriveva il clero italiano come antipatriottico e disfattista.
E il nostro giovane prete percorreva quel settore del fronte, di cui conosceva a menadito il territorio, sperimentando di persona la dura vita dei soldati e dei cappellani militari. Questa faticosa esperienza era vissuta con gli impegni pastorali di cappellano e dopo il breve intermezzo militare (giugno 1915) lo vediamo alla Pieve di Castelfranco Veneto, a San Liberale (luglio 1915) e come sacerdote mansionario (dicembre 1915), sempre a Castelfranco Veneto.
Nel dicembre 1917, sempre in loco, figura come vicario di San Liberale.
A Castelfranco Veneto, don Capitanio vive, nelle immediate retrovie del fronte, il drammatico epilogo, fortunatamente vittorioso ma tragico della grande guerra: il 24 ottobre del 1918 ha inizio la controffensiva italiana sul Grappa e sul Montello. La sera di quel giorno le truppe italiane riescono a passare il Piave; il 29 le avanguardie della VIII Armata, raggiunta Vittorio Veneto, avanzano nella pianura veneto-friulana.
La vittoria ha stremato anche la popolazione civile e i suoi frutti sono l’ecatombe di soldati morti, il sacrificio degli affetti familiari e la esplosiva desolazione socio-economica del dopo guerra.
Le sequenze e le conseguenze di quella guerra sono tragicamente presenti nell’apostolato del nostro giovane sacerdote. Ed è giusto rimarcare a cent’anni da quel conflitto il ruolo della povera gente, militari o meno.
Oggi nessuno ricorda, tranne gli storici, Cadorna o Hindenburg. Gli eroi o meglio i protagonisti della grande guerra sono i nostri nonni.
È la grande massa dei corpi sacrificati dalle atrocità della guerra industriale. Sono i feriti, i mutilati, gli esseri rimasti senza volto, talora in senso non metaforico: le gueles cassées, le facce deformate dalle schegge o dalle esplosioni. Raccontare la guerra con gli occhi di chi l’ha vissuta - come don Capitanio - è una discesa agli inferi, una sofferenza che oggi non riusciamo nemmeno a immaginare: le decimazioni, i fanti diventati folli, le loro cartelle cliniche da incubo. E gli stupri: migliaia di donne nel Friuli e nel Veneto, al di là del Piave, furono violentate, nell’anno in cui un milione di italiani rimase in balia dell’esercito asburgico. Nove mesi dopo Caporetto cominciarono a nascere i primi bambini; e non si sapeva dove metterli. Gli orfanotrofi si rifiutavano, perché non erano orfani. Ma i maschi di casa non volevano tenere “il piccolo tedesco”. Si dovette aprire un istituto,

a Portogruaro, per i figli della guerra. Cinquantanove donne convinsero i mariti a riprendere il piccolo: "Lo alleveremo come nostro figlio". Centinaia di madri andavano di nascosto dagli uomini all'istituto, per nutrire o rivedere i loro figli, fino a quando il direttore non scrisse una lettera straziante: "Non venite più, perché i bambini vogliono venire via con le mamme, e noi cosa gli diciamo?" (si veda Aldo Cazzullo, La guerra di nostri nonni, Mondadori ed., 2014).

Difesa italiana sul Piave - giugno 1918

Il recupero della memoria della grande guerra, cent'anni dopo, è un dovere di gratitudine per la quasi totalità di quei sacerdoti, che erano rimasti in zona di guerra e sotto l'invasione nemica con i loro fedeli, unici difensori e angeli tutelari per proteggere la loro gente dalle prevedibili vessazioni. Non è superfluo ricordare che molti amministratori e politici si erano precipitosamente rifugiati al di qua del Piave. È un dovere anche verso don Giuseppe Capitanio, che palesò coraggio e abnegazione in terra pontina pochi decenni dopo nel tentativo di salvare innocenti dalle barbarie della guerra.

Da cappellano a parroco a Mussolente

Tutto stava cambiando in un quadro socio-politico completamente rimescolato. L'irruzione, sul panorama politico anche locale, dei cattolici di don Sturzo (il partito popolare) imprime consapevolezza civica alle popolazioni delle campagne, ma il malcontento per la "vittoria mutilata" decreta l'eclissi dei governi liberali e l'ascesa di un personaggio, Mussolini. Nessuno immaginava quanto veloce e irresistibile sarebbe stata questa ascesa.
La quasi totalità del clero trevigiano, specie quello giovane, si era appassionatamente attivata per organizzare i fedeli nel nuovo partito popolare di don Sturzo, di obbedienza cattolica e di marcata sensibilità sociale.
Anche don Capitanio operò in questa direzione nei suoi successivi incarichi pastorali, che lo vedono nel maggio 1919 sacrista-tesoriere del duomo di Treviso, nell'ottobre-novembre 1919 cappellano interinale a Mirano, nel novembre 1919 ancora cappellano-tesoriere del duomo di Treviso e nel giugno del 1920 cappellano di Zero Bianco a nord di Mestre.
In quest'ultima località, don Capitanio aveva sicuramente conosciuto i protagonisti e in particolare quelle minorenni di quel maggio 1917, quando ci fu una clamorosa protesta contro la guerra: "…un migliaio di donne, ragazze e ragazzi in uscita da una chiesa cercarono di penetrare in un locale, dove si stava svolgendo una manifestazione patriottica, per dire la loro. Essendo stato impedito l'accesso, scatenarono una violenta manifesta-

Mussolente

zione contro la guerra protrattasi fino a sera. Delle 24 denunziate per l'episodio, 7 erano minorenni che nel corso degli interrogatori rilasciarono dichiarazioni molto precise e consapevoli come questa: 'Avendo inteso che gli oratori dicevano necessaria la guerra, ho gridato che ciò non era vero'. Oppure: 'Io non ho fatto di gridare senza conoscerne la ragione: ho il papà in guerra e la mamma ammalata' "(dalle carte processuali, raccolte da B. Bianchi, Crescere in tempo di guerra e la protesta dei ragazzi in Italia, 1915-1918, Cafoscarina, Venezia 1995, p.93).
Nell'agosto 1921 è cappellano di Galliera Veneta, località che si vantava di aver ospitato pochi decenni prima un predicatore improvvisato e brillante, il futuro papa Sarto e di aver ospitato la munifica imperatrice asburgica Maria Anna Pia (si veda p.116 e 181 del cit. Pio X…).
A testimoniare l'adesione convinta e operosa di don Capitanio nell'ambito del partito popolare è il nipote stesso del sacerdote, quando fu ospite dello zio a Borgo Montenero dal 30 marzo del 1943.
Don Giuseppe gli mostrò furtivo e orgoglioso una serie di distintivi, pergamene, attestati e programmi del partito popolare di don Sturzo del periodo che precedette il fascismo nella sua attività di sacerdote della diocesi di Treviso: lui conservava quella documentazione con la gelosia e il ricordo di un periodo fecondo e irripetibile per la sua gente (testimonianza orale di Liberale Capitanio).
Ma l'evoluzione storico-politica italiana del tempo registra i colpi inferti da un fascismo sempre più abile a giocare il doppio ruolo di partito di governo, difensore dell'autorità dello Stato e di movimento insurrezionale, capace con le proprie squadre di impossessarsi di intere città e paesi e quindi del potere sul Paese.
E in quel 1922 di disorientamento e di paura, vediamo a maggio la nomina di don Capitanio ad arciprete di Mussolente, poco a est di Bassano del Grappa. Il citato rapporto dei carabinieri afferma che don Capitanio "svolse opera saggia e illuminata di ministro sacerdotale, fiancheggiante entusiasticamente le iniziative e le opere del Regime".

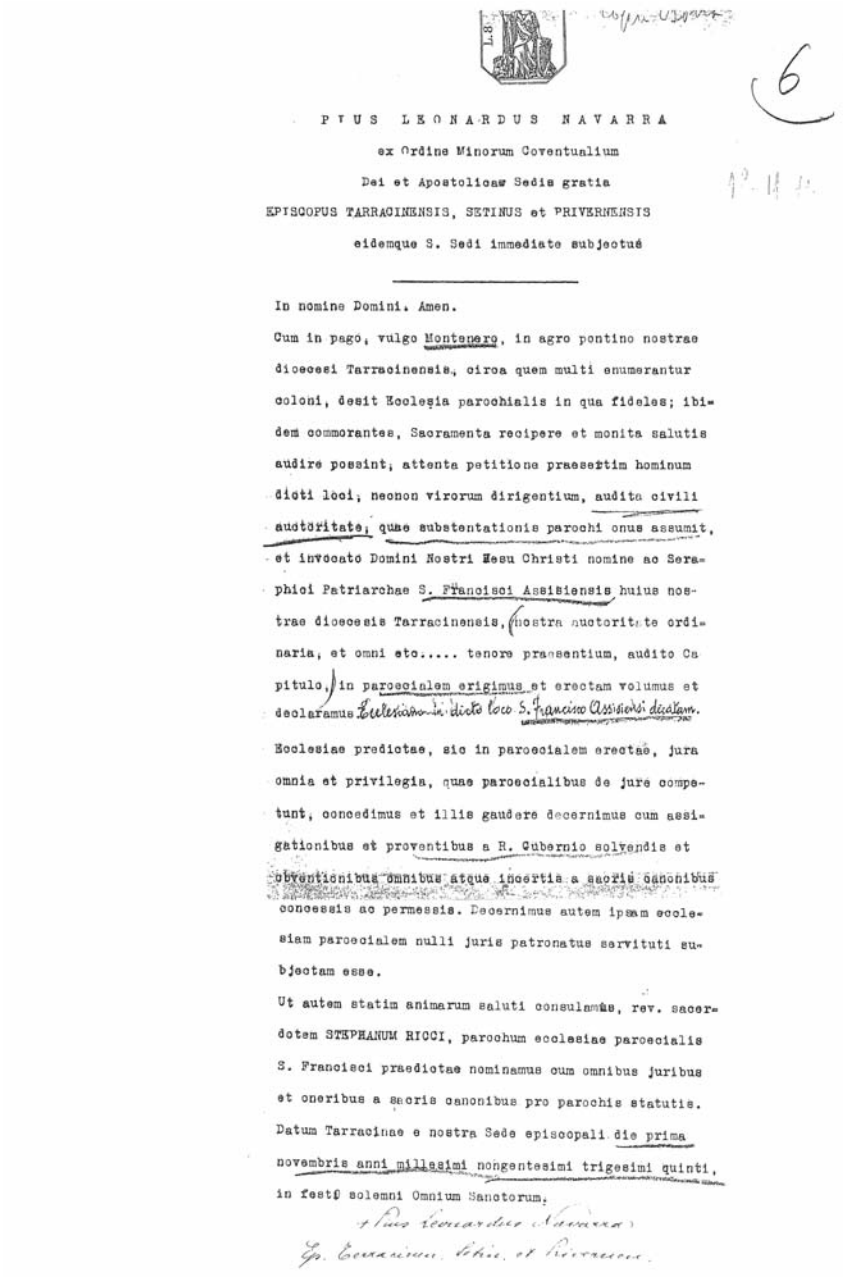
L'opera di normalizzazione della dittatura ottiene i suoi scopi e coinvolge la quasi totalità del clero, specie dopo la regolarizzazione dei rapporti Chiesa-Stato in Italia, conosciuta come la Conciliazione (11 febbraio 1929).
Don Capitanio si adegua e ai partiti democratici viene preclusa l'esistenza e la libertà.
La responsabilità parrocchiale di Mussolente dura più di 16 anni, in una comunità distribuita nella parte più antica sulla collina e in quella del piano (frazione di Casoni), che già all'inizio del novecento si era segnalata per il suo fervore di iniziative in ogni campo dell'artigianato. La bufera del primo conflitto mondiale aveva sfiorato il suo territorio, causando miseria ed emigrazione e in loco erano rimaste le piste di un aeroporto militare italiano.
L'attività pastorale è tipica di quel periodo, col parroco vero e unico propulsore di appuntamenti religiosi e formativi, calati nelle variegate associazioni e circoli cattolici; la politica era lontana e ignorata e si diffondeva tra la la gente semplice, con la sapiente regia di un roboante patriottismo. A metà degli anni trenta, don Capitanio si era dato da fare per costruire la chiesa del piano.

A Borgo Montenero in terra pontina

Il 1938 è un anno decisivo per don Giuseppe Capitanio alla soglia dei cinquant'anni di età.
Si fa strada la richiesta in Curia a Treviso di un sacerdote veneto, che venga in terra pontina a fare il parroco in un centro appena sorto dalla bonifica e brulicante di coloni, lì immigrati dal Veneto: nella nuovissima parrocchia di San Francesco d'Assisi a Borgo Montenero, frazione del comune di San Felice Circeo, nella neonata provincia di Littoria dove le prime sei famiglie, provenienti "direttamente dai loro paesi di origine, pionieri della nuova generazione", si insediarono a Borgo Montenero il 27 ottobre 1934 (si veda a p. 18 di Borgo Montenero 50°…, Cori 1985).
Il primo novembre 1935, Pio Leonardo Navarra, vescovo di Terracina, firma due fondamentali documenti per la storia religiosa di Borgo Montenero. Col primo si erigeva canonicamente la parrocchia dedicata a San Francesco d'Assisi, nominando parroco don Stefano Ricci. Il secondo è rivolto all'on. Guido Buffarini, ministro sottosegretario di Stato per gli Interni, per la richiesta del riconoscimento civile della parrocchia. Qui il vescovo Navarra abilmente inneggia alla bonifica, per esprimere poi l'esigenza reale, che gli stava a cuore: "La grandiosa opera di bonifica, compiuta dal Regime, ha richiamato nell'agro pontino una moltitudine di lavoratori, i quali sistemati nelle case coloniche sparse in tutta quella terra, che fu un giorno la palude pontina, e in varie borgate dai gloriosi nomi delle località di guerra, attendono ai lavori agricoli.
"Ma questi buoni coloni che, per recarsi nell'agro hanno lasciato il proprio paese e la propria chiesa parrocchiale, si trovano in grandi angustie per non poter adempiere ai doveri religiosi e provvedere alla cristiana educazione dei bambini. Chiedono perciò con insistenza… -/un/…sacerdote. L'Opera Nazionale Combattenti…in alcuni centri più popolosi ha erette delle chiese con annessa casa canonica. Una di queste borgate va sotto il nome di Montenero. E noi per adempiere un nostro dovere pastorale abbiamo eretta, in detto borgo, canonicamente la parrocchia…nominandovi nello stesso tempo il primo parroco (che come s'è visto non è ancora don Giuseppe Capitanio).

Parrocchia di Borgo Montenero

"Mi premuro di accludere la relativa Bolla di erezione e mi pregio fare istanza alla E.V. perché si compiaccia dare alla medesima il necessario riconoscimento…" (si veda: Archivio di Stato di Latina…, citata busta 251).
Si mobilitano anche i neo-parrocchiani, provenienti dal nord-est con una petizione del 28 agosto 1936, al Ministero dell'Interno:
"I sottoscritti, in rappresentanza della popolazione di Borgo Montenero nell'Agro Pontino, si permettono di pregare umilmente S.E.V. di voler riconoscere la Parrocchia di San Francesco in detto Borgo, già eretta con Bolla del Vescovo di Terracina. Si tratta di una popolazione di circa 2.500 anime, che non può più rimanere senza una continua assistenza spirituale…" (seguono 199 firme – ci veda cit. busta 251).
Il riconoscimento agli effetti civili si ha col decreto del 16 settembre 1937 da San Rossore, firmato da re Vittorio Emanuele III e certificato da Mussolini.
E finalmente entra in scena, con nomina del vescovo di Terracina, Pio Leonardo Navarra, don Giuseppe Capitanio: " Con la presente nominiamo il Rev.mo Don Giuseppe Capitanio fu Francesco e fu Panazzolo Rosa, di 49 anni, nativo di San Zenone degli Ezzelini (Treviso), parroco della Parrocchia nuovamente eretta in Borgo Monte Nero sotto il titolo di San Francesco d'Assisi, conferendogli tutte le facoltà necessarie per il Santo Ministero Parrocchiale con tutti i doveri e diritti che tale nomina comporta.
"Dato a Terracina dalla Nostra residenza episcopale il giorno primo del mese di ottobre 1938…" (cit. busta 251).
Giuridicamente e di fatto don Giuseppe Capitanio sarà il primo parroco di Borgo Montenero, anche se formalmente e nominalmente don Stefano Ricci figura come il primo (vedi decreto vescovile del 1° novembre 1935).



PIUS LEONARDUS NAVARRA

ex Ordine Minorum Coventualium

Dei et Apostolicae Sedis gratia

EPISCOPUS TARRACINENSIS, SETINUS et PRIVERNENSIS

eidemque S. Sedi immediate subjectus

In nomine Domini. Amen.

Cum in pago, vulgo Montenero, in agro pontino nostrae diocesi Tarracinensis, circa quem multi enumerantur coloni, desit Ecclesia parochialis in qua fideles; ibidem commorantes, Sacramenta recipere et monita salutis audire possint; attenta petitione praesertim hominum dicti loci, necnon virorum dirigentium, audita civili auctoritate, quae substentationis parochi onus assumit, et invocato Domini Nostri Iesu Christi nomine ac Seraphici Patriarchae S. Francisci Assisiensis huius nostrae diocesis Tarracinensis, nostra auctoritate ordinaria, et omni etc..... tenore praesentium, audito Capitulo, in parocialem erigimus et erectam volumus et declaramus Ecclesiam in dicto loco S. Francisco Assisiensi dicatam.

Ecclesiae predictae, sic in parocialem erectae, jura omnia et privilegia, quae parocialibus de jure competunt, concedimus et illis gaudere decernimus cum assigationibus et proventibus a R. Cubernio solvendis et obventionibus omnibus atque insertis a sacris canonibus concessis ac permessis. Decernimus autem ipsam ecclesiam parocialem nulli juris patronatus servituti subjectam esse.

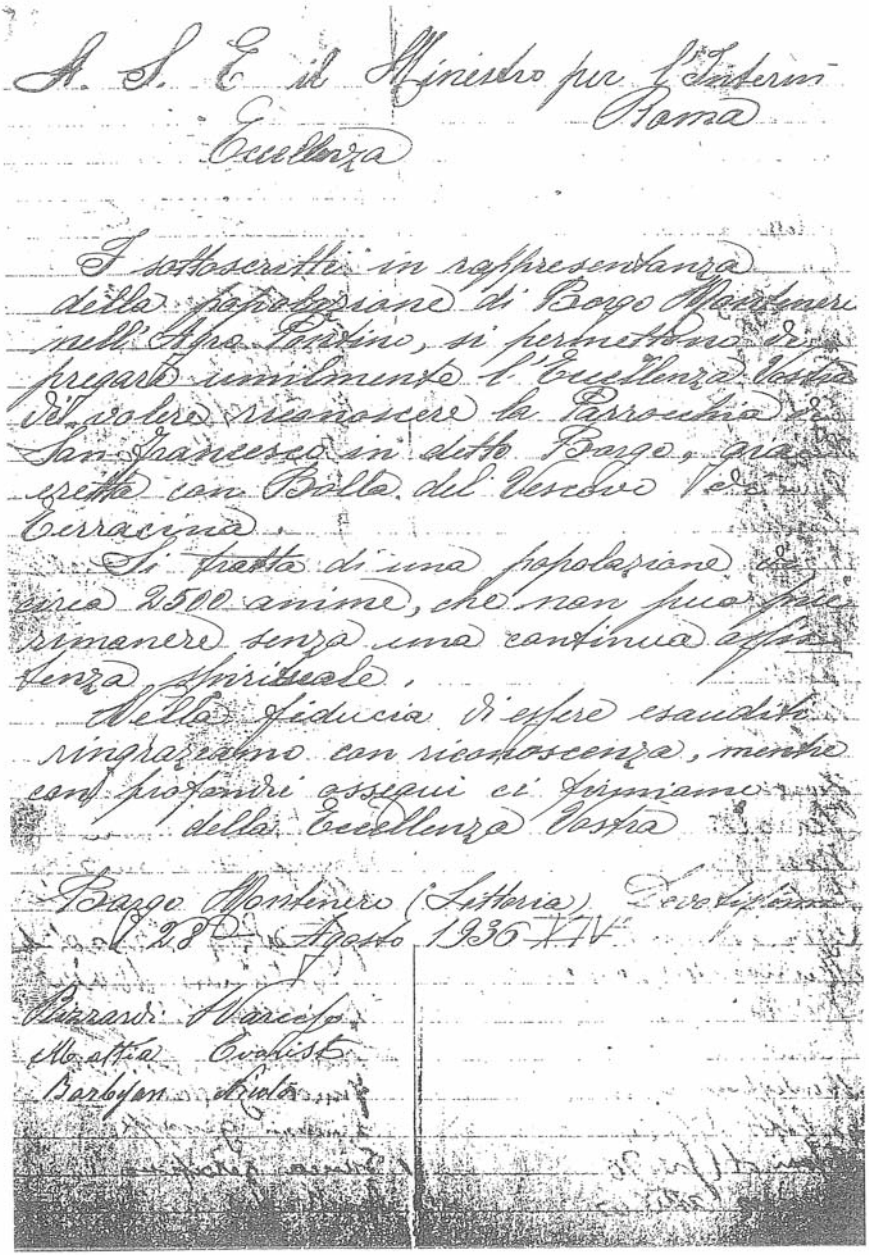
Ut autem statim animarum saluti consulamus, rev. sacerdotem STEPHANUM RICCI, parochum ecclesiae parocialis S. Francisci praedictae nominamus cum omnibus juribus et oneribus a sacris canonibus pro parochis statutis.

Datum Tarracinae e nostra Sede episcopali die prima novembris anni millesimi nongentesimi trigesimi quinti, in festo solemni Omnium Sanctorum.

+ Pius Leonardus Navarra

Ep. Tarracinen. Setin. et Privernen.

Decreto di erezione canonica della Parrocchia di S. Francesco di Assisi in Borgo Montenero da parte del Vescovo di Terracina Mons. Pio Leonardo Navarra - 1 novembre 1935



A S. E. il Ministro per l'Interno
Roma

Eccellenza

I sottoscritti in rappresentanza della popolazione di Borgo Montenero nell'Agro Pontino, si permettono di pregare umilmente l'Eccellenza Vostra di voler riconoscere la Parrocchia di San Francesco in detto Borgo, già eretta con Bolla del Vescovo Vel. di Terracina.

Si tratta di una popolazione di circa 2500 anime, che non può più rimanere senza una continua assistenza spirituale.

Nella fiducia di essere esaudito ringraziamo con riconoscenza, mentre con profondi ossequi ci firmiamo

dell'Eccellenza Vostra

Borgo Montenero (Littoria) Pontino
28 Agosto 1936 XIV

Pizzardi Marcello
Mattia Evaristo
Barbojan Nicola

Petizione di coloni di Borgo Montenero al Ministro dell'Interno per il riconoscimento civile della Parrocchia di Borgo Montenero – 28 agosto 1936

Su l'uffizio

VITTORIO EMANUELE III°
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA E IMPERATORE DI ETIOPIA

- - - - - - - - -

Visto il Decreto del Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno in data I novembre I935 relativo all'oggetto infraindicato;

Vista l'istanza diretta ad ottenere il riconoscimento, agli effetti civili, del Decreto suddetto;

Visti gli articoli 4 della legge 27 maggio I929 N° 848, 7 del Regolamento approvato con il R.Decreto 2 dicembre I929, n°2262 e 46 del Regolamento approvato con R. Decreto 29 gennaio I93I, n°228;

Vista la legge 6 aprile I933, n°455;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

E' riconosciuto, agli effetti civili, il decreto del Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno in data I novembre I935 con cui viene eretta la nuova parrocchia di S.Francesco di Assisi in Borgo Montenero di S.Felice Circeo (Littoria), con la dote e la circoscrizione territoriale nel Decreto stesso indicate.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare

Dato a S.Rossore il I6 settembre I937-XV°

F° VITTORIO EMANULE
Cft° MUSSOLINI

Reg.to alla Corte dei Conti
addì 24.II.I937 Reg. N.79I
Fol.N.I3I Fto Mancini

PER COPIA CONFORME
IL SEGRETARIO

busta 251

Copia conforme del Regio Decreto per il riconoscimento agli effetti civili della Parrocchia di S. Francesco di Assisi in Borgo Montenero – 16 settembre 1937

CURIA VESCOVILE DI TERRACINA

R. PREFETTURA
14 NOV. 1938-XVII
LITTORIA

Terracina, I ottobre 1938/XVI

Al Rev.mo Don Giuseppe Capitanio salute nel Signore

Con la presente nominiamo il Rev.mo Don Giuseppe Capitanio fu Francesco e fu Panazzolo Rosa, di anni 49, nativo di S. Zenone degli Ezzelini (Treviso), Parroco della Parrocchia nuovamente eretta in Borgo Monte Nero sotto il titolo di San Francesco di Assisi, conferendogli tutte le facoltà necessarie per il santo Ministero Parrocchiale con tutti i doveri e i diritti che tale nomina comporta.

Dato a Terracina dalla Nostra residenza episcopale il giorno primo del mese di ottobre 1938/XVI

+ Pio Leonardo Navarra
Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno

busta 951

Il vescovo di Terracina nomina don Giuseppe Capitanio Parroco di S. Francesco di Assisi in Borgo Montenero – 1 settembre 1938

Don Capitanio è a Borgo Montenero il 7 novembre 1938; il 27 dello stesso mese rientra a San Zenone degli Ezzelini per la malattia di un fratello e si avverte a Borgo Montenero una certa preoccupazione per questa assenza (si veda rapporto dei carabinieri di Sabaudia al prefetto di Littoria del 29 gennaio 1939 nella cit. busta 251). Ma tutto si risolve per il meglio, quando don Capitanio ritorna definitivamente al borgo il 4 febbraio 1939. Nuova terra, nuova gente, nuovo parroco: stava iniziando anche per Borgo Montenero l'epopea dei pionieri nel dare vita e impulso al proprio futuro. E non si trattava certo di retorica millantata, quando è sufficiente inchinarsi alla muta, serena, diuturna fatica dei campi di quei coloni.
Don Capitanio imposta organicamente in loco una conduzione pastorale, sperimentata in Veneto in una sorta di continuità naturale, data la presenza lì immigrata del ceppo prevalentemente veneto e friulano.
Il veneto-friulano proveniva da una cultura di partecipazione, sentiva l'humus religioso come qualcosa da coltivare, da esprimere col suo sacerdote. E giunto in terra pontina bonificata, senza la presenza stabile di un pastore, si sentiva isolato e disorientato.
Nell'anno che precede la seconda guerra mondiale, don Capitanio si presta a proteggere la gente indifesa, come di quel colono, privato ingiustamente della sua casa e terra. Il sacerdote prende carta e penna e rivolgendosi direttamente al re ottiene giustizia. In quella petizione al sovrano (24 gennaio 1940), don Capitanio con un certo orgoglio si firmerà come "primo parroco dei Borghi dell'Agro Pontino" (si veda p.30 del citato Borgo Montenero 50°…).
L'azione pastorale di don Capitanio non è scevra da critiche, come si addice a ogni parroco, che ha il coraggio di seguire una sua linea e che non si accontenta solo di piacere a una opinione pubblica generica e petulante, che parla di tutto e non sa niente e il parroco di Borgo Montenero d'allora ebbe a soffrire per iniziative mistico-religiose, di cui, lui persona semplice e trasparente, non poteva avallare l'operato. La solitudine del prete, che sceglie in toto la sua missione, non è quella sentimentale, ma è quella spesso della incomprensione, di chi gli sta attorno e che si vanta all'insegna del "se io avessi, se io fossi", ben sapendo che il prete, che si rispetti, sa soffrire in silenzio e che la storia non è il prurito del momento o l'arroganza dei saputelli.
Ma la guerra è di nuovo alle porte col suo fardello di sacrifici e di vittime e la vita operosa del borgo viene traumaticamente stravolta, con i suoi figli più giovani requisiti sui vari fronti del conflitto.
La disastrosa evoluzione della guerra sancisce la caduta del fascismo; c'è l'equivoco dell'armistizio dell'8 settembre 1943, che illude sulla fine delle ostilità. Don Capitanio farà suonare a festa le campane (testimonianza cit. del nipote Liberale). Inizia invece un'altra guerra, con gli Alleati che salgono la penisola e i tedeschi, che cercano di arginare l'avanzata.
È un periodo tragico anche per l'agro pontino, che va dall'autunno del 1943 a fine maggio del 1944 e che registra il fatto tristemente noto e doloroso

Don Capitanio con la madre Rosa Panazzolo

della fucilazione a Borgo Montenero di cinque persone innocenti, fucilate in una rappresaglia tedesca (4 maggio 1944): coraggioso mediatore di pietà e di salvezza è proprio don Capitanio, che non esita a mettere a repentaglio la propria vita (su questo fatto c'è il rapporto redatto da don Capitanio, conservato nell'archivio vescovile di Terracina).
L'occupazione tedesca in loco con le sue intimidazioni e restrizioni sulla povera gente, ha il riscontro dell'incubo dei mitragliamenti degli aerei alleati: "Un giorno…-racconta il nipote Liberale -, in uno di questi mitragliamenti fu colpita la signora Maria, moglie del signor Gino Favero (successe nel loro podere, che era sulla via Mediana Vecchia, quasi di fronte alla famiglia Pelizzo). Mio zio, avvisato del fatto, corse subito a soccorrerla, ma purtroppo il giorno dopo morì. Borgo Montenero era ancora privo del cimitero (fino allora i defunti dovevano essere trasportati nel cimitero esistente, su, a San Felice Circeo). Lo zio disse alla famiglia, prevedendo il domani: 'Io so come si faceva in casi simili nella grande guerra: avremo anche noi il cimitero!'. Ottenuto il consenso dei familiari, corse dal signor Tomiato, prospettandogli di concedere un pezzo di terreno per la sepoltura, che acconsentì. Così si continuò a seppellire quelli che seguirono in detto terreno. L'allora podestà (mi pare si chiamasse D'Antrassi), saputo del fatto, minacciò e prospettò sanzioni, verso mio zio, che, a dire il vero, se ne rideva di ciò…" (testimonianza scritta di Liberale Capitanio, settembre 2014).
Poi nulla di non conosciuto su un sacerdote, in continua attività su quella bicicletta, che lo vedeva pedalare in lungo e in largo la sua vasta parrocchia, accompagnato talvolta dal giovane nipote Liberale, sulle spalle del quale don Giuseppe si aggrappava per essere trainato e prendere un po' di fiato.
Tutti sono a conoscenza della sua cura pastorale, delle associazioni a cominciare dall'Azione Cattolica, dell'istituzione della Scuola Materna, della filodrammatica e di quella Cooperativa di Consumo, per la cui istituzione si era consultato personalmente a Monterotondo sul Gargano, con Padre Pio. Il futuro santo non si pronunciò né per il sì, né per il no.
Don Capitanio era un gran risparmiatore, non sopportava che i suoi parrocchiani bestemmiassero il buon Dio, cosa abusata nel turpiloquio di matrice veneto-friulana e, nell'ambito delle sue prerogative, cercava di preservare la sua parrocchia dalla "contaminazione" da ideologie materialiste, che negavano Dio.
Era un prete zelante e sincero, integralmente dedito alla crescita socio-religiosa della sua gente.
È rimasto emblematico il suo salutare la gente per strada, tipico di una "soavità" tutta veneta: quando incontrava qualcuno prima lo chiamava col suo nome, cui seguiva immediatamente l'aggettivo benedicente di "benedetto".
Don Giuseppe era una persona semplice, spesso ingenua, che per questo non di rado era preda dei cosiddetti "furbi". Ma a lui interessavano fino a un certo punto le malizie umane. Non gli importava neppure l'integrità della sua salute fisica, sempre più compromessa e, coerente con il suo stile di vita, aspettava "sorella morte", predisponendo sotto il suo letto, quella bara, che lo accolse, quando morì il 21 marzo 1950.
Era impensabile in quei tempi, "vaticinare" che la cosiddetta globalizzazione potesse fagocitare e snaturare la sobria, laboriosa, serena civiltà contadina anche locale.

Cimitero di Borgo Montenero. Tomba di don Giuseppe Capitanio